

# Una storia anomala

Dall'Organizzazione Proletaria Romana  
alla Rete dei Comunisti



Secondo volume

“L’OPR  
nella tempesta  
perfetta”

# Una storia anomala

Dall'Organizzazione Proletaria Romana  
alla Rete dei Comunisti

**Secondo volume**

**L'OPR nella tempesta perfetta**



## SOMMARIO

Nota per la lettura	pag. 7
Introduzione	pag. 11
PARTE PRIMA	
<b>Gli anni '80, la Storia va in retromarcia</b>	pag. 23
La ristrutturazione produttiva in occidente	pag. 24
La finanziarizzazione degli anni '80	pag. 26
La seconda guerra fredda e la corsa agli armamenti	pag. 29
Il quadro politico nazionale fino al 1990	pag. 32
PARTE SECONDA	
<b>Gli anni '80 e l'obiettivo del soggetto politico</b>	pag. 38
Funzione politica e obiettivo strategico	pag. 42
La sedimentazione delle forze di classe	pag. 51
La Lista di Lotta e le elezioni politiche del 1983	pag. 54
Dalle elezioni dell'83 alle politiche dell'85	pag. 58
La svolta dell'MPS	pag. 65
Dentro una discontinuità storica, fino al collo	pag. 80

## PARTE TERZA

<b>Le RdB a cavallo tra gli anni '80 e '90. La costruzione controcorrente di una organizzazione sindacale indipendente</b>	pag. 89
Dopo l'accordo dell'EUR del '78	pag. 90
La crisi del '92, l'euro e la CUB	pag. 95
La sfida della qualità	pag. 97
“Avviso ai naviganti”	pag. 101

## VENT'ANNI DI CONCERTAZIONE

<b>La restaurazione capitalistica dagli anni'80 agli anni '90. Una cronologia indispensabile</b>	pag. 103
--	----------

## PARTE QUARTA

<b>La controrivoluzione globale degli anni Novanta</b>	pag. 110
Una rottura della storia e del mondo del dopoguerra	pag. 111
Le controtendenze	pag. 114
La definitiva dissoluzione dell'URSS	pag. 115
Lo scioglimento del PCI	pag. 116
Perché non abbiamo aderito a Rifondazione Comunista	pag. 119
L'organizzazione nella tempesta	pag. 120
Fuori dal gorgo	pag. 127
Il dibattito e l'analisi sull'imperialismo	pag. 135
La composizione di classe e l'inchiesta sul campo	pag. 139
La rappresentanza politica	pag. 141
La costituzione della Rete dei Comunisti	pag. 146

SCHEDA STORICA OPR ANNI '80 – '90	pag. 154
-----------------------------------	----------

Lo sviluppo dell'autonomia operaia e l'unità delle avanguardie di classe riferimento strategico della lotta contro la linea padronale nella crisi e la politica riformista delle compatibilità.



Organizzazione  
Proletaria  
Romana

/

ottobre  
1975



---

## Nota per la lettura

L'esigenza di rappresentare una storia a tanti anni di distanza significa tentare di oggettivare il complicato procedere di un percorso politico che pure ha prodotto alcuni risultati, non decisivi ma importanti a cominciare da quello dell'azione sindacale. Ma va oggettivizzata anche la dinamica del conflitto di classe internazionale nell'ultimo scorcio del '900 e i suoi esiti che oggi vengono rimessi in discussione non da processi rivoluzionari ma dalle intime contraddizioni del modo di produzione capitalista. Ciò a partire dal livello più alto ovvero quello della competizione interimperialista e di quella globale prodotta dallo sviluppo impetuoso delle forze produttive generatosi nei trent'anni di egemonia del capitale.

Per fare questo non basta evidenziare i caratteri delle scelte politiche e delle linee di intervento sostenute ma è necessario mettere in relazione la lettura marxista dei processi strutturali del capitale, l'evoluzione degli stessi nel processo storico reale, la relazione dialettica determinata dalle soggettività rivoluzionarie nel '900 e quanto l'assenza attuale di queste incide sulla irrazionalità del capitalismo che oggi con la vicenda Covid 19 non viene vista solo da chi non vuol vederla. Questa ricostruzione cerca anche di contrastare la funzione dell'ideologia egemone che vuole cancellare ogni memoria storica per far vivere l'umanità in un impotente eterno presente in balia delle classi dominanti.

Insomma lo sforzo fatto non è tanto quello di rivendicare una specifica storia, dignitosa ma limitata, ma quello di riproporre una lettura organica dei processi oggettivi e soggettivi. C'è, dunque, nelle intenzioni di chi scrive anche un obiettivo metodologico; non basta fare una analisi ma bisogna sapere come procedere nella lettura degli infiniti nessi tra sviluppo storico, contraddizioni attuali, funzione avuta nel passato e quella possibile oggi della soggettività. Questa complessità nella lettura della realtà è stata, fino agli anni '70, l'arma più potente dei marxisti che hanno saputo spaziare nel corso della storia dalle questioni filosofiche fino alla "scienza" dell'organizzazione propria del pensiero leninista.

Un obiettivo metodologico che vuole essere soprattutto formativo per le ultime generazioni alle quali sono state tagliate le radici della memoria, divenuta solo quella stereotipata fornita dai canali della comunicazione mainstream, per impedire il pensiero critico ed autonomo rispetto alla crisi del modello sociale vigente.

Una storia anomala



---

## Introduzione

“**E**h già, sembrava la fine del mondo, ma sono ancora qua, ci vuole abilità, eh già” parafrasando le prime strofe della canzone di Vasco Rossi possiamo affermare la stessa cosa essendo riusciti ad attraversare, dagli anni '70, fasi molto diverse ed anche molto dure e complicate mostrando una certa capacità di adattamento sul piano delle forme senza mai aver voluto cedere sui fini per quanto questi sembravano fossero rimessi in discussione dai fatti. Stiamo parlando di una realtà limitata e certamente cresciuta nei margini che le diverse situazioni hanno permesso, oggi, però, si può semplicemente constatare che questa realtà ancora esiste ed agisce.

Ben scavato vecchia talpa! Come ricordava Marx.

Una scelta che ha le proprie radici in un momento dove lo scontro di classe internazionale ha mostrato una potenza mai vista prima nella modernità e dove il nemico di classe ha veramente avuto paura, ha capito che poteva perdere la partita e ha dato fondo a tutte le proprie risorse per contenere il movimento operaio e comunista. Aver formato le proprie individualità in quel frangente storico è quello che ha permesso, in particolare nei momenti difficili e per certi versi drammatici, di far emergere quella “tigna” che ha aiutato a passare la nottata. Ma queste motivazioni “caratteriali” non sono sufficienti a spiegare la tenuta che ha delle basi teoriche e

materiali che si sono determinate e affinate nel tempo e che contengono la vera motivazione della continuità.

### **Una concezione storica**

Il marxismo ed il movimento comunista hanno sempre avuto una lettura della Storia, sia che questa avesse accelerazioni o che invece ristagnasse. Questa variabilità nello specifico ambito del modo di produzione capitalista è stato determinato dalle possibilità di sviluppo delle forze produttive in funzione del capitale, della dimensione dei mercati, dal livello di competizione tra capitali, dai caratteri della forza lavoro e dalla necessità di gestirla economicamente e politicamente. Insomma le possibilità di affermazione di una alternativa sociale è stata sempre collegata nel pensiero rivoluzionario al contesto in cui agiva e in base a queste analisi venivano operate le scelte strategiche e politiche.

Questo approccio strutturale nell'ultimo trentennio del XX secolo è stato abbandonato dai partiti comunisti ad est come ad ovest. Tralasciamo qui le analisi sul perché si è giunti a questa "pratica" devastante in quanto richiederebbero riflessioni ben più ampie. Ad Est si è pensato che il capitalismo fosse sull'orlo del tracollo con la crisi del petrolio di metà anni '70 e scelto di misurarsi in via prioritaria sul piano dei rapporti di forza militari mettendo in secondo piano il vero confronto. Quello cioè tra sistemi sociali e politici diversi iniziato nel '17 con la rivoluzione bolscevica e con lo sviluppo delle forze produttive in sintonia con i rapporti sociali, diversamente da quanto accade nel modo di produzione capitalista.

A ovest l'equivalente del militarismo è stato il politicismo come sopravvalutazione della tattica rispetto alla strategia e della sottovalutazione dell'analisi di classe nelle trasformazioni produttive e sociali rimuovendo così le conseguenti scelte finalizzate al mantenimento ed alla crescita dei

rapporti di forza a favore dei lavoratori. Molto concretamente questo si è manifestato sia rispetto al PCI, più avanti nel testo vengono tratteggiati i caratteri di questa mutazione, con la svolta berlingueriana del compromesso storico ma anche nella sinistra rivoluzionaria pensando che la sola “politica”, nella variante predominante del movimentismo, potesse sostituire un lungo processo di costruzione strategica legata al lavoro di classe.

Se vogliamo individuare uno dei motivi che hanno determinato la tenuta dell'esperienza dell'OPR oltre se stessa è proprio quello di aver recuperato nel momento di crisi a cavallo degli anni '90 questa dimensione storica e generale evitando la scorciatoia presa dal PRC, già dai primi anni della sua fondazione, rifugiandosi nella sola dimensione elettorale e tralasciando la relazione organica con la classe o delegandola alla sola CGIL.

La scelta emersa in modo sofferto dopo il crollo dell'URSS di ipotizzare un processo di ricostruzione sui tre fronti, strategico, politico e sociale, nasce dall'analisi e dalla coscienza che un'ipotesi quale quella del PRC, intesa come sintesi complessiva in continuità con i caratteri del partito comunista di massa, al di là della linea politica scelta, non teneva conto della drammaticità e dello spessore storico di quello che era appena accaduto. La via da perseguire, che appariva inevitabile, era la ricostruzione dei rapporti di forza al



cui centro doveva essere messa certo la funzione dei comunisti ma organizzati in forme diverse da quelle uscite sconfitte dalla fase precedente.

La sconfitta del movimento comunista c'era innegabilmente stata e non si poteva proprio pensare di ripetere la stessa storia, che rischia sempre di diventare farsa, senza modificare i caratteri del partito e della sua relazione organica con la classe. Su questo la riflessione si è incentrata evidenziando la necessità dell'organizzazione di militanti e non di massa com'era il PCI, superata a nostro avviso dalle nuove condizioni storiche, e di una modalità di relazione con il conflitto politico e sociale che non portava direttamente alla sintesi nell'organizzazione comunista, convinti che la via elettoralistica avrebbe portato alla crisi di quelle organizzazioni che ritenevano la battaglia nelle votazioni prioritaria per l'azione politica.

È stata fatta anche una riflessione sui tempi, ovvero che i margini di crescita egemonica che si erano aperti con la fine dell'URSS e l'apertura della Cina, avrebbero riproposto tempi lunghi per la ricostruzione di un progetto rivoluzionario, che non può che essere dato dalla manifestazione palese delle contraddizioni oggettive del capitalismo. Le scelte sui tempi stretti infatti, quali ad esempio quelle elettorali spesso ritenute decisive, hanno quasi sempre, in particolare oggi, il carattere dell'ultima spiaggia portando al fallimento. Aver preso atto di quella realtà e dei tempi per una ripresa politica ha evidenziato prospettive molto più impegnative che in precedenza, ed ha messo l'organizzazione a dura prova collettiva ma anche, e forse soprattutto, individuale.

### **La relazione con la classe**

Una delle condizioni che hanno permesso la nascita dell'OPR a metà degli anni '70 è stata la scelta di tenere in relazione stretta la prospettiva di una rottura rivoluzionaria con l'organizzazione della classe a partire dall'

“elementare” dimensione vertenziale sia per i lavoratori che per i proletari, per come si caratterizzavano all’epoca. È stato un processo lungo che ha portato alla nascita e crescita del progetto sindacale delle RdB e ad una larga organizzazione dei settori sociali nella città di Roma con la Lista di Lotta. Anche nell’ambito sociale si è cercato di acquisire una dimensione nazionale ma ciò non si è rivelato possibile perché la crescita dell’organizzazione sociale richiede un impegno ed una dimensione della militanza politica dei comunisti ampio, strutturato e sistematico.

Come viene descritto nel testo la dimensione e la qualità dell’intervento di classe, sindacale e sociale, sono state una punta avanzata ma con la crisi dell’URSS, e quella conseguente dell’organizzazione, essa poteva essere rimessa in discussione, come in parte è stato per l’intervento romano della Lista di Lotta. Ma il radicamento costruito in quegli anni ed i risultati raggiunti, parziali ma reali, hanno contribuito al superamento della crisi politica e organizzativa dell’OPR. Infatti quella che avevamo di fronte non era solo una scelta tutta politica, magari di entrare nel PRC, ma dovevamo fare i conti con migliaia di lavoratori che avevamo organizzato e con strutture proletarie che svolgevano una funzione molto concreta, dalla battaglia per la casa alle cooperative di lavoro, dall’organizzazione dei comitati popolari nei quartieri ai centri sociali giovanili. Insomma non c’era in ballo solo una scelta politica ma anche il rischio di “tradire” le aspettative che avevamo creato in ambiti più ampi con le quali, invece, abbiamo scelto di fare i conti mediante un rilancio complessivo dell’azione politica mantenendo l’indipendenza progettuale totale.

Aver costruito organizzazione operaia e proletaria ha avuto, dunque, una funzione strategica per la tenuta e l’adeguamento della nostra ipotesi che, altrimenti, poteva produrre la deriva politicista che ha caratterizzato la parabola del PRC. Se siamo ancora qua lo dobbiamo al rapporto organico,



inteso come relazione stabile con le articolazioni della classe reale del nostro paese, che è stato costruito e che fu contemporaneamente garanzia di mantenimento della prospettiva politica e di tenuta interna dell'organizzazione.

### **Il recupero della dimensione teorica**

Come abbiamo detto gli anni 70 e 80 hanno segnato il momento più alto del conflitto di classe internazionale ma anche una curvatura generale del movimento comunista verso la dimensione pratica e tattica rimuovendo la fondamentale elaborazione teorica elemento prima connaturato ai partiti e alle organizzazioni. Un paradosso persisteva in quel periodo, entro cui si manifestava il massimo della forza materiale e la stagnazione sul piano della concezione del mondo e delle sue dinamiche, carattere

questo che invece ha accompagnato la crescita del movimento operaio e comunista per tutto il '900.

Naturalmente la nostra esperienza non faceva eccezione nel senso che il tutto veniva ridotto, anche da noi, alla competizione per l'egemonia sia tra ipotesi rivoluzionarie diverse, non ne facciamo qui il cospicuo elenco, sia con il riformismo del PCI; ma da parte di tutti, dai rivoluzionari ai riformisti, c'era la convinzione che il capitalismo fosse alle sue ultime battute dopo le pesanti sconfitte di quel periodo, a cominciare da quella del Vietnam.

La crisi di quello che veniva definito il campo socialista o socialismo reale fu molto rapida e sorprese tutti, incluso il nemico di classe che non si aspettava lui stesso una tale precipitazione. Le critiche da sinistra all'URSS venivano già fatte dagli anni 50, a partire dal PCC e da Mao, che accusavano il PCUS di revisionismo. Anche nell'ambito degli alleati dell'URSS c'erano critiche, ad esempio da una parte dei comunisti Latino Americani, a cominciare da Che Guevara, sullo scarso internazionalismo e insufficiente rivoluzione sociale negli stessi paesi socialisti. Per non parlare poi di una buona parte delle organizzazioni politiche nate nel biennio di lotta 68/69 e delle organizzazioni trozkiste.

Comunque quella che sembrava acquisita e irreversibile, quasi una garanzia inconscia, era la funzione antimperialista dell'Unione Sovietica che in modo diretto e indiretto rafforzava i movimenti di liberazione a cominciare da quello dell'Indocina. Nessuno si aspettava un tracollo di quella dimensione poiché era stata completamente rimossa dai partiti comunisti l'analisi e la ricerca teorica sui caratteri di una società socialista, sulle sue contraddizioni ed anche sulla capacità del capitalismo di rilanciare il ciclo sia economico che egemonico.

Quando la realtà materiale della crisi dell'URSS, si concretizza, i tempi per una sua elaborazione efficace sono assolutamente insufficienti, in

generale ma soprattutto per la nostra organizzazione che sullo scontro internazionale aveva teorizzato e tentato la possibilità di costruire un soggetto politico quale il Movimento per la Pace ed il Socialismo fin dal 1986.

D'altra parte se quella crisi aveva decretato la fine del più grande partito comunista d'occidente, il PCI, era inevitabile che una struttura come la nostra, piccola ma articolata e che doveva rispondere a varie necessità, dal giudizio sulle questioni internazionali fino alla gestione del conflitto sindacale in Italia, venisse anch'essa travolta dal terremoto in corso.



I passaggi e le contorsioni subite all'epoca sono descritte successivamente nel testo e a questo rinviamo, ma dopo la nostra rottura e di fronte alla necessità del rilancio bisognava decidere se procedere, ed entrare ad esempio nel PRC, o come procedere se avessimo ribadito la nostra prospettiva indipendente. La seconda scelta è quella che abbiamo praticato cercando capire qual' era il punto di ripartenza, in un mondo per noi capovolto in termini letterari dove spazi, possibilità, ipotesi politiche e organizzative erano assolutamente avvolte dalla polvere delle macerie.

Nonostante fossimo quasi analfabeti riguardo alla teoria marxista e del movimento comunista - il conflitto di classe infatti era stata la nostra principale scuola di militanza e formazione - una cosa apparve chiara e cioè che una ripartenza non poteva che prendere le mosse dalla **qualità** delle analisi e della teoria in senso stretto, che dovevamo elaborare. Da una parte la scelta della relazione con la classe è stata confermata e accentuata come condizione necessaria di esistenza ma ci siamo avviati anche su un

sentiero da noi mai praticato prima. Il tentativo era quello di ricostruire una visione d'insieme della storia del movimento e del pensiero marxista, dei nuovi caratteri del modo di produzione capitalista, della nuova composizione di classe che emergeva dall'implosione non solo dei comunisti ma anche del movimento operaio internazionale.

Questo impegno, non di poco, conto partiva però da un presupposto politico ed anche ideologico molto determinato. Ai nostri occhi appariva storicamente oggettivo che i comunisti avevano cambiato nel '900 il mondo, le condizioni delle classi subalterne e dei paesi colonizzati. I piagnistei autocritici e masochistici in voga tra gli epigoni del movimento comunista e della sinistra, all'epoca ma ancora oggi, non potevano assolutamente essere il punto di partenza per acquisire una visione adeguata della nuova condizione storica.

Si rifiutò il percorso analitico, maggioritario, per cui bisognava capire su cosa si era sbagliato e perché avevamo "fallito" e ribaltammo letteralmente questo punto di vista cercando di **capire invece perché i comunisti avevano vinto nella prima parte del '900**, rivisitando analisi e teorie che avevano portato quasi la metà dell'umanità a costruire il socialismo.

Ciò ci spinse a studiare i classici della rivoluzione, a cominciare da Lenin, e ad avviare un lungo percorso di formazione che certamente non è esaustivo e nemmeno verificato ma che certamente oggi ci fornisce gli "occhiali" giusti quantomeno per leggere le dinamiche presenti. La tenuta ed il possibile rilancio, insomma, non potevano che partire dal recupero non dottrinario e contestualizzato storicamente del pensiero comunista.

### **Rafforzare i fondamentali del nostro pensiero**

Coscienza dei processi storici sia nelle loro precipitazioni o stasi, rapporto organico e organizzato con la classe reale di riferimento, ricerca

analitica e teorica riproponendo il pensiero marxista che l'ideologia dominante vorrebbe seppellire sono gli elementi che ci hanno permesso di tenere nonostante il nostro faticoso remare controcorrente, oggi alleviato dal manifestarsi della crisi di egemonia del capitale. Questi parametri usati nella fase di crisi saranno ben presenti anche nel lavoro futuro della Rete dei Comunisti come dati permanenti da rafforzare e da sottoporre a continua verifica analitica e pratica. Bisogna però sapere che questo insieme logico, politico e pratico che abbiamo costruito agisce concretamente nella realtà solo grazie ad un corpo militante attivo che va ben oltre la semplice partecipazione politica. Nonostante oggi la militanza sia stata per buona parte distrutta da pratiche politiche fallimentari, prodotte dalle organizzazioni della sinistra e dal movimentismo, è compito prioritario formare militanti che sappiano legare una visione di lungo periodo alla costruzione di una concreta forza comunista e di classe. Forza che si ponga il problema del cambiamento adottando un metodo di analisi e di lavoro sul quale la RdC da tempo ha scritto e sta discutendo e attuando nella nostra formazione complessiva.

# L'OPR nella tempesta perfetta

---



---

## Parte prima

### **Gli anni '80, la Storia va in retromarcia**

L'inizio degli anni 80 segna una inversione di marcia nella storia del conflitto di classe internazionale; l'offensiva rivoluzionaria dei decenni precedenti rallenta anche se in modo non evidente per le forze comuniste e di classe di quel periodo. Alla fine degli anni 70, infatti, la vittoria della rivoluzione islamica in Iran spodestò lo Scià Reza Pahlavi, potente alleato degli USA in un'area strategica del mondo, segnando così una sconfitta cocente per l'imperialismo a pochi anni da quella del Vietnam nel 1975. Ma soprattutto in Nicaragua dove la guerriglia sandinista va al potere esattamente venti anni dopo la Rivoluzione Cubana; sembrava si potesse rinverdire la strategia guevarista della campagna che circonda la città e della liberazione del continente latino americano dallo Yankee. In Salvador, inoltre, si stava profilando, anche qui grazie alla guerriglia del Frente Farabundo Martí, una nuova sconfitta imperialista nel suo cortile di casa.

In realtà in parallelo e 'sottopelle' stavano maturando eventi che avrebbero rimesso in discussione quel rapporto di forze che avrebbe portato in seguito alla sconfitta dell'URSS ed alla trasformazione economica e sociale di quello che all'epoca era definito il blocco del socialismo reale. L'elezione di Reagan nel 1980 e la sua "rivoluzione" conservatrice, la sincronia con l'analogo processo avviato dalla Thatcher in Gran Bretagna, l'impan-

tanamento dell'URSS in Afghanistan, invaso dalle truppe sovietiche nel natale 1979 per contenere le contraddizioni di un paese alleato governato da un partito fratello, la modifica della strategia economico-finanziaria dell'Occidente sono stati i segnali, sottovalutati da tutto il movimento rivoluzionario, che l'aria stava cambiando e in modo molto più radicale di quanto si potesse effettivamente immaginare.

Quello che però caratterizzò in modo decisivo quella svolta furono le scelte industriali e finanziarie operate in occidente in funzione del superamento della profonda crisi economica e produttiva da sovrapproduzione di merci che aveva caratterizzato tutti gli anni '70.

La controffensiva del capitale contro le lotte degli anni '70, sia sul piano interno ai paesi a capitalismo avanzato sia per il cosiddetto terzo mondo, si mosse su più piani. L'incubatore della controrivoluzione fu la "Trilateral Commission" dove cominciò a riunirsi dal 1974 il gotha del capitalismo mondiale insieme ad alcuni selezionatissimi capi e rappresentanti dei governi di Usa, Giappone ed Europa.

### **La ristrutturazione produttiva in occidente**

Il primo piano fu rappresentato dalla ristrutturazione produttiva che all'epoca si concretizzò con i primi processi di razionalizzazione e automazione e con l'esternalizzazione delle attività produttive che miravano ad indebolire la resistenza degli operai. Alla FIAT nel 1979 i primi 61 licenziamenti politici delle avanguardie di lotta e nell'anno successivo l'espulsione di 24.000 operai, che furono allo stesso tempo il presupposto politico, tramite la sconfitta sindacale, ed economico per avviare un processo di cambiamento radicale in tutte le imprese del paese, con l'obiettivo di rimuovere il ruolo determinante nella produzione di quell'operaio massa fordista divenuto ormai un ostacolo insostenibile per lo sviluppo capitalista.

Ovviamente la ristrutturazione produttiva non riguardò solo l'Italia ma tutto l'occidente capitalistico. In Inghilterra nel 1984 la Thatcher avviò uno scontro frontale con i minatori, la più forte e combattiva categoria di lavoratori, che portò alla chiusura di fatto dell'attività mineraria e al licenziamento di decine di migliaia di lavoratori. Stessa cosa negli USA dove il presidente Reagan scelse lo scontro con i controllori di volo, dopo uno sciopero di questi dipendenti pubblici licenziandone quasi 13.000, cioè quasi la totalità dei controllori.

Gli anni a cavallo dei 70/80 furono gli anni in cui i processi di ristrutturazione e competizione tra imprese multinazionali portarono al superamento dei rapporti di forza tra le classi vigenti nei decenni precedenti e misero sulla difensiva il movimento operaio nelle fabbriche senza che da parte di quest'ultimo ci fosse la necessaria chiarezza sul piano che il capitale stava adottando a livello mondiale.

La maggiore competitività dell'industria giapponese basata sulla nuova produzione flessibile (il Toyotismo) infatti mise seriamente in difficoltà le



imprese di auto, negli USA e in tutto l'occidente, tanto da essere costrette a seguire il modello Toyotista che aumentava produttività e profitti e abbassava i costi ed i salari, rendendo più competitivi i prezzi. Modello che fu poi gradualmente adattato alle industrie in tutti i comparti produttivi.

### **La finanziarizzazione degli anni '80**

A fianco della ristrutturazione produttiva, qui tracciata sommariamente ma che ha radicalmente cambiato le condizioni dei paesi industriali del tempo, si è generalizzato un altro modo di incrementare i profitti che ha interessato le economie a capitalismo avanzato ed i paesi dell'allora definito terzo mondo ad esse collegati.

Si mise in moto infatti un gigantesco processo di finanziarizzazione, che liberava il capitale dalla "schiavitù" della valorizzazione attraverso la produzione di merci e cominciava a creare profitto liberato da condizionamenti "materiali". Nei centri capitalisti ciò produsse le privatizzazioni, che si svilupperanno enormemente negli anni '90, i processi di indebitamento dei privati e degli Stati, la nascita della cosiddetta economia "fittizia" soggetta a periodiche crisi finanziarie. La prima fu il crollo della borsa di Tokio nel 1988 che sembrava portasse verso una crisi con i caratteri di quella del '29, trascinandosi dietro le borse di tutto il mondo.

La finanziarizzazione, che ha i suoi prodromi nella fine degli accordi di Bretton Woods nel 1971 con lo sganciamento del dollaro dall'oro deciso dal presidente USA Nixon, se nei centri capitalisti ridisegnava le relazioni interne ed i rapporti di forza tra i diversi centri finanziari internazionali, verso il terzo mondo produceva effetti ben più devastanti. Il FMI infatti fu lo strumento usato per indebitare prima i diversi paesi, soprattutto per finanziare l'acquisto delle armi occidentali, per poi deprederli nella fase della restituzione del debito con tassi di interesse da strozzinaggio.



Questo approccio fu usato con particolare ferocia nei confronti dell'America Latina: gli USA prima promossero i colpi di Stato degli anni 70, dal Cile all'Argentina all'Uruguay, per contrastare il movimento comunista e popolare, e poi utilizzarono la subordinazione dei governi golpisti imponendo interessi fortissimi sui prestiti forniti per l'acquisto di armi proprio dagli USA. È da questo pregresso storico che possiamo capire perché oggi il conflitto di classe politico ha le sue forme più avanzate in America Latina.

L'operazione fu anche politicamente lungimirante poiché in questa trappola del debito furono presi anche alcuni paesi socialisti, quali la Polonia, la Jugoslavia, la Romania e l'Ungheria, che poi furono anche i primi a passare armi e bagagli nel campo nemico alla fine di quel decennio.

Questa politica di rapina internazionale produsse anche dei superprofitti che permisero ai paesi imperialisti di gestire la crisi sociale prodotta

dai processi di ristrutturazione. Gli anni 80, infatti, furono anche anni di disoccupazione, cassa integrazione e licenziamenti, con il trasferimento della ricchezza sociale verso i ceti dominanti e con la riduzione dei salari reali tramite inflazione che non riprodussero però il conflitto sociale del decennio precedente.

Tutto ciò poté avvenire anche perché in varie forme, indirette, fu messa in opera una sorta di redistribuzione politicamente orientata. Dal diffuso clientelismo agli alti rendimenti dei BOT, posseduti all'epoca anche da settori non propriamente benestanti, per l'aumento dei salari avvenuto nel decennio precedente, fino all'uso diffuso del credito bancario, esempio i mutui per l'acquisto delle case, si istaurò una pace sociale che certo poteva essere lacerata ma solo in alcuni punti di crisi, non generalizzabili.

Tale condizione riguardava tutto l'occidente che, nonostante gli arretramenti sociali, manteneva livelli di qualità della vita accettabili, e grazie anche al welfare ciò permise anche lo sviluppo della politica collaborazionista dei sindacati che, in modalità diverse paese per paese, abbandonarono definitivamente il conflitto come strumento di emancipazione e liberazione delle classi subalterne, facilitando la frammentazione politica e materiale della classe.



Contemporaneamente all'affermarsi di tali relazioni economiche e sociali si modificò, in forme diversificate, il ruolo degli Stati che vennero gradualmente subordinati alla crescita dell'interesse privato. In Italia il passaggio in questo senso avvenne nel 1981 quando il ministro del Tesoro, il DC Andreatta, in sintonia con i tempi e con la FED degli USA, operò il famoso divorzio tra il Tesoro e la Banca d'Italia, privatizzando la gestione finanziaria e neutralizzando le influenze della politica sulle scelte economiche generali. Questa decisione, presa con una semplice lettera del ministero del Tesoro e senza passare per il parlamento, fu talmente pesante che portò allo scontro con il ministro socialista Formica e alla caduta del governo Spadolini.

### **La seconda guerra fredda e la corsa agli armamenti**

Se la ristrutturazione dell'apparato produttivo e la finanziarizzazione sono stati gli elementi caratterizzanti le trasformazioni interne all'occidente, l'elezione del presidente Reagan segnò un salto di qualità anche nelle relazioni politico militari internazionali e di quelle con l'URSS ed il campo socialista.

Intanto dopo lo smacco subito da Carter in Iran, con il fallimento del tentativo di liberare gli ostaggi dell'ambasciata USA a Teheran, gli USA ripresero una politica aggressiva a tutto campo che andava dall'invasione militare dell'isola di Grenada, alleata di Cuba, al sostegno ai Contras in Nicaragua contro il governo rivoluzionario di Ortega, fino al sostegno agli integralisti islamici che si opponevano all'occupazione militare sovietica in Afghanistan. Si decise insomma di rispondere militarmente sul campo ai processi di liberazione nazionale che si erano sviluppati precedentemente.

Il confronto non avveniva solo nelle "faglie" conflittuali e periferiche tra i due sistemi politici; la nuova presidenza decise di portare a fondo

anche quello, diretto, con l'URSS con la vicenda dell'installazione degli Euromissili e con l'avvio del programma, successivamente sospeso a seguito dell'accordo Reagan-Gorbaciov, anche perché poco realistico, delle guerre Stellari ovvero di un sistema spaziale antimissile per acquisire una predominante posizione strategica da parte dell'imperialismo.

I calcoli dell'establishment USA in realtà non erano solo prettamente militaristi - su questo specifico campo l'URSS non era affatto indietro sul piano scientifico e tecnologico mentre su quello spaziale era addirittura all'avanguardia- ma puntavano sullo sfiancamento economico dei paesi socialisti. Sia la guerra in Afghanistan sia l'impegno su nuove armi strategiche avrebbero messo alle corde l'URSS facendo emergere i punti deboli sia della struttura economica che di quella politico-militare del campo socialista, che poi si palesò con il ritiro dall'Afghanistan.

Nell'immediato questa inversione di marcia bellicista degli USA, in rottura con la linea della cosiddetta "convivenza pacifica", rivitalizzò un forte movimento pacifista in tutti i paesi occidentali. Ci furono potenti mobilitazioni per la pace contro i pericoli di guerra e, in particolare in Eu-



ropa, contro gli Euromissili che furono contrastati dall'installazione degli SS 20 a medio raggio nell'Europa Orientale. Si manifestò così il rischio di una nuova devastante guerra che si sarebbe combattuta, anche questa volta, sul territorio europeo e non su quello americano, almeno nelle intenzioni degli USA.

Questi eventi legati al conflitto di classe nei centri imperialisti, dal contrasto USA alle lotte di liberazione ai processi di finanziarizzazione, al confronto militare USA-URSS, si sono protratti per tutti gli anni 80 segnando un punto di svolta e di caduta con l'elezione a segretario del PCUS di Michail Gorbaciov nel 1985. Il nuovo segretario - che dopo una prima fase in cui appariva addirittura di "sinistra" in quanto sembrava voler contrastare l'elefantico apparato burocratico del partito e fu addirittura accusato di essere "maoista" - virò rapidamente di 180° rompendo con la storia sovietica e tradendo, fino alla stessa distruzione dell'URSS. In questa prospettiva fu decisivo e significativo l'accordo raggiunto nel 1987 a Reykjavík in Islanda con Reagan per l'eliminazione degli euromissili, che palesava il disarmo sovietico di fronte all'occidente e una debolezza strutturale accentuata proprio dalle politiche di riforma economica e politica inaugurate dal segretario generale del PCUS.

Un altro elemento di crisi, intanto, veniva emergendo in Cina che, pur essendo un paese a guida comunista, dalla morte di Mao nel '75 aveva accelerato l'avvicinamento agli Stati Uniti in funzione antisovietica e, dopo un aspro scontro all'interno del Partito Comunista, aveva avviato profondi cambiamenti nella struttura economico/sociale del paese.

La rivolta esplosa in Cina nel giugno del 1989, che oggi conosciamo con il nome di Piazza Tien An Men, dove si mischiavano istanze filo maoiste e filo occidentali, sembrava aggiungere un altro tassello alla crisi dei partiti comunisti, rendendo il quadro internazionale sempre più problematico

per quelle forze che si richiamavano al movimento operaio e comunista per le quali sembrava doversi chiudere ogni prospettiva.

### **Il quadro politico nazionale fino al 1990**

Come è sempre avvenuto dalla fine della seconda guerra mondiale, nello spirito degli accordi di Yalta, il quadro nazionale si andava sviluppando in sintonia con la dinamica internazionale di ripresa della conflittualità tra occidente capitalistico ed oriente socialista. Nel 1980 questa portò all'elezione di Reagan a presidente degli USA, lasciando intravedere già da prima la crisi del "cedevole" presidente Carter che aveva accettato la sconfitta in Iran e Nicaragua. In Italia prevalse l'antagonismo nei confronti del PCI che fu espulso dalla maggioranza di governo nonostante il partito si sforzasse di accreditare, con il suo "farsi Stato", l'abbandono di ogni ipotesi rivoluzionaria. In realtà la partita, come abbiamo visto, non era attorno a quanto il PCI fosse ancora o meno rivoluzionario (tutti ben sapevano che non lo era più da tempo) ma alla necessità strategica dei paesi capitalisti di arrivare ad una resa dei conti con la resistenza della Classe Operaia che non poteva essere certo raggiunta con il PCI e la CGIL nell'area di governo.

La crisi della cosiddetta "unità nazionale", formula riproposta in seguito periodicamente nei momenti di difficile governabilità, palesatasi nel 1979 porta all'elezioni anticipate di due anni e produce un quadro istituzionale completamente nuovo ed in sintonia con le tendenze prevalenti in questa fase. Il PCI viene espulso dall'area di governo avendo subito una sconfitta elettorale ed il governo che si ricostituisce, dopo una serie di tentativi falliti, è composto da cinque partiti che ha i suoi soci di maggioranza nella DC e nel PSI. Il nuovo governo si poggia sul principio della pari dignità tra le diverse forze portando alla prima elezione di un capo

di governo non democristiano, ovvero di Giovanni Spadolini del partito repubblicano.

La formula del Pentapartito diventa lo strumento per cominciare a rendere più organica l'offensiva antioperaia mettendo in campo non solo i vecchi arnesi della DC, PLI, PSDI, PRI ma anche un Partito Socialista "rinnovato" dalla segreteria Craxi che veniva da una riverniciatura di sinistra e democratica in quanto schierato contro la politica della fermezza DC/PCI durante il rapimento Moro. Sul piano politico lo scontro con il PCI fu senza mezzi termini, cercando di minare la tenuta di quel partito dalla rottura nel governo centrale fino ad una guerra sistematica nelle elezioni locali, riproducendo dovunque, meno che nelle regioni rosse dove l'alleanza con il PCI era d'obbligo, le alleanze pentapartito.

Non solo, ma il nuovo PSI aggressivo ed anticomunista si apprestava a condizionare fortemente la politica sindacale schierando CISL e UIL contro la CGIL di Lama, che a sua volta era non poco collaborazionista. Lo fece spaccando la stessa CGIL e mobilitando la componente socialista con a capo il segretario aggiunto Ottaviano del Turco, in particolare in vista del referendum sulla scala mobile del 1985. Lo stesso pentapartito subisce una rapida evoluzione portando lo stesso Craxi a diventare presidente del consiglio con le elezioni del 1983, evento particolarmente di rilievo nel quadro istituzionale del nostro paese.

Sul piano di classe i passaggi effettuati furono due, il primo con l'accordo "*triangolare*" Governo/Imprese/Sindacati, il cosiddetto **Patto sociale del 14 febbraio 1984**, detto anche "**accordo di S. Valentino**" che non venne firmato dalla sola CGIL nonostante avesse partecipato precedentemente alla trattativa, fino all'ultimo. L'accordo tagliò di netto tre punti della scala mobile e provocò una reazione fortissima con scioperi e iniziative sindacali culminata nel marzo in un'enorme manifestazione a Roma

dalla quale CISL e UIL si dissociarono immediatamente, così come la componente socialista della CGIL.

L'accordo fu sottoposto a Referendum l'anno successivo e vinse il NO craxiano segnando una pesante sconfitta del PCI e di tutto il movimento sindacale e di classe che si era battuto per l'abrogazione del taglio dei tre punti. In quell'occasione si mostrò per la prima volta un paradosso politico destinato a ripetersi. Infatti i NO all'abrogazione infatti ebbero il risultato più importante nel nord industriale mentre i SI vinsero nel meridione socialmente e produttivamente più indeterminato. Ciò si ripeté di nuovo alle politiche del '94 quando nelle città operaie, in particolare a Torino e a Mirafiori, vinse clamorosamente Berlusconi.

Nella politica internazionale il Pentapartito seguì le indicazioni della NATO e degli USA, a cominciare dalla messa in opera dei missili a media gittata Cruise e Pershing nell'Europa occidentale. Il governo italiano decise nel 1981 che, in accordo con la NATO, i missili Cruise fossero collocati nella base militare di Comiso in Sicilia, partecipando così direttamente alla "seconda Guerra Fredda" di cui abbiamo parlato prima. La scelta della base di Comiso generò una fortissima mobilitazione sia del PCI che della sinistra in cui l'OPR, assieme alle proprie articolazioni, fu presente in prima linea.

Questo allineamento totale di copertura del governo verso la NATO e gli USA, che si manifestò anche per l'abbattimento del volo civile di Itavia sull'isola di Ustica provocato dagli americani con l'uccisione di circa ottanta persone, conobbe un'incrinatura forte con l'incidente di Sigonella dove si rischiò un conflitto a fuoco tra i carabinieri italiani ed i militari statunitensi. Il presidente USA Reagan in occasione di un dirottamento navale operato nel Mediterraneo tentò di fare una forzatura sulla sovranità del territorio italiano interno alla base per catturare militanti palestinesi.

si reduci dall'azione armata e dirottati dall'aviazione USA su Sigonella. Ci fu però una reazione inaspettata, sovranista diremmo oggi, di Craxi e di Andreotti che erano stati mediatori e garanti della trattativa con l'OLP ed i governi arabi per trovare una soluzione ad una pericolosa impasse internazionale. Questo momento di "orgoglio" nazionale, che costrinse Reagan a fare clamorosamente marcia indietro, fu valutato positivamente da tutta la sinistra ma ovviamente non cambiò nulla nella politica del Pentapartito.

È su questa lunghezza d'onda che procede il decennio, che vede con le elezioni dell'87 la crisi del governo Craxi ed il ritorno dei capi di governo democristiani. A Craxi successe per pochi giorni il sempreverde dirigente democristiano Fanfani, subito dopo un giovane economista sempre democristiano, Gorla ed infine un boss della Democrazia Cristiana, Ciriaco



De Mita, salutato positivamente anche dal direttore de La Repubblica, Eugenio Scalfari.

Questo andamento politico "lento" è durato fino al 1990, ma già dall'89 si cominciarono a sentire i venti di cambiamento con l'emergere delle prime crisi nei paesi dell'est e più precisamente in Polonia. Gli effetti politici non si videro subito ma il PCI cominciava a sentirsi messo all'angolo, senza riuscire a produrre una strategia credibile dopo il compromesso storico e la morte di Berlinguer avvenuta nel 1984, poco prima delle elezioni europee in cui, per l'unica volta, il PCI sorpassò la DC.

Sugli anni '80 va fatto un ultimo rilievo che riguarda la sinistra ed il movimento. A metà di quel decennio in un momento in cui l'iniziativa

della sinistra più radicale ristagnava sul piano politico e del conflitto sociale - né la nostra iniziativa era tale da poter dare un diverso segno politico a quel periodo - esplose il movimento ambientalista che successivamente diede vita alla lista Verde. Esso aveva, soprattutto nella sua prima fase, un'impronta chiaramente di sinistra in quanto i suoi dirigenti provenivano dal movimento del 68. Buona parte dell'Autonomia Operaia, ormai esaurita la spinta del '77, in quegli anni si ri-

## ATOMICHE & SCIACALLI

Il grave incidente nucleare di Chernobyl giunge come drammatica conferma della validità delle battaglie condotte in questi anni dalle popolazioni e dai movimenti che si sono battuti contro le centrali nucleari. In Italia anche in questa occasione vanno individuati e chiariti tutti i problemi che questa situazione pone e vanno denunciati quelli più "indocili".

Il Governo Italiano e le forze presenti in Parlamento, nonostante la gravità dell'incidente e la pericolosità strutturale delle centrali nucleari, continuano a procedere nella realizzazione del Piano Energetico Nazionale che prevede la costruzione di nuove centrali nucleari oltre all'uso di quelle esistenti. Governo, Parlamento e partiti dimostrano così di disprezzare l'opposizione popolare alle centrali nucleari e di non tenere conto degli incidenti quotidiani che avvengono nella centrale di Caorso, della criminale vicinanza di un poligono di tiro dell'artigianato quotidiano che avviene nella centrale di Caorso, della criminale vicinanza di un poligono di tiro dell'artigianato alla centrale di Borgo Sabotino, dell'inquinamento radioattivo del mare e del litorale laziale provocato dalla centrale del Garigliano.

E inoltre evidente a tutti che le centrali nucleari non servono alle quotidiane esigenze della popolazione ma sono finalizzate a scopi bellici (ordigni atomici) e a fornire finanziamenti e energia maggiore per l'intensa attività industriale, cioè per aumentare i profitti padronali. Quanto "consuma", ad esempio, il turno di notte introdotto alla FIAT e imposto da Agnelli e dai sindacati ai lavoratori? Quanto "consumano" le fabbriche dove è stato di nuovo imposto il ciclo continuo?

Infine, Governo, partiti e lobby dell'informazione stanno sfruttando spudoratamente l'incidente di Chernobyl per rilanciare la "guerra fredda" contro l'URSS offuscando e boicottando le proposte di pace e disarmo nucleare avanzate recentemente dall'URSS stessa.

### DUE ASPETTI DA DENUNCIARE CON FORZA E CHIAREZZA:

#### 1) QUANTE SONO VERAMENTE LE ATOMICHE IN ITALIA?

Appare quantomeno "indocente" che né i partiti di sinistra presenti in Parlamento né gli "ambientalisti d'occasione" come il Partito Radicale, settori della Liste Verdi, Democrazia Proletaria, abbiano nulla da ridire o da denunciare in questi giorni sulla **pericolosità della presenza in Italia di centinaia di ordigni nucleari** che espongono il nostro paese a rischi ben peggiori di Chernobyl:

COMISO: decine di missili nucleari Cruise

MADDALENA: missili nucleari installati sui sommergibili a propulsione nucleare

VICENZA e LIVORNO: mine atomiche portatili

AVIANO: arsenale nucleare per artiglieria, aviazione e missili

NAPOLI e GAETA: basi per le portaerei americane a propulsione nucleare.

Come vediamo oltre alle centrali esistono in Italia arsenali nucleari ben più grandi e temibili, ma tutto questo sembra sfuggire all'attenzione di queste forze.

2) CHI SI PRESTA A QUESTO GIOCO DA SCIACALLI? In realtà i radicali, gran parte dei gruppi ambientalisti ma anche partiti come il PCI e DP, si sono prestati coscientemente al "gioco da sciacalli" che ha visto il Governo Italiano e la maggior parte degli organi di informazione allinearsi a quelli degli Stati Uniti e dei governi occidentali per sfruttare l'incidente di Chernobyl in funzione marcatamente antisovietica, evitando così di rispondere in concreto alle proposte dell'URSS sulla moratoria e il disarmo nucleare. Queste forze sono sempre più allineate con la politica estera del Governo Craxi e non hanno esitato a gettarsi in questa campagna di strumentalizzazione. Eppure, quando gli Stati Uniti e dispetto delle proposte di moratoria nucleare dell'URSS e dei paesi non allineati, la politica estera del Governo Craxi e non hanno esitato a gettarsi in questa campagna di strumentalizzazione. Eppure, quando gli Stati Uniti e dispetto delle proposte di moratoria nucleare dell'URSS e dei paesi non allineati, la politica estera del Governo Craxi e non hanno esitato a gettarsi in questa campagna di strumentalizzazione. Eppure, quando gli Stati Uniti e dispetto delle proposte di moratoria nucleare dell'URSS e dei paesi non allineati, la politica estera del Governo Craxi e non hanno esitato a gettarsi in questa campagna di strumentalizzazione.

**Il precipitare della situazione con il rischio di una guerra nel Mediterraneo e con gli USA che intendono usare i missili Cruise contro le Libie (coinvolgendo anche l'Italia) non consente più ambiguità né posizioni equivocamente compli come quelle che abbiamo denunciato.** Dalla grave situazione che interviene in questi giorni, è necessario che **le centrali nucleari vengano smantellate** dovunque con forza in questi giorni la coscienza comune che **le centrali nucleari vengano smantellate subito** prima che diventino effettivamente strumenti di guerra e della guerra nel Mediterraneo. In questo senso l'allontanamento delle basi militari USA e NATO dall'Italia è una battaglia non più rinviabile.

• CHIUDERE SUBITO LE CENTRALI NUCLEARI ESISTENTI  
• BLOCCARE QUELLE IN COSTRUZIONE  
• SMANTELLARE TUTTI GLI ARSENALI ATOMICI ESISTENTI IN ITALIA  
• FUORI LE BASI MILITARI DEGLI STATI UNITI E DELLA NATO DAL NOSTRO PAESE  
• FERMARE LE AZIONI BELLICHE E LA GUERRA NEL MEDITERRANEO

Su questi punti pensiamo che un forte movimento di massa deve saper trovare l'unità e piegare governo e partiti alle esigenze popolari invece che alla logica del massimo profitto e dei preparativi di guerra. In questa direzione stiamo lavorando alla costituzione di un comitato internazionale che coordini le iniziative

**SU QUESTI CONTENUTI E PER IMPEDIRE OGNI MISTIFICAZIONE MANIFESTIAMO SABATO 10 MAGGIO SOTTO LO STRISCIONE "SMANTELLIAMO GLI ARSENALI NUCLEARI NO ALLE CENTRALI VIA LE BASI NATO DALL'ITALIA"**

Lotta per la pace e il disarmo

Roma 9 maggio 1986

per contatti: telefonare 06/435217 dalle ore 17 alle ore 20.

ORGANIZZAZIONE ANTI-NUCLEARE

versò su questo filone di intervento un po' in tutta Italia. Queste nuove espressioni politiche ambientaliste in realtà erano già presenti in tutta Europa ed in particolare in Germania, dove riuscirono a sedimentare una propria base sociale anche se nel tempo accentuarono sempre più il carattere moderato del loro agire, riuscendo negli anni '90 anche ad andare al governo con i Socialdemocratici.

Quello che fece però esplodere il movimento portandolo fin dentro le istituzioni, con risultati elettorali significativi nelle elezioni del 1987 dove ottennero con il 2,5% di voti 13 deputati, fu il disastro alla centrale nucleare di Černobyl in Unione Sovietica che avvenne il 26 Aprile 1986 nell'Ucraina settentrionale. Sull'onda dell'evento drammatico ma anche su quella della paura dell'inquinamento nucleare per tutta l'Europa si produsse un movimento di massa democratico e sostanzialmente antisovietico che scombus-solò la sinistra rimasta. In particolare Democrazia Proletaria che dopo il buon risultato delle politiche dell'83 con 7 deputati, in contemporanea con la forte mobilitazione antimilitarista di quel periodo, di fatto si limitava a seguire essenzialmente il piano elettorale, a fare il "paracarro" del PCI (come ebbe a dire Mario Capanna, uno dei suoi leader più noti), e a fare opposizione nella CGIL rifiutando ogni possibile rottura ed alternativa.

Insomma prima della tempesta che prese l'avvio in Polonia nell'estate dell'89, proseguita con la caduta del muro di Berlino e conclusasi con l'ammainamento della bandiera Rossa sul Cremlino il 25 dicembre 1991, la situazione internazionale e nazionale sembrava arenata in una stagnazione politica che pareva non avere sbocco.

---

## Parte seconda

### **Gli anni '80 e l'obiettivo del soggetto politico**

Chiusa la fase del decennio precedente, segnato dal conflitto ideologico frontale, politico e di classe con una sostanziale sconfitta e disgregazione della sinistra rivoluzionaria, cioè dei vari gruppi extraparlamentari e della lotta armata che avevano segnato la seconda metà di quel decennio, e con una accentuata repressione che riguardava direttamente anche le fabbriche, vedi la marcia dei 40.000 organizzata direttamente dalla FIAT e non dai “capi” come raccontano i giornali, all’OPR si pose molto direttamente il problema di come sostenere questa nuova condizione partendo da una base politica e organizzativa limitata anche geograficamente.

Si imponeva la necessità di misurarsi sul piano direttamente politico e non solo ideologico/di classe come era stato fatto fino a quel momento, producendo un ruolo più avanzato in quel tipo di conflitto. Il primo passaggio, come è già stato scritto, è stato quello della partecipazione alle elezioni regionali del 1980 mettendo al centro la questione della repressione, che vedeva il tentativo degli apparati dello Stato di sovrapporre la lotta armata, ormai in fase calante e sconfitta, al conflitto sociale che comunque era presente in modo diffuso in tutto il paese e che a Roma era ben rappresentato anche dall’OPR/Lista di Lotta.



# **ORGANIZZATI CON NOI**

**A DIFESA DEL SALARIO  
CONTRO I LICENZIAMENTI  
CONTRO I TAGLI DELLA SPESA PUBBLICA  
CONTRO L'ECONOMIA DI GUERRA**

**LISTA DI LOTTA**  
**RADIO PROLETARIA 89 MHZ TEL. 43.81.533**

Questa scelta segnava un passaggio importante, collegare cioè il conflitto sociale, sindacale e politico (internazionalismo, lotta per le agibilità democratiche e sindacali, etc.) ad un nostro progetto più definito che richiedeva la fondazione di un soggetto politico compiuto. Il punto di partenza era la Lista di Lotta che voleva preludere ad uno strumento più ampio che all'epoca era ancora da definire e costruire. Questo obiettivo strategico ha segnato il lavoro per tutti gli anni '80, fino alla crisi dell'organizzazione nel '91, assumendo forme, sigle e tattiche diverse determinate dagli sviluppi della situazione internazionale e nazionale.

I primi anni '80 erano segnati dalla resistenza operaia e proletaria nelle fabbriche e nei quartieri a difesa del lavoro, del salario e delle condizioni di vita; per misurarsi con questi problemi si doveva tenere conto del peso del PCI ancora importante nei settori popolari. E si doveva tenere conto anche della sua crisi con il fallimento del governo di unità nazionale, con la nascita del pentapartito ed infine con lo schiaffo dato alla CGIL dalla FIAT con il licenziamento di 26.000 operai e con l'avvio dei processi di ristrutturazione industriale che ben presto riguardarono tutto il paese. In quel contesto di offensiva padronale e governativa va registrata anche l'espulsione del PCI dalle giunte locali, escluse le tre regioni rosse Emilia, Toscana e Umbria, che misero in difficoltà ulteriormente quel partito, che ormai aveva mutato il proprio essere ed agire, e viveva anche lui, come gli altri apparati, grazie al sottogoverno dei centri di potere locale.

Successivamente, con l'esplosione della crisi degli euromissili e della ripresa del conflitto USA/URSS con la seconda guerra fredda, si fece un ulteriore passaggio nella costruzione del soggetto politico con la nascita del "Movimento per la Pace ed il Socialismo", che aveva come presidente il generale Nino Pasti ex comandante della NATO ed ex senatore del PCI, prendendo le mosse dal punto più avanzato della contraddizione, che era

appunto rappresentato dai pericoli di guerra nucleare, prodotto dalla rinnovata aggressività statunitense.

Questa nuova condizione portò a sviluppare anche la dimensione nazionale del MPS sul piano politico cosa che con la romana Lista di Lotta non era evidentemente possibile fare. L'operazione puntava anche a far emergere la contraddizione dentro il PCI, che con la dichiarazione di Berlinguer a favore "dell'ombrello della NATO" per l'Italia subì una prima frattura interna, non scissione, con la costituzione della componente rappresentata dalla rivista *Interstampa* che faceva capo a Cossutta ed ai filosovietici del partito.

Dopo l'87, con l'accordo tra Reagan e Gorbaciov sugli euromissili firmato a Reykjavik, cambiarono nuovamente le condizioni politiche e ciò portò ad una ulteriore evoluzione nella politica del MPS in quanto ripresero "quota" le questioni nazionali, l'accentuazione della svolta a destra del PCI ma anche una crisi del pentapartito che nell'87 portò alla caduta del Governo Craxi. In particolare per quanto ci riguardava direttamente



emerse la crisi di Democrazia Proletaria, ormai in stallo politico da diverso tempo, e la nascita del movimento Verde che ebbe dopo Cernobyl un' affermazione elettorale prima a livello locale e poi nazionale con le politiche del 1987.

### **Funzione politica e obiettivo strategico**

I passaggi descritti in precedenza per noi non sono stati mai semplicemente politici ma si sono poggiati sempre su un lavoro di sedimentazione delle forze operata a 360°, dal sociale al movimento, che è stata la base materiale su cui poggiare le evoluzioni politiche. Ciò è stato possibile sia per la scelta della “proletarizzazione” dei militanti sia perché il movimento del decennio precedente era di fatto scomparso e non “produceva” più alcuna nuova militanza politica. Esso, infatti, era rifluito nell'orbita del PCI e nelle sue articolazioni sociali, a cominciare dalla CGIL, o si era rifugiato nella logica elettorale di Democrazia Proletaria, o, semplicemente, era tornato a casa oppure, come ultima variante, aveva scelto la strada della rappresentazione antagonista fine a se stessa caratteristica dell'Autonomia Operaia, non solo dell'epoca.

L'intervento complessivo dell'organizzazione, dalla costruzione del soggetto fino alle sue articolazioni sociali, era un prodotto organico di una struttura centralizzata che non aveva la velleità di definirsi partito, c'era ancora il PCI ed ogni paragone sarebbe stato quantomeno ridicolo, ma manteneva una “funzione di partito” centralizzando tutta la sua azione. Mancavano a quell'impianto alcuni pezzi pure importanti quali la formazione politico-teorica, che di fatto era delegata al solo dibattito interno e alle diverse forme di conflitto materiale mentre anche la progettazione complessiva partiva dall'individuazione dell'evoluzione dei diversi momenti politici e dalla funzione che si poteva svolgere in quei momenti, cioè

dal basso delle dinamiche concrete. C'era di fatto un limite teorico che impediva di oggettivare il processo di cui volevamo essere protagonisti; ma va detto che questo era un limite dato dalla situazione storica contingente, che produceva competizione tra soggetti che rivendicavano il possesso della "giusta" linea, dando per acquisita la crisi irreversibile dell'occidente capitalista, convinzione diffusa che non spingeva a riflessioni più strategiche e storiche.

Come dicevamo, i piani di intervento erano molto articolati oltre che strettamente coordinati. L'intervento internazionalista era tra quelli prioritari tra le nostre scelte dell'epoca anche per contrastare l'equidistanza tra USA e URSS predicata dal PCI, da DP ma anche da una parte della sinistra di movimento. Poi c'era la mobilitazione a sostegno delle rivoluzioni nell'America centrale, Nicaragua e San Salvador, ma anche la solidarietà con le altre lotte di liberazione del continente dell'America centrale e meridionale.

Un altro punto importante di mobilitazione era la Palestina e la lotta contro il sionismo israeliano, che a metà di quel decennio ebbe una spinta in avanti con l'insorgere dell'Intifada, fu promossa anche una campagna di boicottaggio nazionale delle merci di Israele, che fu associata al Sud Africa ancora stretto nella morsa dell'apartheid razziale verso i popoli non bianchi. Fu un momento importante che vide numerose manifestazioni molto riuscite e clamorosi boicottaggi, ad esempio contro i pompelmi israeliani, iniziativa che fu rilevata da tutti i giornali nazionali.

Fu prodotto anche un Bollettino Internazionale a firma di Radio Proletaria contenente informazioni sistematiche sulle lotte di liberazione e sulle guerriglie nel mondo. In quel contesto fu importantissimo il ruolo della Radio, che in un momento di riflusso politico della sinistra di classe, svolse un ruolo di tenuta e di rilancio sia sul piano politico generale che nello specifico sociale della città di Roma.

Anche sull'intervento sovietico in Afghanistan la Casa della Pace e Radio Proletaria furono, in controtendenza, le uniche a prendere posizione non ritenendolo un errore, seppure fosse un chiaro sintomo di perdita di capacità strategica da parte del PCUS. La provocazione degli USA infatti riuscì a pieno, con esiti alla fine degli anni '80 inaspettati anche per i

nord americani. Non fu un posizionamento facile dentro la sinistra di movimento di quel periodo ma poi la storia ha fatto giustizia dell'antisovietismo alla "Partito Radicale" con altri 30 anni di guerra e un brutale asservimento delle donne che non esisteva sotto i precedenti governi di quel paese né con l'intervento sovietico.

In questa fase di mobilitazioni internazionaliste si innestò, all'inizio degli anni '80, la lotta contro gli euromissili che si protrasse per diversi anni e fu un terreno di intervento nazionale che condusse alla crescita dell'organizzazione oltre la dimensione romana.

A Roma ci furono numerose iniziative, diverse manifestazioni nazionali, promosse in maggioranza dal PCI e strutture collaterali, a

Comiso diversi campeggi e blocchi presso la base che videro la nostra partecipazione attiva anche nel resto del paese di fronte a basi militari italiane e NATO, una delle quali presso la base del lago di Vico nel Lazio; in Veneto dove si sviluppò un forte e radicato movi-





mento a caratteristica spiccatamente popolare contro la guerra attorno a “Radio Gamma 5” di Padova. Anche in quell’occasione un’organizzazione non certo numerosa come la nostra, riuscì ad agire sulle contraddizioni interne al movimento per la pace, accentuando i contenuti (per esempio l’uscita dalla Nato o il ritiro del contingente militare italiano dal Libano), valorizzando l’azione diretta e dando vita alla rete “Imac ‘83” -prendendo spunto dall’esperienza reale del campeggio International Meeting Against Cruise e dei blocchi alla base di Comiso - che aggregò tutte le componenti più genuine e combattive del movimento per la pace, sia in Italia che a livello europeo.

Moltissime furono insomma le occasioni di mobilitazione e lotta che diedero impulso alla nostra crescita a livello nazionale ma il dato politico rilevante in quel momento furono le scelte del PCI. La politica collabora-

zionista di quel partito, nella ripresa del conflitto bipolare, diede un ulteriore colpo alla strategia berlingueriana, dopo l'espulsione dal governo che dimostrava il fallimento della ipotesi politica del "Compromesso Storico". Il partito in quel contesto era costretto a prendere le distanze dall'URSS per le scelte fatte in precedenza ma allo stesso tempo non poteva "traslocare" armi e bagagli nell'area filoamericana in quanto sapeva benissimo che la sua base non lo avrebbe seguito su questo strappo, che comunque avvenne alla fine del decennio con Occhetto.

La linea scelta fu quella dell'equidistanza pacifista e delle mobilitazioni di massa "democratiche", questo creò le condizioni necessarie per un nostro intervento lavorando su quella contraddizione insanabile. Fu costituito un coordinamento nazionale unitario in particolare tra noi ed i veneti che diede vita all'IMAC 83 che gestì quella fase di scontro con il PCI,

la CGIL, l'ARCI etc. Anche durante le manifestazioni nazionali a Roma promosse dall'area del PCI ci furono scontri fisici veri e propri poiché si cercava di impedire la nostra partecipazione ai cortei. Su questo aspetto la contraddizione infatti era troppo grande per poterci concedere spazi di visibilità politica alternativa.

Negli anni Ottanta, anche l'organizzazione deve fare i conti con un'escalation repressiva che ormai agiva a tutto campo, colpendo i militanti e simpatizzanti dei gruppi armati ma anche dei collettivi o del-



le organizzazioni di movimento. Gli arrestati furono centinaia. Secondo il Progetto Memoria, almeno cinquemila militanti o simpatizzanti delle organizzazioni della sinistra finirono in carcere per periodi più o meno lunghi e per reati più o meno gravi.

Il meccanismo repressivo viene affinato nei primissimi anni Ottanta introducendo nuove leggi speciali repressive e soprattutto la Legge sui pentiti che consentiva sconti di pena a chi collaborava con gli apparati repressivi dello Stato.

Nei primi anni Ottanta anche lo scontro sul piano militare, si fa più duro. Sotto i colpi dei gruppi armati cadono magistrati, poliziotti, imprenditori. Muoiono sotto i colpi di polizia e carabinieri anche militanti delle Br come in via Fracchia a Genova e in altre città. Nelle carceri speciali la situazione per i detenuti politici si fa pesante. Anche il Pci agisce per far sentire “tutti nel mirino” riducendo il consenso nelle fabbriche ai gruppi armati ma anche cercando di fare il vuoto intorno ai delegati sindacali più combattivi o ai comitati operai.

È in questo clima che si produrranno i blitz e gli arresti di massa (soprattutto a Torino) operati dalla divisione dei carabinieri “Pastrengo” guidata dal generale Dalla Chiesa, e vengono testate le reazioni ai “61 licenziamenti politici alla Fiat” dell’ottobre 1979, come segnale anticipatorio, intimidatorio e depotenziatore per i 23mila licenziamenti che saranno l’oggetto dello scontro alla Fiat del 1980 decisivo per le sorti – e l’inizio della sconfitta – della classe operaia italiana dopo le conquiste del decennio precedente.

Come abbiamo già sottolineato nel precedente volume, l’organizzazione non ha mai condiviso la posizione “né con lo Stato né con le Br” comune ad altre organizzazioni della sinistra, ritenendola inaccettabile. Se lo Stato è il nemico da abbattere non può esserci equidistanza. Ma pur accettando

il ricorso alla forza – ad esempio contro i fascisti o nelle manifestazioni di piazza – l'organizzazione non ha condiviso la scelta della lotta armata che pure ha investito centinaia di militanti della sinistra rivoluzionaria.

Anche nei momenti più difficili l'organizzazione ha riaffermato queste posizioni senza concedere niente sul piano politico. Lo Stato resta il nemico da abbattere ma la strategia armata nell'Italia degli anni Settanta non aveva possibilità di successo, soprattutto perché dentro la classe non erano affatto visibili una spinta o una coscienza insurrezionale, al contrario si intravedevano i sintomi della destrutturazione capitalista e gli effetti della collaborazione del Pci e del sindacato alla logica di sacrifici. Il rischio indicato dall'organizzazione in quei momenti fu quello dell'avventurismo armato.

Nonostante un clima sempre più pesante sul piano dell'agibilità politica, l'organizzazione non ha mai rinunciato alla sua attività contro la repressione e le strategie di accanimento contro i prigionieri politici nelle carceri. I compagni in carcere o attaccati dalla repressione vanno difesi indipendentemente dalla loro storia o posizione politica. Questa sarà una regola di comportamento alla quale l'OPR non verrà mai meno, anche quando lo scontro politico con i gruppi che praticavano la lotta armata sarà netto e manifestato pubblicamente.

Nel 1980 Radio Proletaria, per conto dell'organizzazione, aderisce e partecipa all'attività del Coordinamento nazionale dei Comitati contro la Repressione e del "Il Bollettino".

Le prime iniziative elettorali della Lista di Lotta nel 1980 e nel 1981 furono proprio dedicate alla battaglia contro le leggi e le carceri speciali.

Nel 1982, vengono denunciati numerosi episodi di tortura contro gli arrestati (in gran parte militanti Br ma non solo), Radio Proletaria, insieme ad altre realtà diede vita al Comitato contro l'uso della tortura (che

pubblicò un libro bianco di denuncia) affrontando apertamente sia le reazioni degli apparati repressivi che della “politica”, la quale negava spudoratamente l’uso della tortura.

Nei primi anni Ottanta, sebbene su questo si producesse una spaccatura tra i prigionieri politici, sostenemmo con una campagna pubblica gli scioperi della fame nelle carceri contro l’art. 90 (una restrizione odiosa nella detenzione), anche affrontando un duro scontro con coloro che erano contrari a quella forma di lotta.

Nel 1984 con una delegazione di familiari di prigionieri politici, riuscimmo a portare la questione dell’art.90 e dello sciopero della fame al Parlamento e alla Commissione diritti umani di Strasburgo rompendo finalmente il muro di silenzio, anche in Italia.



Per tutto un periodo Radio Proletaria produrrà un proprio Bollettino dedicato alla questione delle carceri e delle legislazione d'emergenza, e sarà attiva per conto dell'organizzazione nel Coordinamento nazionale dei Comitati contro la repressione, un organismo al quale aderivano decine di comitati e collettivi in tutto il paese, anche con posizioni estremamente diverse tra loro. Un'esperienza tutta in controtendenza rispetto alla crescente desolidarizzazione che doveva produrre isolamento intorno ai prigionieri politici.

La desolidarizzazione non agiva solo attraverso la paura della repressione: ad esempio un reato lieve come il favoreggiamento, nelle inchieste "politiche" era diventato partecipazione a banda armata tanto per intendersi, ma anche attraverso un progetto più politico ed ideologico che giudiziario: la dissociazione.

L'obiettivo di magistrati, carabinieri, ma soprattutto di esponenti politici del Pci o della "sinistra" non era più o non solo i nomi dei militanti da arrestare utilizzando la Legge sui pentiti, ma era quello di prendere le distanze, politicamente e pubblicamente, dalla violenza e dalla propria storia. Nelle carceri questo progetto creerà fratture, tensioni, scontri e divisioni devastanti. Su questo forse il libro "militante" più onesto è quello di Pasquale Abatangelo "Correvo pensando ad Anna".

Questo progetto avrà i suoi effetti politicamente letali anche all'esterno delle carceri, alimentando il trasformismo che ha visto tanti "ex" passare ideologicamente armi e bagagli al nemico di classe e seminare a piene mani l'anticomunismo "di sinistra". La lotta contro la dissociazione, fu dunque una battaglia politica e ideologica anticipatrice contro la devastazione ideologica intervenuta dagli anni Ottanta in poi dentro i movimenti, i sindacati e la sinistra nel nostro paese e che ha creato quel buco nero - politico, culturale e temporale - nella storia e nella memoria del movimento di classe nel nostro paese.

L'organizzazione negli anni Ottanta ha sostenuto convintamente la proposta dell'amnistia per i detenuti politici come unica soluzione politica accettabile e percorribile, ossia un atto e un riconoscimento politico del conflitto di classe e dei suoi soggetti. Una posizione questa che è stata però ampiamente minoritaria, sia per il velleitarismo di molti prigionieri politici e settori di movimento, sia perché la sola soluzione politica che veniva veicolata "a sinistra" (e dallo Stato) era quella, inaccettabile, della dissociazione.

La lotta contro la repressione e la dissociazione è stata una parte decisiva della storia e della visione politica dell'organizzazione che anche su questo terreno sviluppa i primi contatti sul piano nazionale con altri compagni.

### **La sedimentazione delle forze di classe**

Intenso fu anche l'intervento proletario a Roma con un tentativo di sviluppo nella città di Napoli. Sul piano di classe si stavano sviluppando anche le RdB mostrando una "propensione" allo sviluppo nazionale più accentuata che tra i settori popolari ma su questo torneremo con un capitolo a parte.

La Lista di Lotta, dunque, produsse un radicamento sociale a Roma forte ed allargato. Partendo dalle posizioni conquistate negli anni '70 si procedeva verso un rilancio complessivo del conflitto nelle periferie romane. Dall'occupazione di via Cortina d'Ampezzo di quasi 300 appartamenti di lusso sequestrati dai magistrati si passa all'occupazione dei 720 appartamenti della Bastogi (in due complessi di 120 e 600 appartamenti) che diverrà una base di massa per le mobilitazioni sociali ma anche più direttamente politiche o internazionaliste.

Contemporaneamente i primi nuclei familiari che con la lotta avevano cominciato ad aver assegnate le case popolari, avendo mantenuto vivo il

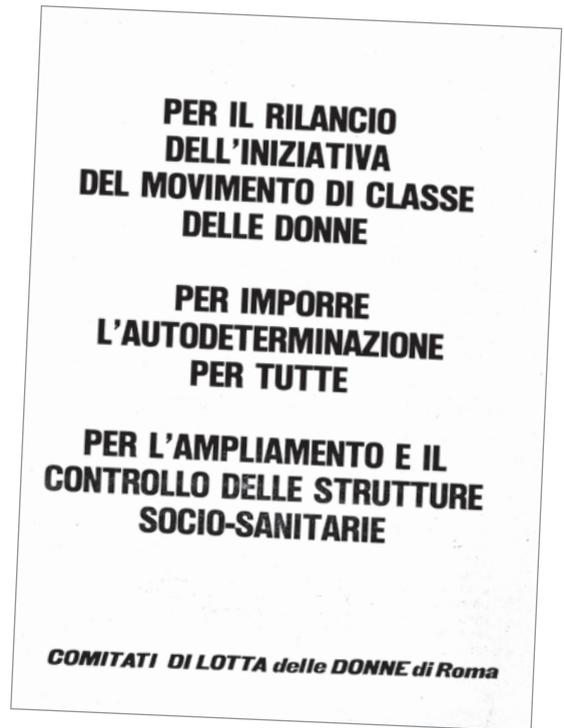


rapporto costruito precedentemente, furono i promotori dei comitati nei nuovi quartieri. Questi alloggi infatti venivano assegnati in un deserto di servizi sociali che diventava automaticamente terreno di conflitto e di organizzazione nelle periferie. Il nesso tra la lotta per la casa e lo sviluppo dei comitati territoriali è stato molto stretto poiché in questi passaggi la nostra logica di organizzazione cercava di capire come mantenere la relazione organizzata, cioè la sedimentazione delle forze, con i settori proletari. Questa è stata la base anche per uno sviluppo ulteriore e più articolato nella seconda metà degli anni '80.

Sulla scia della costituzione delle Rappresentanze di Base nel tentativo di dare stabilità organizzativa al settore dei disoccupati in continua crescita, fu costituita la Rappresentanza di Base dei Disoccupati che avviò una vertenza con il comune di Roma che portò anche a risultati concreti negli anni successivi con il varo di un piano giovani per circa 500 posti di

lavoro. In questo settore d'intervento si dava continuità alla lotta per l'occupazione femminile, anche questa a partire dai quartieri "conquistati", con la battaglia per le mense autogestite nelle scuole. In quel periodo questa esperienza di effettiva "autorganizzazione" lavorativa oltre che politica arrivò a dare occupazione a centinaia di donne in un servizio essenziale per la scuola e per le famiglie che rafforzò enormemente il tessuto di classe che stavamo costruendo nelle periferie romane. Presero inoltre quota da quella realtà conflittuale anche i "Comitati di Lotta delle Donne" che cominciarono a dialettizzarsi con il movimento femminista da una posizione di classe in parte estranea a quella cultura politica.

Sempre nell'ambito della Lista di Lotta, dopo la vicenda del terremoto del 1980 in Campania, si è tentato di sviluppare il movimento popolare oltre Roma ed in particolare al Sud visto il livello delle contraddizioni sociali che lì si manifestavano. Successivamente con l'insorgere del bradismo nella zona Flegraea si è rafforzato il rapporto con strutture di lotta per la casa, dell'Italsider di Bagnoli e dei disoccupati organizzati che in buona parte erano stati assunti nelle amministrazioni pubbliche. Con l'obiettivo dello sviluppo si è dato vita nel 1984 ad una rivista chiamata "Oltre il Muro" che puntava a consolidare l'intervento nel meridione; in realtà quel tentativo andato avanti per circa due/tre anni è naufragato sull'organiz-



zazione nei settori popolari ma ha dato vita ed ha consolidato l'intervento sindacale delle RdB, divenuto poi in quella città un punto di forza di tutto il sindacato.

### **La Lista di Lotta e le elezioni politiche del 1983**

Il passaggio a cavallo del decennio ha coinciso con un forte sviluppo della presenza organizzata e dell'articolazione dell'intervento. Dalla solidarietà internazionalista, alla lotta contro gli euromissili, dalla lotta contro la repressione e la tortura alla crescita di una nuova esperienza sindacale come le RdB, dal radicamento nelle periferie romane della Lista di Lotta oltre le occupazioni delle case al tentativo di riprodurre le lotte proletarie in altre città, sono stati questi i caratteri di un'organizzazione non semplicemente militante ma organica e complessiva, nei limiti oggettivi dati, che ha portato a sintesi organizzata momenti conflittuali molto diversi acquisendo a Roma una caratteristica di massa, almeno sul piano della mobilitazione.

Con questo abbrivio politico e organizzativo, che veniva dal consolidamento della Lista di Lotta e delle sue articolazioni, è coinciso e si è aggiunto il nuovo contesto internazionale legato alla ripresa del conflitto USA/URSS. Questo, infatti, stava producendo una contraddizione inedita dentro lo stesso PCI. Infatti lo scontro tra Cossutta, il suo ambito di Interstampa, e la direzione del PCI fu radicale, almeno così veniva rappresentato dalla stampa dell'epoca. Lo spazio politico che si veniva aprendo e la presenza articolata dell'organizzazione, anche rispetto alla lotta contro gli euromissili, avviò una relazione positiva con i settori dissidenti del PCI tanto da poter entrare in rapporto organico con il settore di interstampa e da lì stabilire rapporti con il senatore Nino Pasti, persona qualificata e di rilievo dentro il partito e nel movimento pacifista. Il nostro obiettivo poli-

## il nostro candidato

il Sen.  
Nino Pasti

**non ha più trovato posto nelle  
liste del PCI perchè:**

- **Sostiene che le prospettive di guerra dipendono dalla politica di Reagan**
- **Ha chiesto l'uscita dell'Italia dalla Nato**
- **Ritiene che la vera soluzione alla crisi capitalistica sia il socialismo**

su questi temi:

**Venerdì 17 ore 17,30**

AL TEATRO CENTRALE  
VIA Celsa (Piazza del Gesù)

**ASSEMBLEA**

**DIBATTITO**

col sen.

**NINO PASTI**



**LISTA DI LOTTA**

**RADIO PROLETARIA - 89 MHz.  
Tel. 06/4381533**

tico era di collegarci alla componente filosovietica del PCI in previsione di una possibile scissione del partito, avvenuta comunque successivamente e in condizioni ben diverse nel '91, per rilanciare un progetto comunista unitario nel paese. In realtà ci furono elementi di ambiguità nelle relazioni che impedirono un serio confronto di prospettiva ma si riuscì comunque ad avere buoni ed interessanti rapporti a Padova, a Trieste (gente seria con la presenza di alcuni portuali), in Emilia, a Milano, anche con una componente legata a Manlio Dinucci, ed in particolare a Torino (la famosa sezione 19) con i quali il rapporto durò più a lungo e sembrava potesse sfociare in un rapporto organico, cosa che avvenne successivamente con la formazione della Rete dei Comunisti nel 1998.

L'esperienza con Interstampa portò a consolidare il rapporto con Nino Pasti creando nuove prospettive per l'organizzazione. In quel periodo Pasti provò ad aprirci rapporti a livello internazionale e ci fu anche un invito in URSS come componente del movimento pacifista. Nel febbraio del 1983 Pasti si impegnò anche sul piano della legislazione sulle libertà sindacali e in rapporto diretto con le RdB venne presentato un disegno di legge sui diritti sindacali che conteneva una forte critica a CGIL, CISL, UIL in un parlamento dove si parlava di libertà sindacali solo ed esclusivamente se riferite alla Polonia. Questa iniziativa fu la conferma della solidità del rapporto politico che si era costruito nella lotta contro gli euromissili, che fu la premessa per un ulteriore passaggio.

Si arrivò così alla decisione di presentarsi alle elezioni politiche del 1983 nel solo collegio senatoriale laziale, scelta sulla quale comunque la Lista di Lotta era già orientata, potendo candidare Pasti in un momento politico significativo della battaglia contro gli euromissili e contro l'imperialismo. Il risultato fu molto deludente, nonostante la partecipatissima manifestazione finale tenuta a Piazza Navona, e mostrò che il PCI rappresentava

1° MAGGIO 1983

**LE RAPPRESENTANZE DI BASE PRESENTANO  
UN PROGETTO DI LEGGE SULLA LIBERTÀ SINDACALE  
NEI POSTI DI LAVORO**

(N. 2236)

**DISEGNO DI LEGGE**

d'iniziativa del senatore PASTI

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA L'8 APRILE 1983

Estensione delle norme previste dal titolo II della legge  
20 maggio 1970, n. 300, relative alle attività sindacali  
sui posti di lavoro

**noi**

ONOREVOLI SENATORI, il disegno di legge sulla libertà sindacale in agricoltura sostituisce  
ha assunto nel mondo il capitalismo sempre più un carattere di senso più generale  
sione così altamente occupazionale. La libertà di sindacato è sempre  
ritenere possibile una soluzione valida nel termine necessario sempre me  
potrebbe portare a conseguenze negative per i lavoratori nel caso di  
Ritengo che sia quasi un dato di fatto generale che nel mondo capitalista  
urgente un esame approfondito sui lavoratori necessari alla produ  
reali del fenomeno di disoccupazione, che viene verificata in forme  
caci prima che sia troppo tardi. Sono paesi, come, quali la « cassa  
segraziati. Finora questi licenzia  
ti, diminuendo le possibilità economi  
La disoccupazione dei lavoratori ha una negativa in  
fluenza sul mercato interno. Già da tempo

**N. 6  
LIRE 500**

Il mondo è entrato in un'era di rapidi cambiamenti. In questi anni si è cercato un rimedio  
avanzata in rapido progresso. I problemi della libertà del mercato estero  
la cibernetica, la chimica, l'informatica, l'informatica, l'informatica. Questo corso  
elettronica, l'informatica, l'informatica, l'informatica. Questo corso  
di BASE

**PERIODICO DELLE  
RAPPRESENTANZE  
DI BASE**

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1600) - 23-4

bene i suoi elettori inclusi quelli “filosovietici”, che non avevano incoraggiato un’iniziativa che era comunque di rottura e di indipendenza rispetto alla svolta internazionale del partito. Anche DP riuscì a dimostrare la tenuta del suo pur limitato insediamento elettorale arrivando a eleggere 7 deputati. Senza riportare il complesso e difficile dibattito interno dell’epoca di fronte a quella sconfitta e preso atto delle scarse possibilità elettorali, tutto il nostro agire e impianto politico-organizzativo fu sottoposto a critica ed analisi, cosa che portò nell’arco di due anni al superamento della Lista di Lotta, che rimase però come strumento sociale, e aprì la strada ad un rilancio e all’ipotesi politica di costruire un movimento nazionale che fu poi chiamato “Movimento per la Pace ed il Socialismo”.

### **Dalle elezioni dell’ 83 alle comunali del 1985**

La sconfitta obbligò ad una fase di riflessione su come rilanciare l’iniziativa complessiva. Il dato strettamente elettorale spinse a prendere atto che sarebbe stato velleitario competere con il PCI, e con DP, visto che la base elettorale alla quale in qualche modo puntavamo per raccogliere consensi rimaneva legata ai loro partiti di riferimento. Anche il dato elettorale diretto della LdL indicava il nesso forte tra le strutture organizzate ed i voti alla lista, ma non si andava molto oltre quella dimensione. Insomma il balzo elettorale non c’era stato ma si era confermata la tenuta organizzativa e politica nei settori di classe dove eravamo radicati, cosa che ci permetteva di ipotizzare il rilancio nonostante l’esito elettorale sfavorevole.

Nelle condizioni per il rilancio si andavano a sommare anche altri fattori politici generali che portavano ad un adeguamento di linea. Quello più rilevante fu il cambiamento di condizione del PCI; l’espulsione dal governo e la competizione con il PSI Craxiano cominciavano ad avere effetti sui comportamenti tenuti nelle amministrazioni locali, in particolare

a Roma si modificò l'atteggiamento del sindaco Vetere e della sua giunta che aprirono il confronto con la Lista di Lotta sul piano dell'esistenza di una diffusa conflittualità sociale.

Tale cambiamento fu determinato dalla presa d'atto che la politica sostenuta negli anni precedenti dal PCI a livello nazionale e dalla logica della "buona amministrazione" a livello locale, aveva aperto una divaricazione tra il partito ed i settori popolari, parte dei quali furono attratti dalle politiche clientelari della DC e del PSI; dunque fu registrata la necessità di modificare le relazioni con il conflitto sociale aprendo nuovi spazi che prima delle elezioni politiche non potevano mostrarsi.

Questo diede forza al lavoro di classe a Roma. Si aprirono diversi piani di confronto che portarono anche a consistenti risultati concreti, dalle occupazioni abitative alle diverse vertenze territoriali sulla casa e sull'auto-riduzione delle tariffe elettriche praticata nei quartieri da oltre dieci anni, dai disoccupati all'autogestione delle mense scolastiche fino ad una ar-



# lotta per la pace e il disarmo

Mensile diretto da NINO PASTI

Le guerre stellari  
e la strategia di Reagan

SALVADOR:  
radiografia  
di una rivoluzione  
possibile

Gli aiuti  
finanziari  
al «terzo mondo»

Un campo contro  
la militarizzazione  
del territorio

C'era una volta  
il lago di Vico

I missili americani  
e la sicurezza  
europea

Con nuove  
e più potenti  
armi, più pace?

Anno I - N. 5

Giugno 1984



tiolata vertenzialità territoriale, dai tickets scolastici ai trasporti, che ci misero in condizione di non rimanere “sotto botta” del mero risultato elettorale e di avere in poco tempo una ripresa dell’iniziativa a tutto campo.

Sul piano direttamente sindacale gli effetti furono ancora minori e in quella metà del decennio si iniziò un processo di sviluppo dei rapporti nazionali per tentare di generalizzare la proposta RdB al Sud come al Nord. Dall’Italsider di Bagnoli a Napoli, da Brescia a Milano, Torino, al Veneto: sono stati questi punti di confronto con gruppi di operai o con strutture politiche interessate all’in-

tervento operaio. Contemporaneamente si andava sviluppando un’idea ed una pratica più puntuale di intervento nel Pubblico Impiego, tramite gli assunti in diversi comparti a seguito delle lotte e della legge per l’occupazione giovanile 285; va detto che non sempre quest’attività relazionale portò a risultati organizzativi ma certamente si era ormai usciti dai confini della sola città di Roma.

Paradossalmente la sconfitta elettorale non si risolse in un ripiegamento ma in un rilancio politico complessivo; intanto il nostro “candidato” Nino Pasti non si chiamò fuori ma decise, coraggiosamente vista l’età ed

il ruolo militare e politico ricoperto, di continuare e di aprire una nuova prospettiva. Sulla base di questa sintonia si è puntato al rilancio dell'iniziativa sulla pace varando la rivista "Lotta per la Pace ed il Disarmo" cercando di trovare una sintesi politica tra le diverse componenti del movimento pacifista più coerente e rinnovando la nostra relazione con i veneti di Radio Gamma 5 dando protagonismo alla struttura unitaria dell'IMAC 83. Si riprese anche la lotta contro la repressione nelle carceri ripartendo con le iniziative e varando il Bollettino contro la legislazione speciale ad opera di Radio Proletaria.

La necessità del rilancio complessivo veniva anche imposto per motivi oggettivi dall'avvicinarsi delle elezioni comunali del 1985 che erano una scadenza "naturale" per la Lista di Lotta, vista la dimensione dell'impianto politico raggiunto a livello cittadino. Probabilmente si sarebbe andato ad un cambio di giunta, come poi è avvenuto, con la riedizione dell'alleanza nazionale del pentapartito che avrebbe certamente ridotto gli spazi politici che erano stati conquistati nella crisi delle giunte di sinistra e con il sindaco Vetere.

La ripresa ipotizzata si andava concretizzando su diversi piani, portando ad un'ulteriore crescita del ventaglio di interventi dell'organizzazione, con un ulteriore passaggio di verifica elettorale che sarebbero state le elezioni comunali del 1985. Intanto si rilanciò l'iniziativa sulla pace con l'IMAC '83 e con l'apporto qualificato di Nino Pasti; accanto alla mobilitazione di massa si rafforzò il lavoro internazionalista mantenendo e rafforzando le relazioni fin lì tenute con i diversi movimenti di liberazione del sud del mondo ma tentando, spesso inutilmente, di allacciare i rapporti con i partiti dei paesi socialisti. Nel 1983 in contemporanea alle elezioni politiche una nostra delegazione fu invitata al "Consiglio Mondiale della Pace" a Praga organismo internazionale legato ai partiti comunisti.

In questo contesto di rilancio, nell'84 si occuparono dei locali al Foro Boario di Roma, da tempo lasciato inutilizzato dando vita alla "Casa della Pace" come punto di aggregazione del movimento pacifista in alternativa esplicita all'"Associazione per la Pace" gestita dal PCI. Da questa nuova "postazione" nell'ampio spazio del Foro Boario iniziarono in quell'anno i "Meetings per la Pace e la Solidarietà tra i Popoli" con un' iniziativa di solidarietà con il Nicaragua sottoposto all'aggressione dei Contras armati dagli USA. I Meeting furono un momento importante nella nostra pratica

dell'internazionalismo e per la tenuta dell'organizzazione nella crisi di fine decennio e durarono fino al 1996 permettendoci di allacciare relazioni molto ampie a livello mondiale.

Mentre nel lavoro sindacale si andava aprendo la fase della "nazionalizzazione" della proposta RdB e di rafforzamento politico delle strutture sindacali di direzione, molte forze furono investite nel progetto cittadino della LdL. L'impegno militante fu indirizzato in vari ambiti, dalle lotte sociali in generale (casa, disoccupazione-

**3° FESTIVAL INTERNAZIONALE PER LA PACE E LA SOLIDARIETÀ TRA I POPOLI**  
3-4-5 LUGLIO 1987 - CAMPO BOARIO - ROMA (EX MATTATOIO TESTACCIO VIA DEL CAMPO BOARIO 22)

**Venerdì 3 Luglio - ore 21.00**  
**Quali prospettive per il Movimento per la Pace**  
Partecipano:  
**Raniero La Valle**, Deputato della Sinistra Indipendente  
**Falco Accame**, Ex presidente della commissione difesa della Camera  
**Famiano Crucianelli**, del Partito Comunista Italiano  
**Stefano Semenzato**, responsabile del dipartimento "Pace ed Esteri" di Democrazia Proletaria  
**Pasquale D'Andrea**, coordinatore del C.I.P. della FGCI di Roma

**Sabato 4 Luglio - ore 19.00**  
**Lotte di liberazione ed aree di crisi**  
Partecipano:  
**Cristos Arevalo** del FSLN, Nicaragua  
**Wassim Dahmash** dell'Olp, Palestina  
**Luis Alonzo** del Fomiln, Salvador  
**Benny Nato** dell'Anc, Sud Africa

ore 21.00  
**L'Europa e il disarmo possibile**  
Sono invitati e partecipano:  
**Nino Pasti**, presidente del Movimento per la Pace e il Socialismo  
**Un rappresentante** della stampa Sovietica  
**Un rappresentante** del Partito Comunista dei Popoli di Spagna  
**Un rappresentante** del sindacato dei marittimi Danesi

**Domenica 5 Luglio - ore 21.00**  
**Conclusione Festival e saluti delle delegazioni estere**  
**MOVIMENTO PER LA PACE E IL SOCIALISMO**  
**CASA DELLA PACE**

ne, etc.) alla costruzione dei centri sociali, che erano una nuova modalità di intervento giovanile, fino al movimento delle donne. Si decise anche di dare vita ad un giornale diretto della Lista di Lotta, con questo stesso nome, come strumento di diffusione e di crescita di relazione nei quartieri e nelle periferie romane. Un ruolo sempre più rilevante veniva ad averlo Radio Proletaria non solo sul piano del movimento, anche in competizione con la radio dell'autonomia romana di Onda Rossa, ma nella relazione sempre più diffusa con il territorio e con comitati di vario tipo che andavano oltre il nostro specifico ambito organizzato.

Il 12 e 13 Maggio del 1985 si tennero le elezioni comunali a Roma in contemporanea con le regionali e provinciali, furono di fatto elezioni a carattere politico dopo la svolta dell'83, con la vittoria del pentapartito e con la conferma della tenuta di Craxi alla presidenza del consiglio. Per la LdL, che confermò e aumentò di poco i voti già ottenuti nelle politiche, fu la verifica che il piano direttamente elettorale era impraticabile. La causa stava in una sostanziale tenuta dell'elettorato del PCI e di DP, nell'inadeguatezza della "rappresentanza politica" proposta dalla LdL ed anche in



un cambiamento più profondo che cominciava a manifestarsi. Ciò sia a livello dei settori sociali, in seguito ai disgreganti processi di ristrutturazione che procedevano da anni in tutto il paese, ma anche per l'emergere di un' indefinita richiesta di rappresentanza che andava oltre il quadro delle presenti forze parlamentari, cosa non compresa dalla LdL.

Il risultato del pentapartito era il prodotto di un rilancio massiccio della spesa pubblica e delle politiche clientelari in particolare del PSI e della DC, i cui effetti si vedranno nei primi anni '90 con Tangentopoli, che metteva in difficoltà il PCI che vedendo così sbarrata la strada di un rapido ritorno al governo. Tali difficoltà incisero dentro la stessa unità del partito, in particolare dopo la morte di Berlinguer nell'84, portando al prevalere della tendenza della destra migliorista di Napolitano fino ad Occhetto che porterà alla liquidazione il partito.

Sulla rappresentanza emersero fenomeni nuovi, infatti dopo Chernobyl prese quota anche in Italia la lista Verde che fu un elemento di discontinuità anche rispetto alla sinistra extraparlamentare ma che aveva trovato comunque un suo spazio istituzionale nell'83 con l'elezione di deputati di DP. In quell'occasione emerse anche un altro fenomeno di segno politico opposto che era la nascita delle "Leghe" al Nord in modo ancora differenziato. Insomma a metà del decennio si manifestarono cambiamenti seri delle dinamiche politiche generali di scomposizione della rappresentanza, rispetto alle quali arrivammo impreparati anche se con una strutturazione politica e di classe decisamente più forte che alla fine del decennio precedente.

In conclusione si rendeva necessaria una valutazione sull'obiettivo propostoci di costruzione del soggetto politico.

Quell'evoluzione condusse l'organizzazione, che nella sua essenza era ancora OPR, ad una riflessione critica in cui si prese atto dell'assenza di

spazi elettorali, della tenuta e della crescita comunque del progetto complessivo ed anche della crisi del PCI che poteva aprire spazi politici, e della sostanziale stagnazione di quello che rimaneva della sinistra extraparlamentare con DP.

Insomma si trattava di capire quali spazi generali potenziali si aprivano per noi, quali modifiche strutturali dovevamo apportare al nostro lavoro e tutto questo dentro un contesto caratterizzato dall'installazione degli euromissili, dal varo delle guerre stellari reaganiane e da uno scontro frontale politico-militare, dall'Afghanistan all'Africa meridionale, tra L'URSS e gli USA.

### **La svolta dell'MPS**

Partendo dal fatto che la LdL non poteva aspirare in quelle condizioni ad un risultato elettorale e che comunque grandi contraddizioni politiche e sociali caratterizzavano quel periodo si decise di rilanciare a tutto campo la funzione sociale dell'intervento costruendo un'organicità dei diversi momenti di lotta ed organizzazione. Di fatto la LdL fu l'unica struttura in grado di gestire una presenza cittadina che andava dalla critica complessiva alle politiche comunali della nuova giunta pentapartito del sindaco Signorello, vecchio arnese DC, alle lotte per la casa, contro la disoccupazione, nei quartieri per i servizi sociali, per la sanità e avviando l'attività di Centri Sociali popolari.

Questo rilancio non fu un atto "volontaristico" come reazione al risultato elettorale negativo ma si basava su un'analisi della situazione. Il PCI era stato storicamente il punto di organizzazione dei settori popolari della città: strutture sindacali di zona, case del popolo, comitati di quartiere, forme associative popolari sportive e ricreative, erano il tessuto connettivo che caratterizzava il partito fino agli anni '70. La sua crisi non portò



solo agli esiti politici ed elettorali negativi manifestatisi in quel decennio ma anche allo “sfarinamento” delle strutture di massa che in quel momento venivano sostituite dagli spazi clientelari offerti dal governo degli enti locali. Con le sconfitte elettorali non si tornò perciò ad una logica di organizzazione di classe ma l’ideologia revisionista che si era imposta portava al rifiuto di fatto di una concezione dell’organizzazione proletaria di massa e di una storia, pure gloriosa, come quella del PCI.

Questo cambiamento ci aveva fatto intuire che si sarebbero aperti spazi più sociali che elettorali nella base di quel partito, cosa che avvenne puntualmente verso la fine del decennio e che fu utilizzato per lo sviluppo dell’organizzazione. Furono promosse manifestazioni popolari nella periferia con migliaia di persone, e si aprì una finestra anche sul piano elettorale nella alleanza coi Verdi. Finestra che poi si richiuse alcuni anni dopo anche a causa della crisi del movimento comunista e la fine dell’URSS.

Ma la vera scelta politica di fondo che cambiava l'impostazione generale e che portava al superamento della strutturazione nella forma dell'OPR è stata la scelta di dare vita al **“Movimento per la Pace ed il Socialismo”** con la presidenza di Nino Pasti collocandosi direttamente su un piano politico generale sia nello schieramento internazionale che in quello nazionale in conflitto diretto con il PCI che si apprestava al cambio di “pelle”.

Riportiamo alcuni stralci significativi del documento dell'assemblea di fondazione tenuta a Roma il 30 novembre 1986, nell'introduzione del documento e sul programma:

***Il M.P.S. e il movimento comunista internazionale***

*Il dato di partenza di questa discussione sono le difficoltà e i problemi che nel movimento comunista mondiale si sono andati accumulando verso la fine degli anni '50. La svolta socialdemocratica del PCI si inserisce in questo contesto e le sue cause non sono quindi un fatto solo italiano. Alla fine degli anni '50, successivamente alla morte di Stalin, il movimento comunista mondiale è entrato in una fase nuova, avendo retto positivamente alla prova della rivoluzione d'Ottobre, alla costruzione del primo stato a base socialista, alla guerra contro il nazismo, alla costruzione di una rete di stati socialisti, allo sviluppo politico e organizzativo in tutto il mondo.*

*Le caratteristiche di questa fase nuova possono essere ricondotte a questi aspetti essenziali:*

- 1. l'erompere di una serie di contraddizioni nell'area degli stati socialisti in cui si sono andati evidenziando problemi di gestione delle strutture economiche, di funzionamento degli organi di potere socialista, di differenziazione tra gli stessi stati socialisti sulle strategie da seguire nella costruzione del socialismo e sulla politica internazionale;*

2. *lo sviluppo, dentro i partiti comunisti europei, di forti tendenze socialdemocratiche in rapporto sia all'allentarsi dei legami nel movimento comunista, sia rispetto allo sviluppo economico del dopoguerra che ha fornito una base oggettiva al revisionismo;*
3. *l'aprirsi di una fase nuova del movimento rivoluzionario antimperialista nel terzo mondo con caratteristiche diverse da quelle tradizionali. Centro-America, Africa, Asia, Medio Oriente sono divenute basi di nuove rivoluzioni antimperialiste a carattere socialista dove le tradizioni locali e i livelli sociali precedenti hanno influenzato le strutture del nuovo potere, e le stesse caratteristiche del movimento comunista mondiale che fino agli anni '50 aveva basi essenzialmente europee.*

*Ciascuno di questi tre aspetti, ha posto problemi vecchi e nuovi al movimento comunista: di bilancio di anni di edificazione di strutture socialiste in una serie di paesi, di lotta politica tra posizioni comuniste e nuovo revisionismo, di difesa e di appoggio, ma anche di interpretazione, delle nuove situazioni rivoluzionarie che si sono andate determinando nel mondo. La fase che il movimento comunista mondiale sta attraversando è ancora tutta interna a questi problemi e lo scontro politico che è in atto non ha ancora portato, sul piano politico e teorico, ad una nuova sintesi che sia di riferimento per tutto il movimento.*

*In questo contesto, la borghesia e il revisionismo cercano di accreditare l'idea del fallimento storico dell'ipotesi comunista, sia nei paesi del socialismo reale che in quelli dove i comunisti hanno impostato una strategia di potere basata sulla lotta di classe e sulla realizzazione del socialismo. Se è vero che la borghesia insegue una speranza che è al tempo stesso una illusione, l'indebolimento delle posizioni comuniste in alcuni settori, è reale. In modo particolare si sente la mancanza di un forte riferimento teorico e*

*organizzativo mondiale che in altre epoche, con la Prima Internazionale, con Lenin e con Stalin, c'è stato.*

*Il paradosso che viviamo oggi, difatti, è basato su un massimo di divaricazione tra lo sviluppo drammatico delle contraddizioni prodotte dal capitalismo e dall'imperialismo e la capacità di iniziativa strategica del movimento comunista. Ricomporre questa divaricazione, a livello internazionale e in ogni singolo paese è oggi il compito storico dei comunisti.*

### ***Il programma dell'MPS***

*L'asse centrale su cui si svilupperà la strategia dell'MPS sarà quello di riproporre ai lavoratori, alle classi sfruttate, ai giovani, a coloro che aspirano ad una società diversa, la prospettiva del socialismo.*

*Per questo si sono battute generazioni di militanti, dietro questa parola d'ordine in Italia si sono mobilitate milioni di persone. Raccogliere ed arricchire questa eredità, dopo anni di degenerazioni tattiche, rappresenta una grossa opera politica e culturale, di cui non ci nascondiamo le difficoltà.*

*Né, d'altro canto, la disgregazione del tessuto di classe che fino agli anni '70 ha tenuto, permette una rapida riagggregazione delle "forze motrici" di un processo rivoluzionario.*

*Le fughe in avanti, gli ideologismi, i radicalismi sessantotteschi, non hanno certamente favorito una ripresa. Per questo le basi teoriche e materiali del movimento comunista in Italia, possono essere poste solo a condizione che una nuova generazione di comunisti si misuri sul piano organizzativo e teorico con questi problemi. Noi indichiamo, come obiettivi prioritari di questo processo, due questioni:*

- 1. la ricostruzione organizzativa del movimento proletario su basi di classe e lo sviluppo nella sua coscienza antagonistica rispetto al sistema capitalistico;*

2. *la capacità di muovere questa forza in un contesto che tenga conto dei rapporti di forza e dell'articolazione sociale di un paese come l'Italia.*

*Sul piano dell'iniziativa politica e di classe, l'MPS sarà impegnato:*

1. *a combattere la politica antipopolare dei governi che fanno capo alla DC e al PSI, creando una serie di opposizioni nel paese a questa politica e contribuendo ad impedire che la spinta al cambiamento sia indirizzata verso alternative socialdemocratiche che manterrebbero inalterati i caratteri della situazione attuale e i meccanismi di controllo e di sfruttamento.*
2. *organizzare il movimento di classe in tutti i settori della società in cui si esercitano sfruttamento e la speculazione. Sviluppando la tradizione largamente presente nel nostro paese e tra gli stessi compagni che hanno dato vita all'MPS, sarà compito della nostra organizzazione organizzare i disoccupati, le famiglie dei quartieri proletari, i lavoratori, i giovani, le donne, nella difesa degli interessi immediati e quotidiani.*

*Nell'ambito di questi obiettivi principali, l'MPS opererà in modo che su tutti i momenti concreti, compresi quelli relativi alla situazione internazionale, si stabiliscano le più ampie alleanze tra movimenti, gruppi, organizzazioni, in modo da rafforzare il fronte di lotta. Ciò vale soprattutto all'interno della sinistra, dove, aldilà delle differenze anche profonde di carattere strategico, l'MPS cercherà di portare avanti una politica unitaria, senza perdere di vista gli obiettivi da raggiungere.*

*Nei posti di lavoro l'MPS dovrà essere impegnato in una dura battaglia contro la politica filopadronale delle confederazioni CGIL CISL UIL. Date le condizioni di impossibilità espressione effettiva dei lavoratori in quelle organizzazioni sindacali, come è dimostrato dall'esperienza di questi anni,*

*l'MPS sarà impegnato a promuovere organizzazioni sindacali indipendenti, a rivendicare i diritti di organizzazione nei posti di lavoro oggi negati da una legislazione che favorisce i confederali, a difendere il diritto di sciopero, soprattutto nel settore pubblico dove si vogliono introdurre leggi liberticide.*

*La costruzione di un movimento sindacale indipendente è un passaggio obbligato per combattere il collaborazionismo delle organizzazioni confederali e arrivare alla rifondazione del sindacato rappresentativo e di classe dei lavoratori italiani, obiettivo per il quale l'MPS si batte.*

Con la nascita dell'MPS in qualche modo si concretizzava l'obiettivo politico che si era dato all'inizio del decennio per la costruzione del soggetto politico generale e con il primo tentativo di partecipazione elettorale alle elezioni del 1980; insomma sulla base del conflitto internazionale che si era andato a configurare e della rinnovata aggressività dell'imperialismo USA era stato individuato il punto di sintesi complessiva che sembrava creasse le condizioni per farci svolgere una funzione generale.

In parallelo a questa definizione dello strumento strategico marciava in modo sempre più definito la costruzione del rapporto di massa con i settori di lavoratori organizzati nelle RdB e con quelli di classe soprattutto nella città di Roma con la Lista di Lotta. Su questo specifico aspetto la generalizzazione che si cominciava a produrre sul piano sociale con la proposta RdB che su quello metropolitano non si mostrava; ci furono tentativi con Napoli, Torino, Milano, Bologna, Lecce ed altre situazioni, ma non riprodussero il modello del conflitto sociale e la stabilità che la Lista di Lotta/OPR aveva saputo generare nella città di Roma.

Sul piano più direttamente politico, mentre la dimensione sindacale si sviluppava in base alle condizioni di quell'ambito, le "direttive" di marcia furono sostanzialmente due:

- La prima e principale il processo di costruzione dell'MPS nella sua dimensione nazionale ed internazionale che, grazie alla presidenza di Pastsi, ebbe un rilievo importante e diede credibilità al progetto politico proposto.
- L'altra direzione era quella della Lista di Lotta che non si poneva più come rappresentanza politica, come era avvenuto nelle elezioni del 1983, ma come struttura con forti caratteri di classe che si muoveva sul piano del conflitto sociale e della sua potenziale evoluzione elettorale solo a livello cittadino.

La battaglia dell'MPS si sviluppò, dunque, sul terreno della difesa della pace sia con iniziative dirette sia con la partecipazione alle mobilitazioni generali che venivano convocate, in rapporto con il PCI dall'Associazione della Pace e dalla FGCI. In quella fase ci fu anche un intervento massiccio delle organizzazioni cattoliche che di fatto limitarono anche l'obiettivo che il PCI si era dato, di essere la "punta" avanzata della lotta per la pace. Fu un terreno di lotta politica importante perché sia il PCI che le organizzazioni cattoliche spingevano sull'equidistanza da URSS e USA, cosa che ci forniva un terreno indipendente forte per manifestare il ruolo che voleva svolgere il MPS.

Su queste basi ebbe luogo la partecipazione dell'MPS, ad esempio, alla marcia Piacenza/Caorso convocata nell'anniversario del disastro di Chernobyl con una catena umana di 50.000 persone che si snodò fino a San Damiano, dove stavano per essere installati i Tornado. Nell'86, dopo il bombardamento USA a Tripoli sulla casa di Gheddafi, l'MPS promosse una grande e partecipatissima assemblea cittadina introdotta dal presidente dell'MPS e con la partecipazione dell'ambasciatore libico.

Molte furono le iniziative intraprese direttamente, ad esempio con la Casa della Pace si diede vita ad una campagna contro la collaborazione

dell'Università della Sapienza con le imprese belliche in funzione della produzioni di armi per le cosiddette guerre stellari. Questo permise anche l'apertura di un intervento tra gli studenti universitari che partiva dalle posizioni dell'MPS. Si trasformò la rivista da "Lotta per la Pace ed il Disarmo" in "Lotta per la Pace e il Socialismo" per caratterizzare la svolta fatta con l'assemblea di fondazione del movimento. Ci fu anche una crescita dell'organizzazione con la costituzione a Padova della struttura locale, con un'assemblea pubblica nel novembre dell'88 in rapporto con "Radio Gamma 5" una radio radicata nel tessuto popolare che aveva dato con noi vita all'IMAC '83, formatosi nella lotta contro la base di Comiso. A Padova si tenne anche un'iniziativa sull'Afghanistan con un membro dell'ambasciata e con un rappresentante di Interstampa del PCI.

Infine il 28 Febbraio dell'88 si svolse la seconda Assemblea Nazionale dell'MPS in cui si diede rilievo allo sviluppo dei rapporti con gli altri partiti e organizzazioni comuniste Europee e dove si sviluppò una piattaforma politica organica come proposta del movimento.

Inseriamo un breve stralcio dell'introduzione del documento di convocazione:

***I punti di riferimento essenziali della scelta politica dell'M.P.S.***  
*Quando abbiamo deciso la costituzione dell'MPS come proseguimento*



*di una battaglia politica già iniziata negli anni precedenti, in varie forme, sul terreno di classe e internazionalista, i motivi di fondo che ci spingevano a tentare una sintesi più complessiva di queste esperienze scaturivano dall'evolversi della situazione internazionale caratterizzata dalle minacce di guerra dell'imperialismo USA e dalle repentine svolte in senso socialdemocratico del PCI di cui il congresso di Firenze è stata una tappa decisiva. La scomparsa, anche formale dell'identità comunista e la definizione del PCI come partito della sinistra europea, imponevano una risposta anche in condizioni difficili come quelle in cui si trova la sinistra di classe e comunista in Italia.*

*Proprio in ragione di queste difficoltà e avendo presente il complesso processo politico che può portare alla ricostituzione di una valida e solida posizione comunista nel movimento di classe italiano, abbiamo definito la funzione dell'MPS non come un progetto di partito, ma un contributo organizzato al dibattito che si sta sviluppando in Italia su queste questioni e al movimento delle lotte sul terreno della pace e delle esigenze materiali dei lavoratori. Con la prima assemblea nazionale dell'MPS abbiamo fissato quattro punti di riferimento essenziali per la nostra azione politica:*

- 1. la necessità di una battaglia chiara contro la liquidazione definitiva dell'identità comunista e la riproposizione di una ipotesi di trasformazione socialista dell'Italia;*
- 2. la difesa del patrimonio storico del movimento comunista internazionale e della esperienza dei paesi socialisti, combattendo le tendenze liquidatorie che all'interno della sinistra italiana vengono portate avanti, utilizzando il dibattito in corso e la denuncia degli errori e delle difficoltà che in questi paesi si sono determinati.*
- 3. l'identificazione nella politica imperialista degli Usa del punto più alto delle contraddizioni prodotte dal capitalismo nell'attuale fase e dello scontro di classe a livello internazionale.*

4. *la ripresa dell'iniziativa di classe e comunista nell'Europa capitalistica dove la politica socialdemocratica serve nella sostanza solo a rafforzare le tendenze aggressive delle grandi concentrazioni economiche e finanziarie.*

*Gli avvenimenti che si sono determinati in questi mesi che ci separano dalla prima assemblea nazionale del nostro movimento dimostrano che alcune valutazioni di fondo che in quella sede abbiamo sostenuto, si sono dimostrate quanto mai valide.*

*In primo luogo rispetto agli esiti elettorali del 14 giugno e alla nostra valutazione della posizione del PCI. Difatti, la sconfitta elettorale del partito comunista ha messo in evidenza che l'ipotesi del partito della "sinistra europea", alla prova dei fatti, si è andata dimostrando non solo un ulteriore passo di avvicinamento alla socialdemocrazia, ma anche e soprattutto un asse strategico perdente.*

Il disastroso calo elettorale del PCI dipende chiaramente dalla linea di cedimento verso le forze di governo e i settori industriali e finanziari rampanti del nostro paese. Dalla politica di unità nazionale al progetto di governo e di alternativa democratica, la sostanza della politica del PCI è stata quella di una rinuncia ad avere un effettivo ruolo di opposizione e di trasformazione sociale, proprio in un momento in cui questa esigenza si faceva più acuta e pressante a livello di massa in rapporto alla politica padronale nella crisi.

*Sul numero di maggio-giugno 1996 della rivista Lotta per la Pace e il Disarmo viene individuata "la divaricazione sempre più profonda tra le origini storiche terzointernazionaliste del PCI e una pratica quotidiana che collocava questo partito in un ambito di azione prettamente socialde-*



*mocratico... c'è stato un susseguirsi di scelte politiche che, motivate in senso tattico, hanno prodotto una mutazione genetica del partito comunista”.*

Ed è per questo che ampi strati di lavoratori e di giovani hanno smesso di votare PCI e questa tendenza non è più un fattore congiunturale ma un dato di fondo. Purtroppo, in mancanza di una alternativa adeguata, la crisi del rapporto tra PCI ed elettori non produce com'è ovvio, una possibilità immediata, ma spesso dà luogo a fenomeni di sbandamento e di qualunque politico di cui si avvalgono settori diversi da quelli della sinistra per riproporre politiche clientelari, logiche localistiche, deviazioni verso sigle elettorali di moda che non nascono sul terreno di classe e che anzi sono fortemente sostenute dai mass-media.

Il nostro schieramento internazionale si manifestò anche con le iniziative sulle libertà sindacali promosse dalla Federazione delle RdB; in quel periodo si parlava molto di libertà sindacali ma solo per la Polonia. In Italia contro il monopolio della rappresentanza di CGIL, CISL, UIL nessuno diceva, nulla nemmeno dalle pagine del Manifesto o dalle fila della cosiddetta quarta componente CGIL, egemonizzata da DP. Nel gennaio dell'87 venne in Italia una delegazione del governo Polacco ed il suo presidente Jaruzelski ricevette una delegazione delle confederazioni che voleva “denunciare” la mancanza delle libertà per Solidarnosc, Le RdB diedero vita ad un'iniziativa in cui si denunciava la mancanza di libertà sindacali nel nostro paese e si chiedeva al governo polacco di ricevere una propria delegazione. L'evento ebbe luogo contemporaneamente all'altro incontro. Nello stesso anno le RdB parteciparono come osservatori all'incontro internazionale della FSM che si teneva a Berlino.

Anche la Lista di Lotta, dopo l'assemblea nazionale dell'86, conobbe un rilancio a tutto campo nella città. Mentre si mantenevano e crescevano i punti conflittuali in particolare sui tradizionali terreni della casa e della disoccupazione ebbe così un forte impulso la crescita dell'intervento territoriale e associativo. La scelta era quella di avvicinare ambiti sociali che non fossero solo quelli pronti al conflitto diretto ma anche quelli che avevano bisogno di organizzazione nella loro vita quotidiana nei quartieri e nelle cento sfaccettature delle relazioni sociali.

La questione del traffico e dei trasporti pubblici, il verde nelle periferie, l'equo canone per gli affitti, mobilitazioni di intere zone contro il degrado, organizzazione di cooperative di lavoro, organizzazione delle donne per i servizi sociali, costruzione dei Servizi Legali Popolari, intervento studentesco, costruzione dei centri sociali furono le innumerevoli forme adottate

**LA LISTA DI LOTTA  
HA DATO VITA AL**

# **SERVIZIO LEGALE POPOLARE**

## **PER**

- LA DIFESA LEGALE DEI DIRITTI FONDAMENTALI DEI LAVORATORI, DEGLI ANZIANI, DELLE DONNE, DEI GIOVANI.
- RESPINGERE I QUOTIDIANI E SISTEMATICI ATTACCHI ALLE ESIGENZE DEI CITTADINI, I SOPRUSI, LE ILLEGALITÀ, LE PREPOTENZE E L'USO INDISCRIMINATO DI LEGGI ANTIPOPOLARI.

## **CONTRO**

- GLI SFRATTI, PER IL DIRITTO ALLA CASA
- LA DISOCCUPAZIONE, I LICENZIAMENTI, IL LAVORO NERO, PER I DIRITTI SINDACALI
- IL DISSERVIZIO E LE DISCRIMINAZIONI NELLA GESTIONE DEI SERVIZI, NELLA SANITÀ, NEL SISTEMA PENSIONISTICO
- LA TRUFFA DEGLI AUMENTI DEI PREZZI E DELLE TARIFFE

**RIVOLGITI ED ADERISCI AL**

### **SERVIZIO LEGALE POPOLARE**

Struttura composta da avvocati qualificati e impegnati socialmente, strumento legale attraverso cui è possibile affrontare, opporsi e risolvere i problemi legati alle violazioni dei nostri diritti.

per creare il radicamento nei quartieri della LdL, ma a questo punto all'interno della prospettiva politica rappresentata dal MPS.

Importante fu il ruolo di radio Proletaria che fu gestita politicamente come **radio popolare cittadina**, già dalla fine dell'88, dando voce ai molteplici conflitti e forme di organizzazione territoriale. Questa funzione fu rafforzata dalla conquista, raggiunta con iniziative di lotta, di gestire in diretta le sedute del consiglio comunale prima e poi quello regionale, sull'onda di radio Radicale per il parlamento, incrementando così notevolmente l'ascolto presso i settori popolari della città oltre che quello storico dell'ambito politico e di movimento.

Tutta questa attività produsse una capacità di egemonia nei settori popolari, orfani della rappresentanza del PCI, che portò alla costruzione della **"Consulta della Città"** composta da forze sociali che andavano oltre la LdL ed i suoi comitati e che poteva accedere ad una dimensione politica cittadina, cosa che poi si confermò successivamente con l'elezione a consigliere comunale nel gruppo dei Verdi di Luigi Nieri, all'epoca dirigente della LdL.

Gli ultimi anni del decennio furono interamente dedicati a questa importante attività rafforzata da due elementi di carattere politico. Il primo, la crisi del rapporto di massa del PCI nel territorio romano che moltiplicò le relazioni che la Lista di Lotta andava tessendo nei quadranti cittadini. L'altro l'affermazione delle liste Verdi che avevano la necessità di un radicamento di carattere popolare che solo la LdL aveva costruito a Roma con determinazione. Questi elementi di carattere politico portarono l'iniziativa e l'organizzazione popolare su un altro livello, che produceva un cambiamento del ruolo della LdL, per altro in un momento di crisi strategica del movimento comunista che metteva in difficoltà la proposta politica dell'MPS per il venire meno di una prospettiva verso la quale ci si era orientati negli anni precedenti.



Nel contesto che si andava determinando e con l'obiettivo di incrementare il ruolo dell'organizzazione a livello politico cittadino si scelse di **cabbiare nome a Radio Proletaria in Radio Città Aperta**. Questa scelta non rappresentava certo una marcia indietro del carattere popolare e proletario dell'intervento, era un adeguamento che teneva conto degli sviluppi politici generali ma anche dei cambiamenti strutturali e culturali della classe, per come si era caratterizzata nei decenni precedenti.

Nella lettera pubblica diffusa dalla radio, è scritto che: *“Il cambiamento di nome di Radio Proletaria in Radio Città Aperta non è affatto, come qualcuno ha già insinuato, un omaggio al trasformismo politico ma l'inizio di una fase di rinnovamento tesa a favorire dei nuovi rapporti nella sinistra e tra le forze alternative. Per questo riteniamo necessaria una svolta nei rapporti a sinistra su una nuova capacità programmatica e di protagonismo nella vita politica e nei conflitti sociali. Ciò fino ad oggi è mancato ed è stata causa non secondaria dell'empasse in cui ci si dibatte da tempo”*.

Nelle enormi difficoltà politiche che si stavano manifestando, si imponeva la necessità di attestarsi su un livello più arretrato per non disperdere il grande patrimonio di classe e di organizzazione prodotto dalla sedimentazione delle forze sociali che avevamo determinato.

### **Dentro una discontinuità storica, fino al collo**

L'89 è l'anno in cui la crisi del movimento comunista internazionale subisce un'accelerazione. Negli anni precedenti si erano già sentiti gli

scricchiolii nei vari paesi socialisti e l'accordo di Rejkjavik sugli euromissili e le guerre stellari tra Reagan e Gorbaciov era un forte segnale di arretramento del ruolo internazionale dell'URSS, anche se sul momento gli esiti di quell'incontro non apparvero affatto chiari. Il MPS prese infatti una posizione sostanzialmente a favore dell'accordo anche se all'interno i primi dubbi su Gorbaciov cominciarono a serpeggiare. Tali perplessità furono ampiamente confermate dalle scelte successive del PCUS alla XIX° conferenza in cui il suo segretario produsse una rottura irreversibile e formale con la storia dell'Unione Sovietica e del Partito, tanto che la definimmo sulla rivista la "Bad Godesberg" del socialismo facendo un parallelo con la svolta dell'SPD tedesca che nel '59 aveva formalmente rifiutato il marxismo.

A giugno poi arrivò la crisi della Cina, cui abbiamo già accennato, che fu bloccata dall'intervento dell'esercito e questo pesò anche nell'accelerazione del cambiamento di linea del paese, che poi si sviluppò negli anni successivi. Infine cadde il primo pezzo del "risico": la Polonia su cui il Vaticano e gli USA avevano lavorato e finanziato, peraltro con i soldi prestati dalla banda della Magliana, e che nel Giugno portò alle elezioni con la partecipazione di Solidarnosc, ormai partito politico, elezioni stravinte da Walesa.

Nei mesi autunnali gli altri paesi socialisti vennero "giù" uno a uno, con il benessere di Gorbaciov che spinse anche i paesi riluttanti verso quella prospettiva, in particolare Germania dell'est e Cecoslovacchia, portando fino in fondo il proprio cosciente tradimento storico assieme a tutto il gruppo dirigente del PCUS che mostrava chiaramente la propria crisi strategica.

Ancora non c'era stata la fine dell'URSS ma quella situazione creatasi nell'arco di pochi mesi ebbe un impatto forte sull'organizzazione ponendo problemi irrisolvibili in quelle condizioni. Al di là anche dell'incredulità

che questa situazione creava, il problema politico che si presentava era la fine di una prospettiva strategica ed il superamento politico dello strumento sul quale avevamo lavorato fino a quel momento.

Il MPS, che era stato la “punta” del rilancio politico, veniva meno nella sua funzione generale lasciandoci scoperti ma, va detto, noi ed anche tutte le varianti del movimento comunista e antagonista parte del quale, come i trozkisti e per certi versi anche DP, pensavano di potersi smarcare dalla sconfitta interpretando quegli eventi reazionari come eventi positivi che avrebbero permesso alle “giuste” spinte rivoluzionarie di prevalere sullo stalinismo e sull’avversario di classe. Inutile soffermarci su questo aspetto in quanto gli eventi successivi si sono dimostrati più pesanti delle pietre.

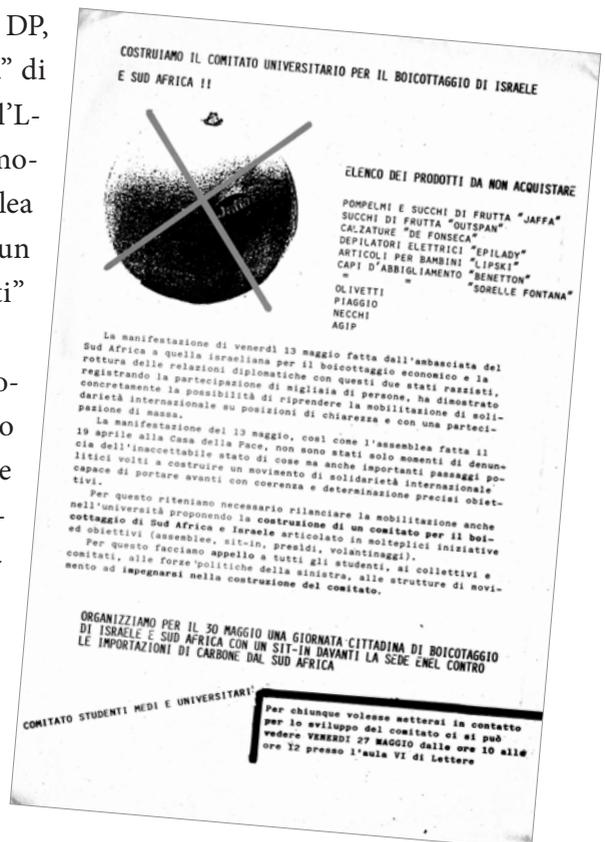
Naturalmente questi eventi portarono ad una riflessione critica dell’azione dei Partiti Comunisti, ad est come ad ovest, nel percorso storico che avevano avuto ed in particolare nell’ultima fase prima della crisi. Questi mostravano evidenti caratteri di burocratizzazione degli apparati ma anche una perdita di coscienza dei fini e della strada da seguire verso il mantenimento di quella egemonia che il movimento operaio e gli Stati Socialisti avevano comunque avuto fino agli anni ‘70.

Sul piano dell’intervento concreto del MPS, ovviamente, si ridusse la spinta alla mobilitazione per la pace e si sviluppò l’intervento di solidarietà internazionale di cui i Meeting estivi iniziati nel 1984 furono un importante momento di visibilità delle posizioni dell’organizzazione. Si sviluppò inoltre, su nostra spinta, il movimento per il boicottaggio delle merci di Israele e Sud Africa, ancora razzista, che ebbe eco nazionale trascinandoci settori di sinistra e di movimento su un piano unitario, che si manifestava necessario in quel frangente. Gran parte dell’attività fu orientata sulle relazioni nazionali per garantire la tenuta di una struttura che veniva direttamente colpita dagli sviluppi di quel periodo.

Mentre si offuscava la prospettiva strategica, la struttura di classe sulla quale avevamo puntato non solo cresceva ma veniva ad assumere a Roma anche un rilievo politico inaspettato. Questo avveniva anche per le RdB, ma per questo rinviando ad un successivo capitolo specifico. I due elementi congiunti della crescita organizzata della LdL e della crisi della sinistra, inclusa quella del PCI, stavano fornendo ulteriori possibilità di crescita sociale. Tale evoluzione, avvenuta in parallelo alla crisi strategica del MPS, sembrava potesse fornire una via d'uscita tattica ma importante in quanto manteneva le forze ed il nostro ruolo politico.

Cominciammo infatti ad intessere rapporti in parte con il PCI che mostrava crepe ben più consistenti delle nostre, tenendo anche nel 1987 iniziative pubbliche con l'ex sindaco di Roma Vetere, ma soprattutto con DP, con il "Movimento per l'Alternativa" di Lidia Menapace, con i Trozkisti dell'L-CR con i quali ci furono anche momenti esilaranti, durante un'assemblea dove per la prima volta avveniva un incontro pubblico con gli "stalinisti" dell'OPR.

Il Movimento per la Pace e il Socialismo apre una fase di confronto a tutto campo con il resto delle forze della sinistra alternativa. Sul numero di Lotta per la Pace e il Socialismo di novembre-dicembre 1988 si sottolinea come *"il filo conduttore del nostro lavoro è stato quello pro-*





*grammatico, la necessità di costruire un polo politico della sinistra e l'urgenza di procedere sulla convocazione della "convenzione della sinistra per l'alternativa".*

Su questo percorso, il Movimento per la Pace e il Socialismo nell'aprile del 1989, in una "Proposta politica per un nuovo rapporto nella sinistra di classe e tra le forze alternative", valuta positivamente la proposta allora avanzata da Democrazia Proletaria per la costituzione di un Movimento Politico e Sociale per l'Alternativa (Mpsa). Nel documento pubblicato sulla nostra rivista *Lotta per la Pace e il Socialismo* del marzo-aprile 1989, è scritto che: *"Tra l'intuizione del Mpsa e una diffusa esigenza presente nell'area democratica, alternativa, di sinistra e di classe, vi è una sintonia che ha necessità di essere definita più chiaramente. Ma il "pragmatismo" della minoranza demoproletaria che spinge per il polo arcobaleno è diventato credibile in presenza di un immobilismo politico della maggioranza (...) Non ci nascondiamo le difficoltà esistenti sia sul piano degli strumenti che*

*sul piano oggettivo nella realtà italiana emersa dagli anni '80, siamo però convinti che la costruzione di "un polo politico anticapitalista", variamente articolato ma definito negli obiettivi e nelle forme politiche, sia la prospettiva da seguire e su cui incalzare tutte le forze reali, a partire da DP, che hanno svolto un ruolo nello scontro sociale e politico in questa fase storica".*

Questi tentativi di definire alleanze a sinistra, che ci permettessero di tenere sul piano più squisitamente politico, non durarono molto ed entrarono in crisi già all'inizio del 1989 perché non si trovò un accordo con DP e la LCR che poi, prima della fondazione del PRC, entrò direttamente a sua volta dentro Democrazia Proletaria. Cosa questa per noi obiettivamente improponibile a partire dalla questione sindacale essendo loro del tutto interni alla CGIL. Ma la situazione comunque era in movimento e quella sinistra già all'epoca fu presa da una coazione a ripetere che si è protratta fino ai nostri giorni.

Negli anni precedenti, dal 1985, si andavano ad affermare elettoralmente i Verdi che in Italia avevano i loro più rilevanti fondatori in alcuni ex esponenti del '68, Gianni Mattioli e Massimo Scalia docenti alla facoltà di Fisica alla Sapienza. Questi esponenti del movimento ambientalista erano sensibili alle tematiche popolari della città per cui si stabilì gradualmente un rapporto positivo che permise alla fine del 1989 di partecipare con nostri candidati alle elezioni comunali e circoscrizionali nella lista dei verdi. Questo portò all'elezione di diversi consiglieri circoscrizionale della LdL e ad avere il primo dei non eletti che nell'anno successivo entrò nel consiglio comunale. L'esperienza si ripeté nel 1990 con le Regionali anche lì avendo prodotto un buon risultato in termini di voti.

Ancora una volta, insomma, eravamo stretti in un paradosso, da una parte la prospettiva politica comunista veniva meno con la crisi dell'URSS e dall'altra la tenuta del rapporto di massa a Roma ci faceva ritrovare ina-

spettatamente un ruolo politico anche dentro la sinistra. Certamente la crisi politica ci aveva costretto a cercare alleanze già dagli anni precedenti, ma lo strappo che i Verdi avevano provocato in quel periodo nella Rappresentanza Politica del paese aveva creato le condizioni per la politicizzazione delle nostre lotte ma che, da sole, non avrebbero portato ad esiti politici ed elettorali. Ciò fece balenare la possibilità che la vicenda dei Verdi potesse fornire uno strumento politico alla sopravvivenza dell'organizzazione in attesa dei futuri sviluppi della realtà.

Quella che sembrava una possibilità di nostra collocazione dentro un'alleanza tra sinistra e verdi, obiettivo che ci eravamo esplicitamente dati, appariva come un'ipotesi credibile anche in relazione alla crescita del movimento ambientalista a livello europeo, questa possibilità però venne interrotta da un fatto nuovo, anche se probabilmente prevedibile e inevitabile. Infatti la crisi che aveva colpito duramente il PCI portò ad una netta svolta a destra del partito che nel 1988 elesse a segretario Achille Occhetto per andare ad un superamento di quella formazione politica in coerenza con la crisi del movimento comunista internazionale. Ciò provocò una reazione interna al partito per cui al congresso del 1991 si formò la mozione del NO, composta da una parte importante dell'apparato del PCI a cominciare da Cossutta, che avrebbe poi portato alla nascita di Rifondazione Comunista.

Su questa possibilità di rottura in realtà ci fu nel MPS molto scetticismo, in quanto avendo già conosciuto e "praticato" Cossutta ed Interstampa al tempo di Comiso e del movimento contro gli Euromissili, la loro credibilità tra di noi era inesistente. Questa convinzione era rafforzata anche dal fatto che Nino Pasti, divenuto presidente dell'MPS, rompe con quell'area perché anche ai suoi occhi, pur non essendo evidentemente un "militante" dell'OPR, l'affidabilità politica di quell'ambito era molto scarsa. Che

poi nel merito questa valutazione fosse corretta lo si è visto nel '99 con la partecipazione di Cossutta al governo che bombardava Belgrado, ma nel congresso del '91 prevalse la scelta di non entrare nel PDS cosa che a nostro modo di vedere, evidentemente errato, non sembrava fosse possibile.

Se la scelta di Cossutta di non aderire al Pds di Occhetto risulta una sorpresa, l'organizzazione però continua a non vedere chiaro dove il "leader" del dissenso nel Pci intende portare i comunisti che rifiutano la svolta socialdemocratica.

In un articolo di Lotta per la Pace e il Socialismo del dicembre 1990 ("Verso un nuovo Pdup?") il giudizio su Cossutta è ancora una volta molto severo. *"Con esito assai diverso dal copione, a provocare la scissione non è stato Cossutta ma Occhetto, il quale con una forzatura anche spettacolare ha presentato davanti ai giornalisti e alle telecamere il nuovo nome e il simbolo del partito "PDS", nato sulle ceneri del Partito Comunista Italiano" (...) Cossutta si è trovato così di fronte ad un fatto compiuto che ha ridotto visibilmente adesioni, consensi e alleati interni ad un progetto di rifondazione comunista che, mantenendo in vita il PCI, avrebbe dovuto sancire la separazione dalla nuova forza politica costituita da Occhetto (...) La rifondazione comunista in un nuovo Pdup non risolverebbe il problema dello "spazio politico oggettivo" dei comunisti in una società come quella italiana né, tantomeno, quello della rappresentanza sociale del nuovo partito".*

Questa nuova ipotesi si rivelò indubbiamente più attrattiva e immediatamente più convincente di quella di un'alleanza sinistra/verdi in quanto sembrava riaffermare la prospettiva e l'identità comunista per di più avendo una base sociale ed elettorale affatto irrilevante. Mentre cercavamo, dunque, di salvaguardare una tenuta dell'organizzazione di classe, costru-

ita nel tempo, dentro alleanze non più necessariamente comuniste la rottura del PCI portava a riproporre l'organizzazione classica del partito di massa dei comunisti puntando tutto sul dato elettorale senza strategia e senza alcuna riflessione teorica imposta dagli stravolgimenti mondiali in atto.

Possiamo, perciò, dire che nell'arco di un paio d'anni si manifestarono modifiche profonde, veloci e contraddittorie che hanno messo sotto stress i militanti dell'organizzazione, che venivano "strattonati" in malo modo da una situazione di crisi politica generale del tutto inedita e con un bagaglio di responsabilità collettive, dettato dal concreto rapporto di massa costruito a Roma con la LdL e a livello nazionale con le RdB, che non permetteva di rifugiarsi in soluzioni solo "politiche".

---

## Parte terza

### **Le RdB a cavallo tra gli anni '80 e '90. La costruzione controcorrente di una organizzazione sindacale indipendente**

Nel primo testo di “Una storia anomala” abbiamo descritto la nascita delle prime esperienze sindacali tramite i comitati operai nelle fabbriche, le lotte contro il precariato e quella dei disoccupati organizzati di Roma, che si andavano anche a coordinare all’epoca con altre spinte conflittuali dal basso nei posti di lavoro, aprendo una nuova stagione sindacale che si sarebbe poi manifestata appieno alla fine del decennio successivo. Le esperienze conflittuali dirette dai militanti dell’OPR nel ’79 scelgono di organizzarsi in forma sindacale vera e propria, le Rappresentanze Sindacali di Base, di fronte al clima repressivo verso i comitati di lotta e la difficoltà a sedimentare le forze in forme provvisorie e non stabilizzate quali, appunto, i comitati.

In questo secondo libro cerchiamo di delineare sia lo sviluppo politico nel corso degli anni '80 e '90 che alcuni momenti significativi del processo di costruzione. Nell’avviare questa diversa prospettiva intendevamo recuperare anche la parte migliore della storia del sindacato di classe nel nostro paese di fronte alle svendite che si profilavano con le politiche dei sindacati confederali dopo la svolta dell’EUR del febbraio del 1978. Continuare

su quel tracciato storico e su quei principi a partire dagli anni '80 non è stato affatto facile ed ha significato determinare passaggi, generali e specifici, complicati, sofferti e con qualche sconfitta da sostenere e contenere per mantenere aperta una prospettiva sindacale indipendente dai padroni e dallo Stato. Per capire questo processo di costruzione è bene conoscere i passaggi, le difficoltà, gli eventuali passi indietro dove la divaricazione tra possibilità obiettive di crescita e effettiva capacità dell'organizzazione di sostenerla ha spesso rischiato di trasformarsi da problema in contraddizione.

Ricostruire il **percorso concreto** non ha perciò la funzione di affermare semplicemente alcuni riferimenti generali ma di dare nella lettura del testo un metro di misura della nostra esperienza concreta. In questo senso cerchiamo qui di spiegare gli snodi, sia teorici e d'impostazione sia pratici, della crescita per ricostruire quel filo senza soluzione di continuità che porta direttamente alle questioni legate alla prospettiva politica ed al progetto pratico perseguito.

### **Dopo l'accordo dell'Eur del '78**

Il punto di rottura con il sindacalismo storico nel nostro Paese avviene, per noi come per molti altri lavoratori e militanti sindacali, alla fine degli anni '70 e più precisamente dopo lo storico accordo dell'EUR che avvia la fase di collaborazione manifestatasi appieno nel '93 con la nascita della ben nota "concertazione". Essendo molto diffusa all'epoca la critica alle posizioni confederali, la reazione e l'opposizione fu ampia ma assunse forme diverse in base alle varie collocazioni politiche e sindacali di allora, non riuscendo perciò a cambiare il corso delle scelte confederali a cominciare dalla CGIL.

La strada intrapresa, per certi versi impostaci ed obbligata dalla situazione in cui eravamo, è stata quella di avviare strutture sindacali indipen-



denti anche sul piano formale legate soprattutto allo specifico di un numero limitato di posti di lavoro. La particolarità del nucleo che diede vita alle prime RdB è stata quella di **non** provenire dal Pubblico Impiego ma da realtà operaie e dalla lotta dei disoccupati di Roma e di Napoli. Quelle realtà operaie, costituite in comitati, presenti in alcune grandi fabbriche di Roma e di Pomezia, riuscirono in quegli anni ad imporsi nelle elezioni dei consigli di fabbrica con forti scontri con i confederali. La reazione di CGIL, CISL, UIL all'affermazione elettorale dei delegati indipendenti fu la loro espulsione dai consigli lasciando una parte consistente dei lavoratori di quelle fabbriche senza rappresentanza.

Naturalmente quello che accadeva non era nient'altro che il riflesso di una situazione generale che vivevano i lavoratori di tutti i comparti produttivi e di cui l'esempio più evidente fu il licenziamento nel 1980 dei

61 operai, avanguardie della FIAT, che non furono difesi dai confederati. Questi pretestuosi licenziamenti precedettero la cassa integrazione per 27.000 lavoratori decisa l'anno successivo, che portò Berlinguer di fronte ai cancelli della FIAT, mostrando così la debolezza e la subordinazione di chi voleva cogestire i processi di ristrutturazione che la grande industria avviò in quel periodo a danno esclusivo dei lavoratori.

In contemporanea all'evoluzione dello scontro sui delegati di fabbrica si andavano formando, negli enti locali a Roma e nella sanità di Napoli, grazie alle lotte dei disoccupati e dei lavoratori precari degli appalti, ed anche sul piano nazionale, nei Vigili del Fuoco e in particolare all'INPS, altri nuclei di lavoratori organizzati che seguirono lo stesso percorso delle fabbriche, cioè eletti prima nei consigli dei delegati e poi espulsi. Questa

repressione attuata in prima persona dai confederali pose il problema se rispondere mantenendo il carattere di "movimento" dei vari comitati di lavoratori che si erano costituiti e rafforzati oppure se decidere per un passaggio formale di sindacalizzazione.

Va ricordato che quella fase e quelle problematiche non furono vissute solo da chi decise di fondare le RdB ma anche da lavoratori del trasporto aereo, urbano, della SIP (telefoni) etc. con i quali si condivise la scelta di dare vita al giornale sindacale "NOI" che fu pubblicato fino agli anni '90. La scelta di formalizzare strutture sindacali



non fu facile ed ebbe anche una certa ostilità del movimento di opposizione e sindacale che contestava, da una parte, una supposta tendenza alla istituzionalizzazione e, dall'altra, un supposto minoritarismo rispetto a chi invece sceglieva di stare nei sindacati confederali perché li c'erano le famose "masse".

Alcune critiche potevano anche essere corrette e forse non erano ancora razionalmente chiare tutte le implicazioni, nei tempi e nei modi, di una scelta nettamente sindacale ma quello che spinse in quel senso era l'idea che in ogni caso l'affermazione di un movimento sindacale indipendente aveva bisogno di una riconoscibilità e di un progetto chiaro da seguire e costruire. La scelta, insomma, fu quella di aprire una prospettiva *pratica* alle esigenze *pratiche* dei lavoratori nei singoli posti di lavoro che venivano sempre meno rappresentati dalle scelte confederali, con la coscienza che era necessario avviare un processo organizzato più largo possibile nei limiti delle nostre possibilità materiali.

Fatta questa scelta, che provocò anche un certo isolamento nel movimento dell'epoca, si costituirono le prime strutture sindacali, posto di lavoro per posto di lavoro, e cominciò una nuova esperienza conflittuale e vertenziale che man mano cresceva e si espandeva. La lotta per la stabilizzazione dei precari della 285 estese la presenza delle RdB in vari posti di lavoro a livello nazionale, la chiusura delle fabbriche dove erano presenti i vecchi comitati operai produsse prima cassa integrazione e mobilità e poi il reinserimento di questi lavoratori nel Pubblico Impiego dove le RdB si stavano nel frattempo affermando. A metà degli anni '80 si decise di unificare le strutture RdB in una Federazione Nazionale e si aprì la battaglia sulla rappresentanza rivendicando i diritti sindacali e presentando su questi problemi un disegno di legge al Senato a firma del senatore Nino Pasti, all'epoca senatore indipendente del PCI. La legge fu presentata il 7 Feb-

braio dell'83 con l'intento di apportare modifiche alle norme dello Statuto dei Lavoratori, palesemente in contrasto con i principi ispiratori che dovrebbero garantire ad ogni lavoratore il diritto di organizzarsi all'interno del proprio posto di lavoro e di esercitare liberamente l'attività sindacale.

Sempre presente nelle RdB è stato anche lo spirito internazionalista e già dal 1986 si è lavorato per poter aderire alla "Federazione Sindacale Mondiale" partecipando tra il 16 e 22 settembre di quell'anno a Berlino all'XI Congresso della FSM. Alla presenza delle RdB si oppose fortemente la CGIL che pure partecipava solo a titolo di osservatore.

Quello che invece va evidenziato è che alla fine degli anni '80, cioè a meno di un decennio dalla nascita delle RdB, esplose l'opposizione spontanea dei lavoratori prima con la nascita e gli scioperi dei macchinisti del COMU e poi con quella dei COBAS della scuola che portarono in piazza, in modo assolutamente inaspettato per tutti, centinaia di migliaia di insegnanti. Quelle forme di mobilitazione completamente extraconfederali erano una forma iniziale d'opposizione sociale, che si trascinava anche caratteri corporativi, in ogni modo positivi in quanto si opponevano al governo ed ai confederali, ma aprivano una prospettiva completamente nuova per chi, come noi, aveva vissuto in quegli anni in "*splendida*" solitudine il conflitto sindacale. Conflitto costruito non sull'onda di un movimento di massa ma in base ad una scelta politica, razionalmente elaborata e probabilmente, come purtroppo capita spesso, in anticipo sui tempi.

Tale impostazione di fondo portò anche a valutazioni differenti dal movimento originario dei COBAS sulla necessità di definire i caratteri dell'organizzazione sindacale e dell'autorganizzazione dei lavoratori. Le RdB a questo proposito espressero a suo tempo un giudizio chiaro: "*hanno riproposto vecchi schemi movimentisti i quali non vogliono fare i conti con le necessità dell'organizzazione e del rapporto costante tra questa, i*

*lavoratori e i risultati delle lotte. L'esempio più evidente nei suoi limiti è stato quello dei COBAS della scuola i quali, partiti da una enorme forza nata dalla mobilitazione della categoria, non sono stati in grado di affrontare i problemi politici e sindacali che venivano dal movimento dei lavoratori. Questa incapacità ha portato prima alla nascita delle tendenze corporative, ...Gilda, poi...allo sfiancamento della lotta ed alla ripresa dei vari sindacati, confederali e autonomi... che si sono riproposti così interlocutori stabili e credibili.”*

Da quel momento si avviò il primo passaggio di massa per l'organizzazione delle RdB nel Pubblico Impiego ma anche nei primi settori del privato, dove lo scontro era molto più duro e dove si doveva fare i conti con la repressione dei padroni, in senso pieno fino a subire anche licenziamenti in varie vertenze avviate in diverse regioni italiane.

### **La crisi del '92, l'euro e la CUB**

Il secondo passaggio si è determinato nel '92 quando si sono coniugati diversi elementi che hanno dato un'altra spinta in avanti al sindacalismo indipendente. Le cause obiettive stanno nella famosa crisi del Serpente Monetario Europeo e nella finanziaria del presidente del consiglio Giuliano Amato di quell'anno, che ammontò a circa 100.000 miliardi di lire, nella nascita del progetto dell'Euro con gli accordi di Maastricht e con l'avvio della concertazione nel luglio del '93. Infine, ma non ultima per importanza, arrivò la stagione di tangentopoli che non toccò direttamente e volutamente i sindacati confederali ma, più o meno, tutti i loro referenti partitici. Si determinarono in quegli anni una serie d'elementi e di fatti che conclusero la fase di transizione verso la completa collaborazione dei sindacati confederali e che fecero emergere, non solo a livello vertenziale e categoriale ma a livello generale, l'esigenza di dare vita ad un nuovo sinda-

---

cato e, da altri punti di vista, di ricostruire quello che era stato nel passato il sindacalismo di classe.

Sempre in quegli anni, sul piano invece della nostra progettualità, continuavano i processi di maturazione sia per la crescita quantitativa, che si caratterizzava per uno sviluppo articolato, per categorie e territori, sia con la nascita della CUB. Questa, infatti, si formò dopo l'uscita dalla CISL di quella componente della sinistra sindacale, guidata da Piergiorgio Tiboni, che negli anni successivi al '69 e all'autunno caldo aveva mantenuto un forte carattere conflittuale contro i padroni e spesso in contrasto con la stessa direzione nazionale della CISL. La nascita della CUB a gennaio del 1992 fu un *passaggio storico* che segnava una differenza qualitativa del sindacalismo indipendente e di base in Italia e che confermava definitivamente la scelta fatta alla fine degli anni 70, dopo la svolta dell'EUR. Insomma l'obiettivo che ci eravamo dati di fare non *il quarto sindacato*, come si diceva all'epoca, ma **"Il sindacato"** era stato raggiunto se non in termini quantitativi almeno in termini qualitativi e di potenzialità.

La prima verifica positiva di quella scelta si ebbe il 2 Ottobre del '92 quando convocammo da soli la prima manifestazione nazionale della CUB che vide la partecipazione straordinaria ed inaspettata di 50.000 lavoratori dopo che alla mattina nelle manifestazioni dei confederali le forti contestazioni presero anche la forma del lancio dei bulloni contro il palco del comizio, a cui il servizio d'ordine dei confederali rispose picchiando chi era andato a contestare già prima che questi riuscissero ad arrivare in piazza San Giovanni.

I primi anni '90 furono perciò determinanti per l'affermazione del sindacalismo di base più in generale e per la nascita ed il consolidamento della CUB. Dal '92 prese il via un forte lavoro nelle categorie e nelle federazioni provinciali, che puntava alla crescita quantitativa del sindacato sia

nel pubblico che nel privato arrivando a raggiungere nel Pubblico Impiego le cosiddette soglie di rappresentanza del 5%, stabilite all'epoca dalla legge del ministro Cirino Pomicino nei diversi comparti della pubblica amministrazione.

In quel periodo si cominciarono anche a vincere numerose cause con il riconoscimento alla CUB della "maggiore rappresentatività" stabilita dall'art. 19 dello Statuto dei Lavoratori. Purtroppo parte di quei riconoscimenti furono persi a causa dell'esito del referendum promosso nel 1995 dalla sinistra sindacale della CGIL, "*Essere Sindacato*" guidata allora da **Fausto Bertinotti**, poi "*assunto*" nel '94 quale segretario del PRC, che metteva sulla strada del riconoscimento dei diritti sindacali, ovviamente per chi non era di CGIL, CISL e UIL, la tagliola dell'obbligo della firma dei contratti che tante difficoltà, problemi e danni ha procurato all'affermazione delle strutture sindacali indipendenti.

### **La sfida della qualità**

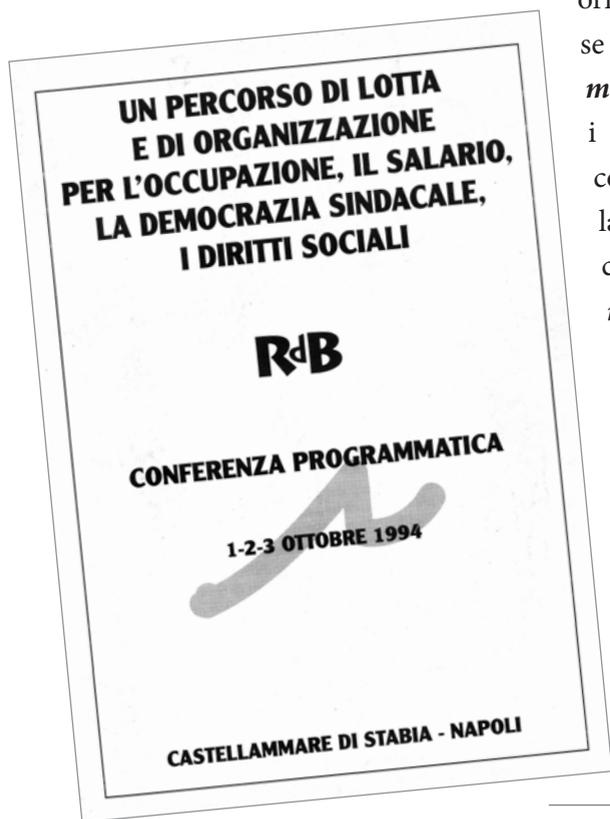
Mentre comunque cresceva la struttura sindacale, in quegli anni si è manifestata un'altra esigenza che nasceva dalla profonda trasformazione produttiva del nostro Paese, cominciata negli anni '80 ma che in quel periodo subiva una forte accelerazione a causa degli sviluppi internazionali, dopo la crisi dei paesi dell'est. Tutto ciò si riversava direttamente sulla condizione dei lavoratori in tutti i suoi aspetti salariali, normativi, sui diritti etc.; in altre parole si poneva a noi la sfida della "Qualità" ovvero di interpretare la direzione dei processi in atto in modo da capire come avrebbero inciso e modificato il nostro lavoro e soprattutto la nostra struttura organizzata.

In questo senso si è aperta una fase di lavoro analitico in parallelo ma in rapporto stretto con il lavoro sindacale vero e proprio. Le tappe di que-

sto processo di comprensione da parte di tutta l'organizzazione sono state diverse, consequenziali e connesse tra di loro. La prima è stata la **Conferenza d'Organizzazione**, tenuta a Castellammare di Stabia nel 1994, dove abbiamo messo a fuoco *la tendenza alla precarizzazione*. L'abbiamo messa in evidenza nel dibattito interno all'organizzazione sindacale tutta e soprattutto abbiamo cominciato ad attrezzarci per portare avanti esperienze di lotta che poi si sono concretizzate per la prima volta nella vertenza nazionale degli LSU.

La tappa successiva fu il 2° congresso nazionale delle RdB tenuto nel '96 e intitolato "**Cogliere le trasformazioni, Ridefinire il progetto**" che mise in relazione le trasformazioni del mondo del lavoro con un rimodellamento delle RdB. Bisognava, infatti, uscire dall'insieme indistinto che avevamo costruito negli anni passati, coordinare il lavoro con il resto della CUB ed

orientarlo verso *tre direzioni* ben precise che riguardavano: la **Pubblica Amministrazione** come settore portante, i grandi **Servizi a Rete** individuati come un punto di resistenza forte del lavoro stabile (trasporti, telecomunicazioni, energia etc.), la **strutturazione territoriale** dell'organizzazione sindacale individuata come prima risposta al processo di disgregazione, esternalizzazione e di individualizzazione dei lavoratori espulsi dai processi produttivi e di quelli ai quali non era permesso di accedere a lavori stabili.



Un ulteriore passaggio decisivo in questo senso è stata la della nostra capacità di comprensione dei processi sociali ed economici, nazionali ed internazionali. Questa attività ha espresso il punto più alto di elaborazione con l'analisi-inchiesta durata circa quattro anni e che si è conclusa con la pubblicazione di tre volumi, raccolti nel 2004 nell'antologia ***“La Coscienza di Cipputi”*** che ha sistematizzato e verificato il nostro punto di vista sulle modifiche strutturali nel mondo del lavoro, coinvolgendo una larga parte delle strutture sindacali nella attività di ricerca.

Un altro momento di manifestazione dell'internazionalismo della RdB, assieme alla CUB, è stato nel maggio del 1999 lo sciopero generale e la manifestazione nazionale contro la guerra in Jugoslavia, denunciando la volontà bellicista del Governo di centro-sinistra, presidente D'Alema, nel sostenere la necessità dei bombardamenti su Belgrado, sostegno dato anche da CGIL, CISL, UIL che considerano la guerra una dolorosa “contingente necessità”.

Anche il congresso del 2000, infine, si è misurato con il problema della qualità del nostro intervento affrontando la questione della *soggettività* dopo aver sviscerato, analizzato e discusso negli anni precedenti quella che possiamo definire l'analisi strutturale dei dati oggettivi. ***“Dalla subalterità ad una nuova Identità”*** è stato il titolo del 3° congresso in cui si è evidenziato che non basta il solo dato economico e dello sfruttamento della forza lavoro, comunque collocata e qualificata, a provocare una risposta conflittuale. E, infatti, anche necessario dare ai lavoratori dipendenti e subordinati un orizzonte più generale, in cui potersi riconoscere non solo sul piano della specifica rivendicazione economica ma anche su quello dei valori collettivi di giustizia ed equità sociale, di solidarietà e che soprattutto riconoscano l'organizzazione sindacale anche come strumento di emancipazione e di crescita generale per tutta la società.

# Cogliere le trasformazioni Ridefinire il progetto

Con il sindacalismo di base e conflittuale  
contro la concertazione



Federazione Rappresentanze Si  
Confederazione Unitaria di

**2<sup>o</sup>** Congresso Na  
Chianciano 21-22-23

## Dalla subalternità... ... ad una nuova identità



**IL MOVIMENTO DEI LAVORATORI DI FRONTE  
ALLE SFIDE DELLA COMPETIZIONE GLOBALE**

Documento per il **3<sup>o</sup>** Congresso  
della Federazione Nazionale

**RdB**

Montecatini 12/13/14 maggio 2000

**“Avviso ai naviganti”**

Nel leggere i passaggi che abbiamo presentato va tenuta presente un'avvertenza in quanto nello scrivere queste pagine si è tenuto conto di due elementi. Il primo è stato quello di fornire una sintesi dinamica delle fasi che abbiamo attraversato. L'altro è che la “linearità” che emerge dalla descrizione è dovuta alla necessità di tracciare un percorso, comprensibile a tutti, della nostra evoluzione e di far intravedere in ogni passaggio una progettualità, raggiunta talvolta individuando prima le scelte da compiere, altre volte invece emersa a posteriori dal rapporto con la realtà che rimane al centro del nostro fare politica e conflitto.

L'errore che non bisogna fare nel leggere queste pagine è scambiare la linearità descritta con un'*altrettanto tranquilla linearità nella pratica* di questi decenni di intensa attività; in realtà la costruzione del sindacato è passata non solo attraverso lo scontro, inevitabile, con le controparti ma anche dentro un confronto interno in alcuni casi anche molto duro, dovuto a punti di vista diversi che hanno portato in alcuni casi anche a rotture organizzative. Altre volte sono state alcune situazioni concrete che si sono determinate dentro l'organizzazione che sono entrate in conflitto con la linea generale del sindacato. In altre parole se la sintesi proposta rispecchia fedelmente il percorso compiuto, le verifiche ed i risultati, che possiamo definire indubbiamente positivi per tutto il movimento sindacale indipendente, va capito che tutto ciò è avvenuto dentro il conflitto sociale ed in determinati contesti politici che hanno causato, a loro volta, anche una forte dialettica interna sia nelle RdB che nella CUB.

Per capire *la natura delle difficoltà che si sono prodotte in quella fase di passaggio degli anni '90 bisogna fare riferimento alle condizioni generali* dei lavoratori sottoposti a continui processi di riorganizzazione produttiva e alle privatizzazioni dei grandi servizi e della pubblica amministrazione.

Questa modifica continua delle condizioni puntava a produrre divisione, isolamento ed individualismo nei posti di lavoro. Sappiamo bene che tutto ciò non è pura analisi sociologica ma il prodotto di una verifica continua condotta in tutti gli ambiti lavorativi. Questa *tendenza disgregante* non si è espressa solo a livello categoriale ma anche sul piano territoriale dove le differenti condizioni materiali fanno emergere anche differenti comportamenti.

In questo senso va ricordato in particolare proprio il congresso del 2000, quello in cui abbiamo messo al centro la questione della soggettività e dell'identità, che ha appunto affrontato la crescente importanza della funzione dell'organizzazione sindacale come strumento di costruzione di identità collettiva e dunque capace di riassumere e *ricomporre le diverse visioni e condizioni* del mondo del lavoro.

---

# Vent'anni di concertazione

**La restaurazione capitalistica: dagli anni '80 ai '90.  
Dal pentapartito al centrosinistra.**

## **1980**

**10 SETTEMBRE** - La Fiat annuncia 14469 licenziamenti. Le trattative tra organizzazioni sindacali e Fiat sono interrotte. Inizia lo sciopero ad oltranza.

**29 SETTEMBRE** - La Fiat sospende i licenziamenti ed annuncia la Cassa integrazione a zero ore per 23.000 lavoratori. Lo sciopero generale previsto per il 2 ottobre viene sospeso.

**14 OTTOBRE** - A Torino sfilano in migliaia i colletti bianchi per sostenere le posizioni della Fiat contro quelle operaie. Dopo 35 giorni di agitazione i Sindacati firmano un accordo che prevede la Cassa integrazione per 36 mesi, con trasferimento ad altre aziende dei lavoratori in esubero. Entra definitivamente in crisi la rappresentatività dei Sindacati Confederali.

## **1982**

**1° GIUGNO** - La Confindustria denuncia l'accordo del 1975 sulla scala mobile. Scioperi spontanei in tutto il paese.

**25 GIUGNO** - Lo sciopero proclamato dai Confederali organizza un'imponente manifestazione a Roma.

**28 GIUGNO** - L'Intersind (Associazione delle imprese pubbliche) denuncia l'accordo sulla scala mobile.

### **1983**

**22 GENNAIO** - CGIL-CISL-UIL e Confindustria (durante il Governo Fanfani) sottoscrivono un protocollo di intesa per decurtare il 15% del valore del punto unico di contingenza e bloccare la contrattazione aziendale per 18 mesi.

### **1984**

**14 FEBBRAIO** - Il Governo Craxi taglia, con decreto legge, 3 dei 12 punti di contingenza previsti per il 1984 e con altro decreto, in accordo con CGIL-CISL-UIL, istituisce i contratti di solidarietà.

**FINE MARZO** - Manifestazione a Roma di migliaia di lavoratori autoconvocati (rincorsi alla fine dalla componente comunista della CGIL) contro i tagli della scala mobile.

### **1985**

**10 GIUGNO** - Sconfitta del referendum abrogativo del decreto sulla scala mobile: la Borsa vola e la Confindustria, ad urne ancora chiuse, ha già disdetto unilateralmente l'accordo sulla scala mobile.

### **1986**

**8 MAGGIO** - OO.SS. e Confindustria firmano l'accordo per definire i decimali dei punti di contingenza e i contratti di formazione lavoro.

**18 LUGLIO** - Codice di autoregolamentazione degli scioperi nei setto-

ri Trasporti: d'accordo tutte le organizzazioni sindacali, autonome e confederali insieme al Governo Craxi.

**24 LUGLIO** - Analogo accordo per altri settori del pubblico impiego.

**6 NOVEMBRE** - La Fiat acquista a prezzi stracciati da Romano Prodi, presidente dell'IRI, l'*Alfa Romeo* per 1.050 miliardi da pagare, senza interessi, a partire dal 1993. Di fatto un grosso regalo per Agnelli tanto che si aprirà un'inchiesta in sede comunitaria, mai conclusa, sui vantaggi assicurati alla Fiat a discapito di altri concorrenti.

## **1987**

**23 MAGGIO** - Dopo mesi di dura contestazione degli insegnati Cobas, 40.000 docenti sfilano a Roma.

**27 MAGGIO** - La Fiat presenta il bilancio 1986 con utile record di 2.360 miliardi di lire.

**28 NOVEMBRE** - I Cobas dei Macchinisti bloccano le Ferrovie italiane. Il Ministro dei trasporti Mannino si rifiuta di trattare con loro.

## **1988**

**1- FEBBRAIO** - I disoccupati in Italia raggiungono quota 2.930.000 unità, pari al 12% del totale della forza lavoro (nel 1987 erano il 6%).

**26 MARZO** - 20.000 donne sfilano a Roma per chiedere il riconoscimento delle pari opportunità sui luoghi di lavoro e nella vita associata, per ottenere finalmente l'approvazione della Legge contro la violenza sessuale.

**13 OTTOBRE** - Riforma dei regolamenti parlamentari. Viene così eliminato il voto segreto.

## 1989

**3 GENNAIO** - Si annuncia la chiusura dell'Italsider di Bagnoli (Napoli).

Nel corso dell'estate sarà raggiunto un accordo con i Confederati per la progressiva riduzione degli organici.

All'Alfa-Lancia, Pci e OO.SS. denunciano pressioni della Fiat contro le attività sindacali e i delegati.

**29 LUGLIO** - Sotto il Governo Andreotti VI, Confindustria e Sindacati si accordano sui meccanismi di regolazione della scala mobile per premiare la professionalità. Si pone fine al punto unico di Contingenza, così chi più guadagna più sarà salvaguardato rispetto all'aumento del costo della vita.

## 1990

Alla fine degli anni '70 il meccanismo di agganciamento automatico delle retribuzioni al costo della vita copriva in media l'80% dell'inflazione, ora la copertura è scesa circa al 45%.

**7 GIUGNO** - Legge per la regolamentazione degli scioperi pubblici (sanità, trasporti, energia, giustizia, banche, protezione civile) e sarà estesa a tutto il pubblico impiego.

## 1991

Riforma del mercato del lavoro (Legge 223/91). Agli imprenditori è consentita maggiore flessibilità in entrata ed uscita dei lavoratori e ai sindacati viene riconosciuto il diritto di parola sulle ristrutturazioni.

## 1992

**31 LUGLIO** - Accordo tra OO.SS. e Governo Amato sul «costo del lavoro»: abolita la scala mobile e l'indennità di contingenza.

Dal 1989 al 1993 gli occupati nell'industria sono diminuiti del 2%; quelli della grande industria, in particolare, del 15%.

### **1993**

**23 LUGLIO** - Accordo tra OO.SS., Confindustria e Governo Ciampi sulla struttura dei contratti e sulla politica dei redditi: in nome di una «politica per l'occupazione» si sanciscono flessibilità, patti d'area, lavoro interinale.

### **1994**

Governo Berlusconi da marzo e governo Dini a fine anno.

### **1995**

**11 GIUGNO** - Si tiene il referendum promosso dalla sinistra sindacale della CGIL e da Fausto Bertinotti sull'articolo 19 dello Statuto dei Lavoratori del 1970. L'esito del referendum di fatto impedisce nei posti di lavoro la "maggiore rappresentatività" e i diritti sindacali per le organizzazioni di base e per quelle che non sono firmatarie di contratto nazionale.

**18 AGOSTO** - La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la "legge di riforma Dini" del sistema previdenziale:

- chi ha lavorato per meno di 18 anni passa al sistema contributivo che comporta un abbattimento delle pensioni di circa il 20%;
- nel 2007 si arriverà all'eliminazione delle pensioni di anzianità;
- ai lavoratori più anziani si taglia progressivamente la possibilità di accedere alla pensione di anzianità, ma si lascia in vigore il più conveniente sistema di calcolo retributivo.

## **1996/97**

Il Governo Prodi, con le leggi 608/96 e 196/97, introduce i lavori socialmente utili e i lavori di pubblica utilità rivolti a cassaintegrati e giovani: forza lavoro a basso costo per tappare i buchi in organico anche della pubblica amministrazione.

## **1997**

**14 NOVEMBRE** - Decreto legislativo n. 396 noto come decreto Bassanini sulla rappresentanza sindacale: “possono partecipare alla trattativa nazionale o costituire rappresentanze sindacali aziendali e avvalersi dei diritti sindacali solo quelle organizzazioni che rappresentino il 5% dell’intero comparto”.

**DICEMBRE** -Finanziaria Prodi per il 1998, manovra di circa 120mila miliardi di lire per entrare in Europa:

- tagli alle spese sociali e alla scuola;
- blocco di 70mila domande di pensione e aumento dell’età pensionabile;
- l’aliquota minima IRPEF viene aumentata dal 10 al 19% e l’aliquota massima scende dal 51 al 46%.

**LEGGI 196/97:** varato il *Pacchetto Treu* con le «norme in materia di promozione dell’occupazione»:

- via libera al lavoro interinale;
- via libera alle agenzie di collocamento private

**DECRETO LEGISLATIVO 23/12/97:**

- le regioni costituiranno agenzie per l’impiego e le province i centri per l’impiego;
- non oltre l’11 novembre 1999 saranno soppresse tutte le strutture e gli uffici periferici del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale;

- l'attività di mediazione tra domanda e offerta di lavoro può essere svolta da imprese, cooperative, enti non commerciali, ecc.

Dal 1987 al 1997 sono stati elargiti alle imprese 450mila miliardi.

## **1998**

Patto di Natale. Con il Governo D'Alema si rafforza la concertazione e si introduce maggiore flessibilità in materia di contrattazione aziendale e compressione salariale.

Con la Finanziaria per il 1999 si daranno ancora 12.000 miliardi alle imprese.

## **1999**

A giugno 2000 la Banca d'Italia dice che è proseguito il calo della qualità delle retribuzioni al netto dei contributi sociali: dal 42% nel '90 al 39% nel 99.

## **2000**

**FEBBRAIO** - Il Governo D'Alema vara la legge che cambia il TFR: dal 2001 ogni lavoratore potrà dirottare la liquidazione sui fondi previdenziali chiusi o aperti.

Sempre a febbraio, il Consiglio dei Ministri approva un decreto legislativo sul collocamento: chi rifiuta un qualsiasi lavoro nel raggio di 100 km «perderà l'anzianità dello stato di disoccupazione e decadrà dai trattamenti previdenziali di cui eventualmente gode» (da *Il sole 24 ore* del 25/02/2000).

---

## Parte quarta

### **La controrivoluzione globale degli anni Novanta**

Gli anni Novanta segnano la rottura con i decenni precedenti e in qualche modo consegnano l'intero pianeta e l'umanità all'egemonia del capitalismo. La controrivoluzione rafforzatasi negli anni Ottanta raggiunge il suo obiettivo, per molti aspetti più velocemente di quanto le stesse classi dominanti avessero previsto.

È sufficiente pensare che solo nei primi due anni del decennio si dissolve l'Unione Sovietica, c'è la riunificazione formale della Germania, viene firmato il Trattato di Maastricht e nasce l'Unione Europea, viene scatenato il primo massiccio intervento militare strategico da parte degli Usa in Iraq. In Italia viene sciolto ufficialmente il PCI dopo settanta anni di storia.

Inevitabile che tutto questo avesse ripercussioni profonde sul movimento comunista a livello mondiale e anche sulla nostra organizzazione.

In Italia il decennio vede l'ennesimo governo Andreotti. Il ministro del Tesoro è l'ultraliberista Carli (ex Confindustria, ex Banca d'Italia) che è anche il teorico del "vincolo esterno", cioè del fatto che l'economia italiana andasse resa subalterna a diktat sovranazionali. Sarà colui che a dicembre del 1991 firmerà il Trattato di Maastricht, materializzando così il vincolo esterno.

Già nel 1990 si comprende che la Guerra Fredda, ossia il conflitto globale con l'URSS è finita. Le ripercussioni di quel conflitto hanno visto in

Italia la lunga stagione delle stragi di Stato in funzione anticomunista e stabilizzatrice di un sistema politico non sempre all'altezza della situazione. Andreotti, clamorosamente, consegna alla commissione parlamentare di inchiesta sulle stragi i documenti relativi all'esistenza di Gladio, una struttura clandestina della Nato, attiva anche in Italia, ma non più utile nella nuova fase storica. Un modo astuto di gettare cenere negli occhi (che il Pci accettò molto volenterosamente) e di tenere al coperto gli apparati che hanno fatto effettivamente il lavoro sporco nei decenni precedenti. I comunisti e l'Urss non sono più una preoccupazione per le classi dominanti, anche in Italia, e dunque si può procedere alla piena restaurazione del capitalismo e all'avvento di una classe dirigente adeguata alla nuova fase storica.

La firma del Trattato di Maastricht da parte dell'Italia e l'introduzione del vincolo esterno europeo, creano le condizioni per la svolta che dal 1992 inaugurerà nel nostro paese la stagione dell'austerità, delle Leggi Finanziarie "lacrime e sangue", delle privatizzazioni, dei tagli ai salari e ai diritti dei lavoratori di cui tutt'oggi si pagano le conseguenze. Questo processo di rafforzamento del dominio capitalista marcerà parallelamente alla crisi e alla dissoluzione della classe politica italiana attraverso "Tangentopoli". I vecchi partiti verranno spazzati via dalle inchieste sulla corruzione, verrà decretata fattualmente la fine della Prima Repubblica – quella nata dal patto costituzionale del dopoguerra – e l'avvento della cosiddetta Seconda Repubblica attraverso una serie di controriforme istituzionali, elettorali ed economico/sociali (tra queste, prime fra tutti, le privatizzazioni di banche, servizi strategici e industrie pubbliche).

### **Una rottura della storia e del mondo del dopoguerra**

Ma i fatti più pesanti sono quelli determinatisi sul piano internazionale. Nel 1990 appare evidente che il progetto gorbacioviano non sia il

rinnovamento del socialismo ma il suo affossamento. Mentre in campo economico i membri degli apparati del partito e dello Stato – ormai senza vincoli - si apprestano ad appropriarsi delle imprese, il PCUS viene ormai martellato dall'alto (Gorbaciov e i suoi dirigenti) e dal basso (Eltsin e gli oppositori interni) e i militanti più coerenti sono completamente disorientati, emarginati o subordinati.

In Europa, nell'ottobre del 1990 avveniva la riunificazione formale della Germania con una gigantesca annessione economica della ex Germania Est, un'operazione di restaurazione del capitalismo che Berlino riuscirà però a far pagare anche ai suoi partner della nascente Unione europea. Dal 1991 alla fine del '98 affluirono verso la Germania investimenti esteri per 1.247 miliardi di euro, di cui 371 miliardi provenienti dai Paesi che avrebbero poi costituito l'Eurozona. L'Italia, in quegli otto anni contribuì complessivamente con 39,6 miliardi.

L'organizzazione coglie tutta la portata nefasta della riunificazione della Germania e ne intravede le ripercussioni sul futuro dell'Europa.

Su Lotta per la Pace e il Socialismo del gennaio 1990 è scritto che: *“la riapertura inaspettata ed impetuosa della “questione tedesca”, ha introdotto in un quadro est/ovest che sembrava già definito, una variabile strategica di tutto rilievo per le prospettive dell'Europa e delle relazioni mondiali”*. L'organizzazione intuisce che la riunificazione tedesca è destinata a condizionare in profondità la natura di quella diventerà, due anni dopo, l'Unione Europea mettendone fine ad ogni trastullo sul suo carattere progressivo: *“La questione tedesca sta sconvolgendo tutti i delicati equilibri su cui si era andata definendo l'Europa del Mercato Unico del 1992, la sua relazione con la partnership Usa e lo stesso sviluppo del rapporto est/ovest in Europa (...) Un Marco tedesco forte capace di condizionare l'Unione Monetaria Europea e di sostituire il dollaro in tutti gli scambi europei da est a ovest, da*

*un lato sancirebbe la fine dell'influenza statunitense sull'Europa, dall'altro finirebbe per spingere gli Usa sempre più verso il Giappone”.*

A gennaio del 1991, gli Stati Uniti danno vita al primo grande intervento militare all'estero dopo il Vietnam. A farne le spese è l'Iraq che sei mesi prima aveva invaso il Kuwait come “risarcimento” per la sanguinosa guerra condotta per ben otto anni contro l'Iran, proteggendo in qualche modo gli interessi degli stati arabi sunniti e degli Stati Uniti contro l'Iran sciita uscito vittorioso dalla Rivoluzione Islamica del 1979.

Per giorni e giorni gli Usa e i loro alleati (tra cui l'Italia) – dopo aver inviato decine di migliaia di soldati nell'area - bombardano l'Iraq. L'Unione Sovietica praticamente tace e acconsente, limitandosi ad un lavoro diplomatico, cercando di arrivare ad una tregua, ma accettando sostanzialmente la forzatura degli USA con un intervento militare diretto così massiccio in un'area strategica come il Medio Oriente. È il segno definitivo della crisi dell'URSS.

Nel mondo, gli alleati internazionali dell'URSS vengono abbandonati a se stessi e convinti ad abbandonare ogni posizione socialista o antimperialista.

Nel 1990 in Nicaragua il Frente Sandinista, solo 11 anni dopo la Rivoluzione, sceglie di andare comunque alle elezioni e le perde contro la destra che comprò i voti con i dollari americani.

In Salvador, dopo una fallita offensiva sulla capitale a novembre del 1989, il Frente Farabundo Martí vede emergere posizioni apertamente capitolazioniste anche tra i propri dirigenti e avvia un negoziato che prevede il disarmo delle organizzazioni guerrigliere.

A Cuba infine i comunisti non si fanno illusioni sul “nuovo corso” gorbacioviano in Unione Sovietica e mantengono il progetto rivoluzionario e socialista apprestandosi a resistere, comunque e senza più alcun aiuto da

parte dell'URSS. Saranno gli anni del "Periodo Especial", anni durissimi sul piano economico/sociale e nell'isolamento internazionale, che avrebbero piegato le gambe a qualsiasi sistema politico ma non Cuba e il gruppo dirigente rivoluzionario guidato da Fidel Castro.

### **Le controtendenze**

La resistenza di Cuba avviene però in un contesto importante che vedrà ben presto affermarsi una controtendenza rispetto alla controrivoluzione globale in corso e all'egemonia brutale del capitalismo sul mondo.

Nello stesso 1990 in cui in Europa si andava dissolvendo il socialismo reale, in America Latina, dove le ferite del capitalismo reale nella sua versione più feroce erano ancora aperte, si accumulano forze e ipotesi completamente diverse.

La brutale repressione delle proteste popolari in Venezuela nel febbraio 1989 – il famoso "Caracazo" – era stato l'ennesimo segnale del fatto che il capitalismo nei paesi in via di sviluppo non avrebbe concesso nulla alle istanze popolari. È in quel contesto che un ufficiale dell'esercito venezuelano si rifiuterà di sparare sulla folla: Hugo Chavez. Uscito dal carcere comincerà ad elaborare, confrontandosi soprattutto con Fidel Castro e il gruppo dirigente rivoluzionario cubano, una strategia di riscatto per l'America Latina.

Nell'estate del 1990 le forze della sinistra latinoamericana in tutte le loro articolazioni, danno vita al Foro di San Paulo. Si tratta di una conferenza continentale di tutte le organizzazioni – da quelle rivoluzionarie a quelle anche inclini alla socialdemocrazia – che sarà il bacino di incubazione del processo di cambiamento progressista e antimperialista che attraverserà gran parte dell'America Latina nella seconda metà degli anni Novanta: Venezuela, Brasile, Bolivia, Ecuador, Uruguay e di nuovo il Nicaragua.

È una controtendenza alla quale l'organizzazione guarderà da subito con estrema attenzione sia rafforzando strettamente il legame con Cuba, il suo governo, il Partito Comunista e le sue articolazioni, sia allacciando relazioni e confronto profondo con molte forze rivoluzionarie dell'America Latina, seguendone i processi, le evoluzioni, le vittorie, gli arretramenti e i momenti critici, ma maturando spesso la consapevolezza che i partiti comunisti tradizionali – ad eccezione di Cuba – non fossero sempre il settore più avanzato di questo processo. Sulla base di questa intuizione, negli anni successivi l'organizzazione produrrà elaborazioni originali sulla resistenza e il processo di transizione al socialismo in quella che viene definita la “Nuestra America”.

### **La definitiva dissoluzione dell'URSS**

Nell'agosto del 1991 in Unione Sovietica il maldestro tentativo di rovesciare Gorbaciov da parte di un settore del PCUS ha come risultato fallimentare l'insediamento al potere dell'uomo di paglia degli Stati Uniti, Boris Eltsin (ex segretario di Mosca in rotta con il partito) e la definitiva uscita di scena di Gorbaciov, ridicolizzato da Eltsin davanti alle telecamere di tutto il mondo. A dicembre del 1991 la bandiera rossa viene ammainata dal Cremlino e viene dichiarata dissolta l'Unione Sovietica. L'anticomunismo si afferma a livello di massa sul piano ideologico dentro le società e la politica a tutti i livelli.

L'intero mondo adesso è a disposizione del capitalismo e della sua egemonia, senza più alcuna rottura nel mercato mondiale. La stessa Cina, pur avendo stroncato gli emuli di Gorbaciov a Piazza Tien An Men, si appresta ad entrare pienamente nelle strutture del mondo capitalista (anche se per l'entrata formale nella WTO dovrà attendere altri dieci anni).

È dunque un mondo che ha cambiato radicalmente segno e volto quello dei primi anni Novanta e che ha visto “il cielo cadere sulla testa” ai comu-

nisti in tutto il pianeta. Molti si renderanno biodegradabili nella socialdemocrazia, molti cederanno armi e bagagli facendo propria l'avventura del capitalismo e dell'iniziativa privata, in alcuni casi diventando manager o consiglieri di amministrazione di società privatizzate.

Non saranno molti quelli che terranno le posizioni in attesa che le contraddizioni del capitalismo riaprano i varchi per un'ipotesi comunista nelle nuove condizioni storiche. Saranno questi i compagni del Partito Comunista Cubano, i comunisti dei partiti greco e portoghese, quelli indiani, filippino e sudafricano e poco altro. La nostra organizzazione, pur con i suoi limiti e la sua "storia anomala", si colloca tra questi.

### **Lo scioglimento del Pci**

Sul piano politico, ancora prima della crisi dell'intero sistema dei partiti del dopoguerra, che passerà alla storia come Tangentopoli, sarà il Pci ad entrare in una crisi che si rivelerà irreversibile.

Già nel 1985 e nel 1989 esponenti della destra del partito avevano ventilato l'ipotesi del cambiamento del nome, la messa in liquidazione della storia del Pci e il definitivo passaggio di campo nella socialdemocrazia. In quegli anni, quello che fu l'ultimo segretario del Pci, Achille Occhetto, aveva cominciato a far proprie le tesi della Spd tedesca, in particolare l'analisi sociale basata sulla "Società dei due/terzi", nella quale i ceti medi assumevano un ruolo centrale nel processo di cambiamento sia rispetto al



terzo più povero (ormai privo di rappresentanza) sia rispetto al terzo più ricco che si riconosceva pienamente nella controrivoluzione conservatrice e liberista. Per la socialdemocrazia europea, gli stessi movimenti e soggetti della trasformazione sociale non erano più i lavoratori e la classe operaia ma movimenti obiettivamente interclassisti che erano venuti emergendo in quegli anni come quello pacifista, quello ecologista e quello femminista.

Si tratta di un cambio di paradigma non irrilevante e che rimuoveva definitivamente – anche dal Pci - ogni ipotesi non solo socialista ma anche anticapitalista.

Nel 1989 uno dopo l'altro Polonia, Ungheria e poi Repubblica Democratica Tedesca – con l'aperta complicità del gruppo dirigente sovietico di Gorbaciov - cambiano di segno chiudendo ogni continuità con il socialismo sia a livello di governo che di partiti. Il Pci che sosteneva acriticamente e apertamente la regressione gorbacioviana in Urss, a giugno si schiera apertamente contro la repressione da parte del governo cinese delle proteste prevalentemente filooccidentali e filogorbacioviane in Piazza Tien An Men.

Il 9 novembre 1989 viene aperto il Muro di Berlino e già il 12 novembre alla sezione del Pci della Bolognina, il segretario Occhetto evoca l'aperta rottura con il passato e la possibilità del cambiamento del nome del partito.

Il decennio degli anni Novanta si apre dunque con una situazione interna al PCI completamente nuova e destabilizzante. A pesare indubbiamente sono il contesto internazionale, le modificazioni sociali intervenute nella società (che avevano fatto parlare già negli anni Ottanta di una “mutazione genetica” del partito), e il martellamento ideologico operato da anni dal gruppo editoriale La Repubblica/De Benedetti sull'area del PCI, per una netta liquidazione della sua identità e della sua storia.

Il disorientamento è forte. Militanti di base manifestano sotto Botteghe Oscure (la sede storica della direzione del Pci) contro il cambiamento del nome.

In un contesto così tumultuoso e tormentato per i comunisti dentro e fuori il PCI, l'organizzazione prova a rilanciare il confronto e il dibattito senza rifugiarsi sull'identitarismo, al contrario ritiene che la discussione – salvaguardando l'identità strategica dei comunisti - non possa che avvenire a tutto campo.

Sul numero di settembre 1989 di Lotta per la Pace e il Socialismo, in un articolo che invoca l'apertura urgente di un dibattito tra i comunisti, è scritto: *“Aprire il dibattito, almeno per noi, non significa rifugiarsi su posizioni residuali e puramente ideologiche che sono tipiche di un pensiero comunista sclerotizzato e di cui in questo momento non abbiamo certamente bisogno. Noi riteniamo invece che bisogna giocare l'attuale partita in campo aperto, accettando di mettere in discussione molti tabù ma avendo anche il coraggio di andare controcorrente (...) Di fronte al movimento comunista si apre una fase di lavoro enorme e difficile. È il caso di domandarsi se la nostra generazione sarà in grado di risolvere i problemi che si sono accumulati. Ma dobbiamo dire che “essere comunisti oggi” significa che sul piano politico e dell'azione pratica, decidiamo di affrontarli nei limiti delle nostre possibilità. Ogni generazione di comunisti in passato ha dovuto affrontare difficoltà enormi. Il successo dei comunisti è dipeso dalla capacità e dalla decisione con cui hanno affrontato i compiti che la fase storica poneva”.*

In questo clima viene preparato il XX congresso del Pci previsto per gennaio/febbraio 1991, sarà l'ultimo congresso del partito nato il 21 gennaio del 1921. Il congresso si tiene mentre in Iraq, da pochi giorni, gli Stati Uniti hanno scatenato i bombardamenti, nel quadro della loro più grande

operazione militare dalla fine della guerra in Vietnam, e l'URSS è del tutto subalterna all'iniziativa bellica statunitense.

Per lo storico Guido Liguori, lo snodo che porterà alla fine del Pci, alla divisione e alla nascita del Partito Democratico della Sinistra e del Partito della Rifondazione Comunista, era la prospettiva. "Era giusto continuare a tenere aperta questa prospettiva di cambiamento radicale, o il capitalismo era ed è davvero "la fine della storia"? La discussione che impegnò per quindici mesi, dal novembre 1989 al gennaio 1991, i comunisti italiani ebbe tanti aspetti, motivi, parole d'ordine, scelte tattiche, equivoci. Ma infine, se si passa al setaccio la gran mole di materiale allora prodotto, il fondo della questione resta questa".

### **Perché non abbiamo aderito a Rifondazione Comunista**

Per molti aspetti questa non sarà solo la contraddizione irrisolta nello scioglimento del Pci ma anche quella della nascita del Partito della Rifondazione Comunista, fondato formalmente nel dicembre 1991 dopo dieci mesi in cui era stato Movimento per la Rifondazione Comunista. Al PRC, nel corso del 1991, aderirà ufficialmente, sciogliendosi, l'ultimo partito erede della sinistra alternativa degli anni settanta: Democrazia Proletaria.

Nato con l'enorme aspettativa di un punto di tenuta e organizzazione per migliaia di militanti e di una "rifondazione" dell'ipotesi comunista in Italia – anche sulla base delle osservazioni di Liguori – il Prc, già nelle premesse, non sembra affatto volersi misurare con la sfida che appariva necessaria.

La difesa e il rilancio di una prospettiva generale di cambiamento ispirata al socialismo poteva non sembrare "popolare" in una fase in cui l'anticomunismo e "la fine della storia" apparivano egemoni, ma avrebbe rappresentato un punto di tenuta strategica dentro al quale agire anche sul piano politico a livello nazionale.

In realtà il PRC è stato la continuazione del revisionismo del PCI infatti prevalse quasi subito il politicismo e le furberie di un gruppo dirigente eterogeneo anche se proveniente dallo stesso partito. La stessa scelta di legittimare l'esistenza delle correnti interne al nuovo partito sarà emblematica del progetto che si intende mettere in campo nel paese. In pratica la prospettiva del cambiamento del sistema capitalista dominante verrà via via accantonata – fino a rendersi biodegradabile nella contestazione al “liberismo”- dentro la totale prevalenza della tattica, soprattutto di stampo meramente elettorale.

La dimostrazione più sconcertante di questa fisionomia originaria del Prc sarà quella che, di fatto, è stata “l'assunzione di un manager” alla guida del partito: Fausto Bertinotti. Il dirigente della sinistra Cgil prenderà la tessera del Prc solo nel settembre 1993 ma già a gennaio 1994 (quattro mesi dopo) viene eletto segretario del partito attraverso un accordo interno al gruppo dirigente. Il personaggio è brillante, affabulatore ed eclettico e fino alle elezioni regionali del 1995 ottiene successi, apre confronti, si muove bene e crea aspettative.

La scelta di allearsi con il centro-sinistra – che diventerà poi strutturale nel 1996 e nel 2006 anche sul piano nazionale – strappa però il velo dagli occhi e chiarisce che la leadership di Bertinotti sarà molte cose ma non rivoluzionaria, né alternativa né di classe. Sarà appunto un brillante manager della politica che darà lustro al partito che lo ha assunto... fino a distruggerlo dall'interno con la partecipazione obbediente al secondo governo Prodi (2006-2008).

### **L'organizzazione nella tempesta**

È nel contesto di questi tre anni (1990-1992) di enormi rotture e cambiamenti sul piano storico, sia internazionale e sia interno, che la nostra

organizzazione si troverà ad affrontare la sua crisi più grave ma anche la spinta per un suo nuovo progetto strategico.

Sul piano della politica internazionale, l'organizzazione – attraverso la sua rivista “Lotta per la Pace e il Socialismo” - già dal 1989 aveva cominciato a mettere sotto accusa il nuovo corso gorbacioviano in Urss intravedendo in esso non un rinnovamento del socialismo (impressione data fino alla convocazione della Conferenza di Organizzazione del PCUS nel 1988) quanto una sua liquidazione.

Durante la visita nel 1989 di Gorbaciov a Cuba - nella quale si voleva convincere i cubani a cedere - il MPS scende in piazza al corteo contro il quarantesimo anniversario della Nato anche con lo striscione “Fidel tieni duro!”. Un esplicito sostegno al fatto che Fidel Castro e il gruppo dirigente cubano non intendevano affatto seguire il nuovo corso gorbacioviano. Inutile dire che durante la manifestazione molta “sinistra” si fosse risentita per lo striscione antigorbacioviano.

Sarà poi nel convegno internazionale di Barcellona (“Le ragioni del socialismo”, ottobre 1990) organizzato dal Partito Comunista di Catalogna, che l'intervento del MPS sarà esplicito e durissimo contro Gorbaciov e i gorbacioviani. Si scatena la discussione, con e nelle altre delegazioni, in particolare anche con la delegazione italiana dell'area della ex Interstampa che era più possibilista sulla funzione e sul nuovo corso gorbacioviano.

Nella prima metà del 1990 nelle università riparte un movimento di contestazione della riforma universitaria, conosciuto come il Movimento della Pantera. A darne la definizione – che verrà accettata però dal movimento – non saranno le assemblee ma il giornale La Repubblica con una operazione di egemonia che non gli era riuscita con il movimento del '77. Il movimento si definisce come “democratico, non violento, antifascista”

e in esso ebbe un peso rilevante anche l'organizzazione giovanile del PCI (la FGCI) pronta ad accettare gli emendamenti alla riforma universitaria. Questa posizione venne combattuta dall'area più radicale del movimento – molti dei quali animeranno l'esperienza dei centri sociali - che già nella primavera del 1990 iniziò però a rifluire. In alcune università e facoltà fu la polizia a sgomberare, in altre lo decisero gli studenti. In alcuni ambiti universitari rimasero alcuni spazi autogestiti (le famose aulette).

Né come MPS né come Radio Proletaria l'organizzazione in quegli anni aveva un insediamento sociale studentesco adeguato per cui si trovò marginalizzata rispetto alla "Pantera". Non è secondario sottolineare come da questo movimento emergeranno molti di quelli che saranno i dirigenti della fase bertinottiana del PRC.

Il giudizio egemone nel movimento della Pantera sui paesi del socialismo reale, che cadevano come birilli cambiando pelle, è che si tratta di trasformazioni positive. Una valutazione decisamente opposta a quella della nostra organizzazione.

In questo contesto i compagni più giovani dell'organizzazione vanno in sofferenza e durante il 1990 decidono, in larga parte, di uscirne. Alcuni di essi daranno vita al centro sociale Corto Circuito e negli anni successivi al movimento delle Tute Bianche e ad Action.

A dicembre del 1990 Radio Proletaria cambia nome e diventa Radio Città Aperta cercando di ridefinire anche la propria funzione di aggregazione e orientamento verso una sinistra (incluso il Pci) ormai completamente disorientata.

Di fronte ad un cambiamento politico epocale e alla dissoluzione dell'URSS, si verifica una seria crisi politica dentro l'organizzazione tra chi sostiene sostanzialmente una risposta fideista dei comunisti alla crisi e chi, più attento all'insediamento sociale dell'organizzazione, ritiene inve-

ce di dover aprire un dibattito a tutto campo sul ruolo dei comunisti alla fine del XX Secolo.

Ma lo scontro avviene anche sul come gestire l'organizzazione in questa fase di crisi storica: se cioè liberarsi dei compagni più tentennanti ritenuti piombo sulle ali o invece affrontare tutti i necessari passaggi critici che si andavano delineando, ma con tutti i compagni. Si arriva così alla rottura definitiva e all'esaurimento fattuale dell'esperienza dell'OPR (con le sue espressioni politiche e sociali successive come la Lista di Lotta e il MPS).

La crisi dell'OPR avviene dunque in un contesto storico e politico estremamente pesante per i comunisti in tutto il mondo. Eppure sul piano della soggettività l'organizzazione si trovava in un momento complesso ma in crescita, soprattutto sul piano del suo insediamento sociale.

La Lista di Lotta aveva aperto sedi in moltissimi quartieri popolari, soprattutto lì dove erano state assegnate le case alle famiglie delle grandi occupazioni abitative degli anni precedenti. I servizi legali popolari proliferavano coinvolgendo decine di giovani avvocati che si mettevano a disposizione dei proletari nei quartieri.

Le elezioni comunali del 1989, con l'alleanza con i Verdi, vedevano entrare nel 1990 in consiglio comunale un compagno della Lista di Lotta e consiglieri nei vari municipi delle zone popolari della città.

Veniva creata la Consulta per la città come struttura ampia che coinvolgeva anche soggetti diversi da quelli già socialmente organizzati nella Lista di Lotta.

Questa crescita di sedimentazione sociale e politica nella città intercettava e si connetteva profondamente anche con la crisi del Pci, soprattutto nel suo rapporto con i settori popolari.

Le RdB cominciarono a farsi largo a gomitate sul piano delle libertà e dell'agibilità sindacale. Gli scontri tra lavoratori pubblici, Vigili del Fuoco

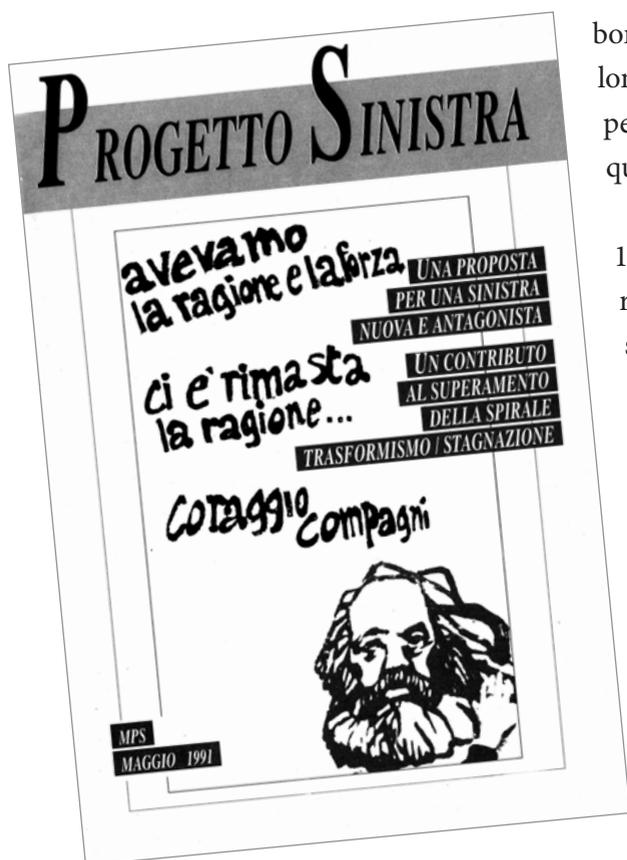
e polizia sotto Palazzo Vidoni del dicembre 1989, proprio sulla questione della democrazia sindacale nel settore pubblico, avevano aperto con forza una partita che sembrava impossibile da giocare e da vincere. Veniva posto un problema che riguardava l'agibilità sindacale anche per altri settori come la scuola (dove i Cobas erano cresciuti moltissimo) e i ferrovieri, soprattutto il COMU (macchinisti).

Nel 1990 si tiene all'università di Roma una prima assemblea unitaria di tutte le realtà sindacali di base, che promuoverà una manifestazione in piazza SS Apostoli che sarà duramente attaccata da Cgil Cisl Uil, timorosi che il loro monopolio della rappresentanza sindacale cominciasse ad essere messo in discussione dalle organizzazioni sindacali di base. Inizia

l'interlocuzione con Piergiorgio Tiboni e i sindacalisti della Fim Cisl lombardi espulsi da quel sindacato per le loro posizioni radicali, con i quali a breve si darà vita alla CUB.

Radio Proletaria, diventata nel 1990 Radio Città Aperta, coglieva, rappresentava e amplificava con successo questa connessione sentimentale tra lotte sociali, istanze popolari e ricomposizione del "popolo della sinistra" in una fase di grande sbandamento.

La rivista Lotta per la Pace e il Socialismo, dando vita anche al Centro Ricerche Sociali, era diventata una rivista di appro-



fondimento e di qualità, che supportava sul piano dell'analisi internazionale e strategica il lavoro sul piano politico/sociale.

La crisi interna dell'organizzazione, nel 1991 si manifesta dunque non a causa degli insuccessi ma, paradossalmente, in una fase di forte espansione. Certo questa crescita conviveva anche con il rischio della settorializzazione dell'intervento sociale e sindacale proprio mentre dalla situazione generale venivano segnali devastanti per i comunisti.

Nel maggio del '91 il MPS tenta di rilanciare con "Progetto Sinistra" una proposta che tentava di delineare una prospettiva diversa e comunque un tentativo di dialettizzarsi con i militanti della rifondazione in atto, ovviamente mettendo in chiaro il pensiero del Movimento per la Pace e il Socialismo sui caratteri del nuovo partito che non convincevano. Nell'opuscolo di "Progetto Sinistra" si spiegano le motivazioni dello scetticismo sul Movimento per la Rifondazione Comunista (che diventerà PRC nel 1992), sottoponendo ad una critica serrata il politicismo di cui i suoi gruppi dirigenti erano espressione e che renderanno quella esperienza già segnata in partenza: *"Il problema sono i danni anche sul piano teorico che produce questo ceto politico neocomunista. Infatti le questioni connesse alla dimensione istituzionale, alla cultura, ai comportamenti, hanno assunto un peso sempre più crescente nell'elaborazione e nel dibattito marxista in Italia - è scritto nell'opuscolo del MPS - la sovrastruttura è passata in primo piano e sono state poste in liquidazione l'analisi sulla composizione, le esigenze e l'autonomia di classe in un paese a capitalismo avanzato come l'Italia"*.

Ma è stato proprio sul come affrontare un tornante estremamente critico per il movimento comunista - salvaguardando però e non buttando a mare il radicamento sociale dell'organizzazione - che si è generata la divisione interna.

In altre organizzazioni questa crisi sarebbe stata definitiva, anche perché sullo scenario incubava la nascita del Partito della Rifondazione Comunista che riempiva tutto lo spazio politico per una ipotesi di tenuta dei comunisti in Italia.

È dunque in un contesto internazionale caratterizzato dalla dissoluzione dell'URSS, dalla crisi del movimento comunista e dalla nascita di Rifondazione Comunista da una costola del disciolto partito, che l'organizzazione si trova a decidere come tenere la barra dritta senza buttare a mare un insediamento sociale e sindacale conquistato e rafforzato negli anni.

La divaricazione sul come affrontare questa fase, porta alla rottura interna nel settembre del 1991. Una minoranza di compagni, tra cui quello che disponeva di maggiore esperienza e autorevolezza, sceglierà la strada che oggi potremmo definire più identitaria. La maggioranza decide invece di apprestarsi ad affrontare quella che un compagno ha definito “una traversata del deserto” cercando di non perdere militanti e radicamento sociale e – contemporaneamente – di mettere mano alla ricostruzione di un'ipotesi comunista rivoluzionaria nel nostro paese. La “traversata” sarà resa più difficile non solo dagli inevitabili strascichi politici, umani, internazionali della rottura interna ma anche dal fatto che si trattava di ridefinire un'ipotesi politica generale nel momento in cui gran parte dei comunisti in Italia confluivano dentro il PRC. Nei fatti la divaricazione non aveva un carattere strategico e la prospettiva comunista veniva mantenuta, quello che divideva era la gestione di una fase particolarmente difficile e complessa a causa della cesura storica prodotta dalla dissoluzione dell'URSS.

Sarà ancora una volta la realtà a spingere in avanti il processo di tenuta e ricostruzione che i compagni dell'organizzazione – ormai senza una sigla pubblica a definirla come tale – rimettono in moto.

Il 1992 è l'anno della dissoluzione della classe politica della Prima Repubblica (Tangentopoli) ma è anche l'anno della crisi del Sistema Monetario Europeo. La risposta delle classi dominanti in Italia è quella di ricorrere pesantemente al vincolo esterno (era stato firmato da poco il Trattato di Maastricht) e di scatenare un'offensiva a tutto campo contro le conquiste e i diritti dei lavoratori.

Con la legge finanziaria del 1992 – governo Amato – viene avviata la stagione delle “lacrime e sangue” e dell'austerità: privatizzazioni di banche, industrie, reti pubbliche dell'energia, telecomunicazioni, trasporti; imposte sulle abitazioni; tagli alle spese sociali; eliminazione definitiva della scala mobile dalle retribuzioni; attacco al salario diretto, indiretto e differito. Inizia il massacro sociale che dura fino ai nostri giorni e che definire solo austerità è un puro palliativo.

Cgil Cisl Uil accettano totalmente la logica delle lacrime e sangue. Nelle piazze dei metalmeccanici volano i bulloni contro i comizi dei dirigenti sindacali. A Roma per la prima volta sfilano migliaia di lavoratori in corteo, chiamati dai sindacati di base ad una manifestazione nazionale. È un passaggio significativo di una nuova fase per il sindacalismo di base.

Si comprende che la posta in gioco ormai è altissima e che il nemico di classe intende prendersi la sua vendetta contro il movimento operaio. Un elemento decisivo di questa offensiva è e sarà il “vincolo esterno” cioè l'integrazione dell'Italia nell'Unione Europea. Una garanzia per le classi dominanti, un nemico mortale per le classi lavoratrici.

### **Fuori dal gorgo**

Il 1991 è stato indubbiamente l'anno più difficile in quanto la crisi interna ci ha costretto al ripiegamento sulla contingenza e sulla tenuta dell'organizzazione. In realtà non c'è stato solo questo, infatti in quell'autunno si

posero le basi per il rilancio sul piano sindacale tessendo i rapporti direttamente con Tiboni e la sua corrente cislina che portò quella componente sindacale a scegliere il sindacalismo di base piuttosto che il sindacalismo autonomo, opzione che all'epoca era sul tavolo.

Il '92 è stato, invece, l'anno della ridefinizione di una prospettiva cercando di riannodare i fili che erano stati recisi dalla crisi. La prima necessità che si è posta è stata di ricalibrare le relazioni interne all'organizzazione.

Negli anni precedenti le relazioni erano determinate da una forte competizione con gli altri gruppi della sinistra che rendeva necessaria un forte coesione interna. Ora quella dimensione veniva meno; lo spessore dei problemi che si presentavano mettevano in primo piano i nodi strategici e dunque la necessità di riorientare il lavoro politico e tutti i militanti, ricostruendo una strategia convincente con la coscienza che i tempi per arrivarci non sarebbero stati brevi.

Tra il gennaio del 1992 e quello dell'anno successivo furono elaborati tre documenti che si ponevano l'obiettivo di cominciare a ridefinire una strategia a partire dal quadro internazionale, completamente modificato, al quale si aggiungevano le veloci evoluzioni della situazione interna al paese che in quell'anno vedeva le elezioni politiche, la crisi dei partiti di governo dopo quella del PCI, l'avvio di Tangentopoli e la pesantissima finanziaria del governo Amato. Riportiamo un passo introduttivo del primo documento del gennaio '92:

**“Le difficoltà attuali sono sotto gli occhi di tutti, dunque per una piccola organizzazione come la nostra si pongono ora due strade da imboccare.**

**La prima è quella di un gruppo di compagni organizzati in varie strutture che hanno indubbiamente una credibilità, che si collocano all'interno della sinistra senza porsi almeno ora grossi problemi strategici...**

**L'altra è quella di continuare a lavorare su un progetto politico...**

**La scelta di continuare su un progetto politico deve basarsi sulla coscienza di alcuni elementi centrali:**

- **Il lavoro che dobbiamo fare deve misurarsi con problemi e tempi che hanno una dimensione storica.**
- **Affrontare tali problemi significa acquisire capacità di riflessione politica e di “saggezza” nell’agire pratico che complessivamente non abbiamo e che dobbiamo assumere collettivamente, nessuno escluso.**
- **Una scelta come questa non può basarsi sul lavoro politico di alcuni compagni e su quello pratico del resto...**
- **La nostra è stata sempre un’organizzazione di “combattimento” cioè di lotta, questa caratteristica ci ha permesso di avere sempre la sufficiente aggressività per affrontare problemi spesso più grandi di noi. Inoltre in un momento in cui i problemi sono enormi ed i tempi lunghi, corriamo il rischio che i compagni si adagino su queste difficoltà facendo emergere fenomeni di “burocratismo” o di atteggiamenti da normale amministrazione.**

Quest’ultimo periodo faceva riferimento ad una “coda” della crisi dell’anno precedente però di segno politico opposto, infatti mentre si lavora alla resistenza sociale e sindacale, importante fu la prima manifestazione sindacale nazionale della CUB il 2 ottobre 1992, per rispondere all’offensiva antipopolare scatenata in nome del rispetto dei vincoli imposti dal Patto di Stabilità europeo, l’organizzazione attraversa un intenso momento di dibattito politico interno. Alcuni compagni ritengono che l’esperienza dei comunisti sia in via di esaurimento e vadano individuati nuovi percorsi, in particolare rafforzando le relazioni coi verdi, altri compagni ritengono che la partita non sia affatto chiusa e che il bambino

non vada buttato via insieme all'acqua sporca. Si decide di dotarsi di un giornale che possa rappresentare uno strumento di espressione politica del progetto di ricostruzione dell'organizzazione e di un'ipotesi comunista in Italia.

Tra il '91 e '93, insomma, l'organizzazione viene sottoposta ad un **violento "testa coda"** che comincia ad essere superato proprio con la nascita, ad aprile 1993, del giornale Contropiano. Il numero zero fa già capire che sarà un giornale a tutto tondo misurandosi con l'attualità politica ma anche con l'approfondimento analitico e l'inchiesta. Il giornale agirà il suo ruolo parallelamente a Radio Città Aperta, ma proprio perché "verba volant scripta manent", avere un giornale significa molto spesso rendere le parole efficaci come pietre.

Nell'editoriale del numero zero, Contropiano ammette esplicitamente che *"L'incubazione di questo giornale è stata piuttosto lunga ed è passata attraverso le diverse vicissitudini di un'area politica della sinistra di classe assai sensibile a quanto accaduto in questi anni sul piano interno ed internazionale (...) In questi anni, i compagni che animano Contropiano hanno condotto una critica serrata al ceto politico che egemonizza gli ambiti tradizionali della sinistra italiana e al politicismo che ne impregna l'analisi e l'azione politica"*. Insomma una dichiarazione che, nonostante tutto, il progetto intorno a cui si sta lavorando andrà controcorrente e non farà sconti a nessuno.

Contropiano individua nell'operazione Tangentopoli un progetto di ricambio forzoso della classe dirigente della Prima Repubblica e l'apertura dello scontro tra due destre: quella più legata al mercato interno e al capitalismo molecolare italiano (che verrà poi incarnata da Berlusconi) e quella europeista legata al capitalismo più internazionalizzato, che guarda più al mercato mondiale e sceglie di annichilire il mercato interno (ab-

bassando salari, consumi e investimenti), ma soprattutto proiettato all'integrazione europea (rappresentata da Prodi e dall'alleanza tra liberali e quello che diventerà il Pd). La prima guarda ancora all'interlocuzione privilegiata con gli Stati Uniti, la seconda all'Unione Europea. Dentro questa contrapposizione interviene infine un terzo soggetto – la Lega di Bossi – che agirà per tutto un periodo come una variabile indipendente, facendo ballare il primo governo Berlusconi per poi scegliere di diventare azionista di minoranza – localizzato nel Nord - di questo blocco di destra

Entrambe le destre convergono su molti punti: privatizzazioni, adesione alla Nato, deregulation del mercato del lavoro, liberismo. Le divergenze spesso coincidono più con gli interessi di due gruppi editoriali/finanziari in competizione tra loro come Fininvest e De Benedetti/La Repubblica che su tematiche politiche di fondo. Ma, come detto precedentemente, corrispondono anche a settori di borghesia diversa: quella che teme di perdere molto (e così sarà) dall'internazionalizzazione del sistema produttivo/distributivo a discapito del mercato interno, e quella che invece pensa che avrà tutto da guadagnare dal modello mercantilista imposto dalla Germania a tutta l'Unione Europea.

Le due destre, anche grazie alle riforme istituzionali ed elettorali dei primi anni Novanta, che introducono un bipolarismo blindato, si contenderanno il paese dal 1994 al 2011, quando il pilota automatico – ossia la Bce di Draghi e Trichet – deporrà Berlusconi e prenderà in pugno la normalizzazione europeista del paese.

Ma l'editoriale del numero zero è anche una dichiarazione di distanza strategica con la sinistra e i neocomunisti del Prc. In sostanza, scrive Contropiano, “non vogliamo morire ingraiani” e ci adopereremo affinché un'ipotesi comunista in Italia venga portata fuori dalle secche del politichismo in cui appare imbrigliata.

La subalternità della sinistra e del Prc alla trappola dell'antiberlusconismo e quindi alla destra europeista, verrà bastonata sistematicamente dalle pagine di Contropiano che, analogamente alla tesi delle "due destre", avanza anche la necessità delle "due sinistre" ben separate tra loro: quella che si coagula intorno all'Ulivo e ai governi Prodi e quella antagonista che dovrebbe agire in piena indipendenza e senza fare sconti alla prima.

Ma la scelta dell'organizzazione di dotarsi di uno strumento come Contropiano e quindi di una fisionomia politica più definita, non significa arroccamento settario, al contrario.

Nelle elezioni comunali di Roma del 1993 l'organizzazione decide di partecipare nella lista "Liberare Roma" che, insieme al Prc, sosteneva come candidato sindaco Nicolini in rotta con i Democratici di Sinistra e candidato alternativo a Rutelli (sostenuto dal PDS) e al candidato neofascista Fini.

Al ballottaggio, con un piccolo margine, vincerà Rutelli sostenuto dal voto antifascista e, in quel caso, anche dai nostri voti. Ma solo due mesi dopo la sua elezione, il sindaco Rutelli dà il via libera al violentissimo sgombero poliziesco della grande occupazione di case fatta con 500 famiglie in via del Tintoretto realizzata nei mesi precedenti dalla nostra organizzazione. Lo sgombero è violento e Rutelli lo legittima pienamente. Sarà una lezione per il futuro. Ai ballottaggi o alle elezioni nessun ricatto sul voto utile e antifascista sarà mai più accettato.

Per dare corpo e tesi al processo di ricostruzione dell'organizzazione e di un punto di vista comunista, nel 1994 viene dato alle stampe da Contropiano il libro "Le ragioni dei comunisti oggi. Tra passato e futuro" Nel libro si cerca di individuare un'analisi e una strategia generale per un'or-



ganizzazione comunista in Italia nella nuova fase storica aperta dopo la fine del campo socialista.

Il libro contiene un'ampia analisi della dissoluzione dell'Unione Sovietica, l'individuazione dei nodi di crisi irrisolti del sistema capitalista e di quelli che già si vanno delineando nonostante la vittoria nella guerra Fredda, c'è un focus sul tendenziale ruolo imperialista dell'Europa diventata Unione Europea, c'è una critica serrata all'ipoteca del neocomunismo (ascrivibile al giornale Il manifesto, al PRC ed a varia intellettualità comunista) sulla rimessa in campo di un'ipotesi comunista rivoluzionaria, c'è l'apertura di un ragionamento sui caratteri dell'organizzazione dei comunisti nella nuova fase storica che accenna a quella che sarà la teoria dei "Tre fronti"

Coerentemente alla tesi sulla necessità che nella situazione italiana agisca e si palesi la divaricazione tra "le due sinistre", insieme ai Cobas e a settori dissidenti del PRC, si dà vita alla "Convenzione della Sinistra Anticapitalista". Una sorta di fronte politico e di massa a cavallo tra sindacati di base e organizzazioni/associazioni della sinistra antagonista. Che promuoverà il 25 Aprile del 1994 una partecipatissima manifestazione a Roma contro il nuovo governo Berlusconi in alternativa alla manifestazione di Milano, sempre del 25 Aprile, promossa dal Manifesto, dai partiti e associazioni legati al PDS e PRC.

Il tentativo di dare vita alla Convenzione della Sinistra Anticapitalista viene indicato come un significativo passo in avanti perché *"introduce una variabile politica e di classe indipendente nelle prospettive della sinistra italiana, e dunque indipendente anche dal polo progressista e dai vecchi e nuovi manovratori"*.

Il documento con cui la Convenzione della Sinistra Anticapitalista chiama alla sua prima assemblea nazionale il 25 e 26 giugno 1994, scrive

che le ambizioni di questo percorso sono *“la messa in campo di una sinistra che recuperi pienamente la rappresentanza dei settori di classe e l’obiettivo di costruire un’ampia alleanza, un fronte comune che, mantenendo ogni identità organizzativa e le proprie caratteristiche, permetta l’elaborazione di piattaforme e programmi comuni e il più ampio arco di forze per realizzarli e vincere”*.

Comprendibile come tale percorso suscitasse più di qualche nervosismo dentro Rifondazione Comunista impegnata invece a costruire il suo rapporto di “desistenza” con quello che sarà poi il centro-sinistra dell’Ulivo, di Prodi etc.

L’intervento sull’attualità politica, però, proprio per evitare il politichismo, non può rimuovere il dato strategico e la ridefinizione di un punto di vista generale dei comunisti sulla crisi, la fase storica e la composizione di classe del paese nel quale agiscono concretamente.

Nel 1995 Contropiano lancia la proposta della costruzione del Forum dei Comunisti e convoca un dibattito a tutto campo alla Casa delle Culture di Roma (da Preve a Savio, dai trotskisti a Pala).

Nel documento di convocazione del primo Forum dei Comunisti, si riconosce che il movimento comunista dei primi anni Novanta è debole, molto meno omogeneo e organizzato di quanto fosse negli anni passati. Ma c’è anche il senso della storia nel confronto/scontro con il nemico di classe. *“Una domanda si aggira per l’Europa. Chi ha paura dei comunisti? Dati più volte come liquidati, condannati dalla storia di questi ultimi anni, vittime e carnefici di una ideologia “sbagliata”, i comunisti inquietano ancora i sonni, i progetti e le prospettive politiche di governi, borghesie, trasformisti di ogni tipo (...) Dunque chi ha ancora paura dei comunisti e perché?”*. Nel documento si chiarisce che l’obiettivo del Forum dei Comunisti è quello di creare *“una condizione di confronto a livello teorico ed ide-*

*ologico che, senza forzare troppo sulle realtà dei compagni, mantenga una continuità, una stabilità e uno stimolo che permetta un effettivo confronto”.*

*Nella relazione introduttiva ai lavori, viene chiarito che: “Riteniamo che la costituzione di un Forum dei comunisti oggi non può porsi direttamente la questione della costituzione di una organizzazione politica. Il primo passo è un terreno che riteniamo inesplorato da molti decenni, ed è quello della teoria, quello della ricostruzione di un punto di vista che parta dall’alto della conoscenza generale dei rapporti tra tutte le classi. In altre parole significa avere la forza e il coraggio di ribadire la necessità del comunismo non in termini aprioristici ma portando alla luce le dinamiche reali di fondo del capitalismo odierno”.*

Come facilmente prevedibile un forum con queste caratteristiche non poteva non presentare sia spunti interessanti che momenti di puro delirio. Di tutta la varia umanità che, con maggiore o minore serietà, prende la parola nel forum, non resterà molto. Ma il dato è tratto.

### **Il dibattito e l’analisi sull’imperialismo**

Nell’estate del 1995 il Forum dei Comunisti nell’ambito del Meeting Internazionale per la pace e la solidarietà tra i popoli, convoca un convegno internazionale di due giorni sull’imperialismo. Gli atti diventeranno un libro importante – **“Il Capitalismo reale. Usa, Germania, Giappone i protagonisti del nuovo disordine mondiale”** - per la ricostruzione di un punto di vista generale dei comunisti sull’imperialismo del XXI Secolo.



L'analisi è ancora centrata su una visione di rimando, ossia tre Stati imperialisti di dimensioni e potere molto diversi – Stati Uniti, Germania, Giappone – e con una sostanziale primazia statunitense. In sostanza una visione ereditata dai decenni precedenti.

Nella relazione introduttiva al Forum internazionale sull'imperialismo alla fine del XX Secolo del luglio 1995, il Forum dei Comunisti cerca di mettere mano "all'attualità e tendenze dell'imperialismo nella crisi di fine secolo". Al Forum partecipano compagni da Stati Uniti, Messico, Filippine, Cuba, Germania, Grecia, Brasile. Si consolidano le relazioni con studiosi marxisti in Italia e all'estero.

Nell'introduzione si parte da una affermazione e da due domande. L'affermazione è il voler verificare la validità e l'attualità che "il saggio popolare di Lenin" mantiene ottanta anni dopo la sua pubblicazione. Una delle domande è se l'analisi leniniana dell'imperialismo sia utile per comprendere il passato e il futuro. La seconda è "*se il modello capitalista possieda ancora dei margini di sviluppo "pacifico" oppure se la crisi di questo modello cominci a riprodurre i suoi meccanismi distruttivi e irrazionali*".

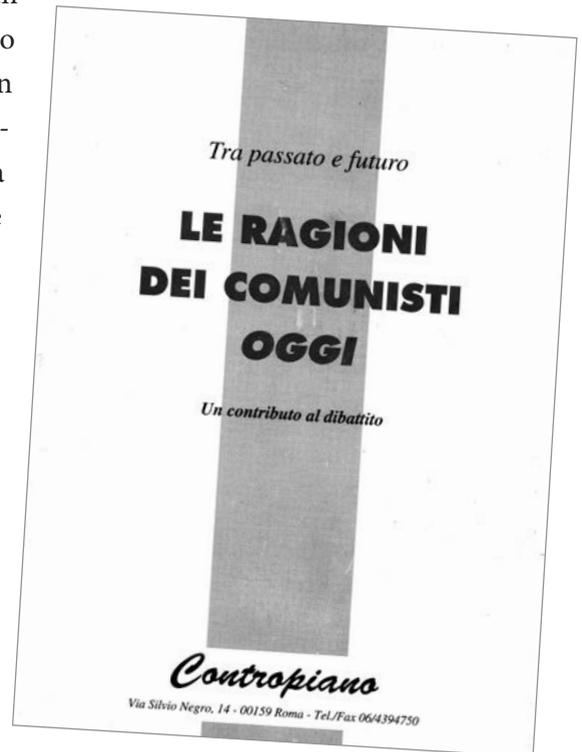
Nella relazione introduttiva si intuiscono, seppur in modo ancora approssimativo, tendenze come il declino del dollaro e la costituzione di aree monetarie diverse, la guerra "tra e nei" nuovi blocchi economici nascenti come il Nafta, l'Unione Europea, l'Apec, la differenza tra "Stati disgreganti e Stati disgregati", il valore dell'internazionalismo nell'epoca dell'imperialismo. In tal senso viene ribadito il sostegno con ogni mezzo e con estremo realismo alla resistenza di paesi come Cuba e Corea del Nord che non hanno rinunciato a difendere l'esperienza socialista.

La conclusione è che "*la lotta contro l'imperialismo alla fine del XX Secolo mette tutti noi, in ogni angolo del pianeta, nella condizione di accettare la sfida per una alternativa politica e sociale capace di portare*

*l'umanità al di sopra del limite raggiunto dal modo di produzione capitalista*".

Nel dibattito apertosi già con il libro del 1994 – **“Le ragioni dei comunisti oggi”** – l'organizzazione comincia invece a ragionare sulle tendenze che si intravedono scuotere il sistema mondiale. E i fatti confermeranno questo approccio rispetto a quelli residuali per cui tutto è sempre come prima, cioè solo l'imperialismo americano, o a quelli postmoderni che si vanno affacciando (vedi le tesi su “L'impero” di Negri e Hardt). Contro queste due posizioni l'organizzazione apre una polemica politica frontale che però giungerà ad un'analisi teorica e ad una sintesi soddisfacente solo nel 2003 con il forum e il libro “Il piano inclinato del capitale”. Ragionare sulle tendenze e non sulla fotografia che si ha davanti agli occhi, sarà e rimane una prerogativa del metodo e dell'approccio dell'organizzazione. Se ancora nel 1996 si ragionava su un sistema capitalista mondiale incentrato su Stati Uniti, Germania e Giappone, in realtà già si individuava come quell'assetto non potesse reggere più dopo la fine della Guerra Fredda e il dilagare della finanziarizzazione dell'economia capitalista come risposta alla crisi di accumulazione manifestatasi già negli anni '70.

Nel 1997 ad esempio il Giappone viene colpito e affondato dalla crisi finanziaria che investirà tutta l'Asia. Le ambizioni del Giappone – anche nei confronti degli USA – vengono



dunque bruscamente ridimensionate e il paese non uscirà più da quella recessione che lo confina tra gli stati a capitalismo avanzato ma subalterni, come la Corea del Sud.

L'Europa nel frattempo è diventata Unione Europea. Il processo di integrazione economica del capitalismo europeo dopo il Trattato di Maastricht marcia con passo spedito nonostante le contraddizioni interne. Il passo decisivo – l'introduzione della moneta unica europea – è ancora al di là da venire ma la tendenza è ormai ben definita ed anche la data è stata fissata: il 2000. Negli Stati Uniti comprendono bene la minaccia e più volte – utilizzando soprattutto la Gran Bretagna – cercheranno di ostacolare questo processo di sganciamento dell'area europea dal dollaro.

Alla fine del 1995 l'organizzazione ha definito ormai chiaramente che dentro la gabbia dell'Unione Europea per gli interessi popolari e di classe non vi è e non vi sarà alcuno spazio, al contrario.

Il numero di novembre '95 di Contropiano apre la prima pagina con un titolo esplicito: *“Via da Maastricht. Portare l'Italia fuori dalla garrota dell'Unione Europea”*. Ed ancora: *“I criteri di convergenza previsti dal Trattato di Maastricht comportano un costo sociale elevatissimo e antipopolare. Nell'epoca dei poteri sovranazionali, i mercati finanziari e la Bundesbank continuano a fare a pezzi i diritti sociali, sindacali, politici dei lavoratori, delle donne e dei disoccupati europei. Per questo occorre uscire dall'Unione Europea e dai suoi vincoli”*.

Si tratta della esplicitazione di un punto di vista di rottura con la gran parte della sinistra nell'analisi sull'Europa e dell'individuazione dell'uscita dalla Ue come asse strategico per un movimento di classe nel nostro e negli altri paesi europei.

L'organizzazione ancora non parla di un polo imperialista europeo maturo ma ne indica le ambizioni e la tendenza alla concentrazione/ge-

rarchizzazione. Occorrerà attendere il 1998 per un primo forum internazionale della Rete dei Comunisti che espliciterà l'analisi e il confronto su natura e struttura del polo imperialista europeo.

### **La composizione di classe e l'inchiesta sul campo**

Fu proprio dalla riflessione sul punto più alto della contraddizione – l'imperialismo – che prende spunto nel 1997 il progetto e il confronto sulla composizione di classe in un paese come l'Italia, ormai integrato in uno dei poli imperialisti - quello europeo. Nei punti alti dello sviluppo capitalistico, quello che Lenin definisce come “stadio supremo del capitalismo” e quindi imperialismo, la disaggregazione della classe operaia ha agito in profondità sia sul piano del lavoro che su quello della coscienza.

Nel luglio del '96 il Forum dei Comunisti convoca un incontro nazionale dedicato a “La lotta di classe nell'epoca dell'accumulazione flessibile. Soggettività, composizione e inchiesta di classe”. Il forum mette a fuoco le dinamiche che hanno agito nella disgregazione del blocco sociale antagonista. C'è grande attenzione alla delocalizzazione produttiva avviatasi proprio a metà degli anni Novanta dall'Italia verso i paesi dell'Europa dell'Est; al Meridione che Prodi definiva come la “nuova Florida”(sic!) mentre stava diventando una nuova Taiwan, ossia una zona a bassi salari; alla accresciuta funzione coercitiva dello Stato; alla crescente polarizzazione di classe con settori di ceti medi spinti verso la proletarizzazione.

Ma le modifiche intervenute nel corpo di classe, ne condizionano anche la soggettività ossia la coscienza. *“Per indagare questa nuova composizione di classe, la sua soggettività, la sua disponibilità al conflitto sociale e collettivo come strumento di emancipazione, l'organizzazione ritiene che sia decisivo il metodo dell'inchiesta di classe intesa come aspetto fisiologico e necessario della lotta politica”.*

Il peso della sconfitta del movimento comunista internazionale nel triennio 1989-1991, le innovazioni tecnologiche, la riorganizzazione produttiva e la riforma della contrattazione, l'offensiva ideologica del capitale hanno prodotto cambiamenti profondi nella classe, tornata ad essere "in se" ma non "per se". Si avverte però anche la mancanza di una soggettività capace di invertire la tendenza, sia nella classe che come avanguardia che rimetta in moto una prospettiva di cambiamento.

Questo confronto animato dal Forum dei Comunisti produrrà le tesi ed i materiali per un'inchiesta di classe tra i lavoratori in Italia che sfocerà nella pubblicazione de "La coscienza di Cipputi" con i risultati dell'inchiesta. Trenta anni dopo i "Quaderni Rossi" di Raniero Panzieri, il tema dell'inchiesta torna così nell'agenda politica dei comunisti in Italia.

L'eco di questo progetto in qualche modo arriva anche dentro il Prc, dove Bertinotti sempre abile nelle suggestioni, evoca la necessità dell'inchiesta chiamando a raccolta studiosi ed esperti anche validi (uno tra tutti Vittorio Rieser). Ma anche qui la differenza balza agli occhi. Per il Prc di Bertinotti l'inchiesta è, appunto, una suggestione da gettare negli occhi della sua area elettorale, per l'organizzazione l'inchiesta di classe è una necessità funzionale e decisiva per reimpostare e dare spessore al lavoro sindacale e politico.

Sull'inchiesta la discussione sarà anche piuttosto articolata tra i compagni dell'organizzazione e gli studiosi chiamati a collaborare (da Filippo Viola a Luciano Vasapollo, da Rita Martufi a Leonardo Tomassetta). Il primo snodo da superare fu infatti se limitare lo studio ad una decostruzione ragionata sui dati resi già disponibili da fonti ufficiali o se all'analisi generale occorresse affiancare l'inchiesta sul campo cioè la diffusione, la raccolta e la gestione di questionari tra lavoratrici e lavoratori, individuando le aree produttive strategiche,

ossia i settori che avrebbero avuto una possibilità di sopravvivenza nella riorganizzazione del sistema economico integrato con la UE e non i settori in declino e destinati a soccombere nel nuovo regime di competizione globale.

I questionari elaborati per l'inchiesta non serviranno solo a registrare le condizioni materiali dei lavoratori (salario, occupazione, tipo di abitazione etc.) ma anche la soggettività cioè la loro percezione sui processi in corso (privatizzazioni, introduzione della flessibilità, integrazione europea etc.). L'organizzazione scelse questa seconda strada.

Il confronto sull'inchiesta, partito nel 1997 e discusso fin nei dettagli delle domande da sottoporre, si concluderà due anni dopo con la gestione del questionario tra oltre un migliaio di lavoratori in tutta Italia. E i risultati di ritorno offriranno la diagnosi più completa e rilevante di quella che è la soggettività di classe di lavoratrici e lavoratori alla fine degli anni '90.

L'inchiesta di classe e i suoi risultati non rimasero però solo nell'ambito politico/teorico ma diventeranno un'indicazione di lavoro anche per le RdB, le quali cominceranno a ridisegnare il progetto e la stessa organizzazione sindacale sulla base delle indicazioni prodotte dall'inchiesta.

Ma se sul piano dell'analisi l'organizzazione concentra la sua attenzione sull'imperialismo verso il nuovo secolo e sulle modifiche nella composizione di classe nel paese in cui è chiamata ad agire, sul piano politico vanno maturando nuovi passaggi.

### **La Rappresentanza Politica**

Già dai documenti del '92/'93 si era cominciato a riflettere su quello che sarà poi definito il "terzo fronte" ovvero quello della rappresentanza politica. Negli anni successivi, coerentemente con la nostra elaborazione ma

# *Unione Popolare*



**per ricostruire la  
rappresentanza politica  
dei lavoratori e  
dei settori popolari  
in Italia.**



**Assemblea pubblica  
venerdì 7 marzo 1997, ore 16.00**



**presso il  
Centro Congressi Cavour  
ROMA, Via Cavour 50/A**

*Per informazioni  
Unione Popolare, via Giolitti 231 - tel/fax 06/4*



clamorosamente in controtendenza, si fecero vari tentativi per tradurre nella pratica quel fronte del conflitto di classe.

Disponendo a Roma una base di massa minima ma consolidata, nel marzo del '97 viene avanzata anche a settori del PRC cittadino e ad altre strutture reduci della "Convenzione della Sinistra Anticapitalista", la proposta di dare vita all'**Unione Popolare** come strumento intermedio tra il politico ed il sociale e come primo passo di un processo aggregativo. Naturalmente le risposte furono diplomatiche ma sostanzialmente negative per cui la costruzione dell'Unione Popolare si basò essenzialmente sui settori sociali della ex Lista di Lotta.

Con un'assemblea a marzo del 1997, viene costituita l'Unione Popolare. L'obiettivo è ridare "*rappresentanza politica ai ceti popolari colpiti dal liberismo, dalla competitività e dal mercato*". Non solo, l'Unione Popolare dichiara già fin dalla sua costituzione che è "*apertamente nemica del Trattato di Maastricht e dell'Unione Monetaria Europea e contro di essi intende promuovere l'iniziativa popolare nel nostro paese*".

L'obiettivo dell'Unione Popolare è "*colmare la mancanza di iniziativa antagonista e di classe da parte di tutte le forze politiche, anche quelle a sinistra, prigioniere dell'elettoralismo e del politicismo che le rende aliene ai settori popolari della nostra società*".

Con Rifondazione Comunista che copre tutti gli spazi a sinistra, l'Unione Popolare intende invece confermare "*l'autonomia di classe e la rappresentanza politica al di fuori dei ricatti elettoralisti, dei compromessi e delle eterne trattative che sviliscono le forze antagoniste e riconducono tutte le spinte alla trasformazione sul binario del meno peggio*" con il risultato di "*deprimere e incatenare la classe lavoratrici e i settori popolari*".

L'editoriale di Contropiano di aprile 1998 (*C'è lo spazio per una ipotesi comunista*), traccia una linea definitiva verso il PRC di Bertinotti del quale

si indica ormai la fine di qualsiasi spinta propulsiva alla rifondazione di una ipotesi comunista e si individua lo spazio per la ricostruzione di una soggettività e di un soggetto comunista nel paese. Nell'editoriale si chiarisce però che questa ricostruzione "non può che partire "dall'alto" cioè dalla definizione di un punto di vista generale dei comunisti, questa è la condizione fondamentale per poter impostare il lavoro "anche dal basso" cioè dalla classe".

Una risposta diversa a questo progetto venne da un compagno del PRC eletto al consiglio Regionale dell'Emilia, Carlo Rasmi, che accettò la proposta di avviare una sperimentazione politico-sociale in quella regione uscendo dal gruppo regionale del PRC e costituendo Azione Popolare, la quale che si presentò anche alle elezioni regionali del 2000 in Emilia Romagna. Ovviamente il risultato elettorale in una regione rossa dove il PRC era una reale forza istituzionale non fu eccezionale, ma questo passaggio



rafforzò la prospettiva politica in quel territorio contribuendo direttamente alla nascita della Rete dei Comunisti.

In quegli anni l'Unione Popolare fu protagonista nella città di Roma di una importante battaglia politica contro la privatizzazione di due storiche aziende pubbliche romane: l'ACEA, azienda per elettricità ed acqua, e la Centrale del latte. Furono raccolte oltre 63.000 firme necessarie per chiedere un referendum cittadino - che si svolse nel giugno del 1997 - contro le scelte sulle privatizzazioni del sindaco Francesco Rutelli, portavoce dei poteri forti della città - da quelli finanziari ai palazzinari - ed emblema dell'arruolamento completo del centro-sinistra nel pensiero unico liberista. La convocazione della consultazione referendaria fu contrastata in tutti i modi dal sindaco fino al tentativo di boicottaggio del referendum sull'ACEA.

Nonostante i tentativi di bloccarlo, si arrivò comunque a quella scadenza con una fortissima polemica cittadina sull'iniziativa promossa dal "Comitato contro la privatizzazione dell'ACEA e della Centrale del Latte" (composto dall'Unione Popolare, dalle RdB, dalla Confederazione Cobas e dal PRC oltre che da altre realtà sociali e sindacali). I referendum non furono vinti per poco (per l'ACEA il sì alla privatizzazione vinse al 52% contro il 48% e per la Centrale del latte solo al 50.60% contro 49.40%), non senza un "misterioso" blocco degli scrutini nella notte dello spoglio che probabilmente ha inciso su un risultato che poteva portare ad una possibile sconfitta di Rutelli, il quale aveva tramutato il referendum in un pronunciamento politico sul suo operato e una sfida/pilota sul terreno delle privatizzazioni negli enti locali.

Con questi tentativi non si risolse certo il nodo della Rappresentanza Politica, ma l'organizzazione aveva costruito esperienze atte ad affinare l'intervento anche su questo terreno. Infatti appena si vennero a creare le condizioni politiche, cioè la crisi del governo Berlusconi nel 2011 e della

rappresentanza così come si era configurata dal 1994, questo progetto è stato ripreso producendo risultati certamente migliori di quelli raggiunti a cavallo del millennio.

### **La costituzione della Rete dei Comunisti**

L'esperienza del Prc bertinottiano, di sostegno al governo Prodi e al centro-sinistra, comincia a scricchiolare. Il governo di centro-sinistra del tutto subalterno ai diktat del Trattato di Maastricht, non concede nulla, anzi imbriglia Rifondazione dentro scelte estremamente gravi come l'accettazione nel giugno del 1997 della prima legge organica che introduce la precarietà nel lavoro in Italia: il Pacchetto Treu. Ma il Prc non rompe con il governo e il malessere cresce.

A dicembre 1997 due dirigenti del Prc - tra cui uno dei fondatori Giovanni Bacciardi - escono dal PRC, dando vita ad una scissione e lanciano un appello per la costituzione della Confederazione dei Comunisti Autorganizzati. Insieme a loro c'è anche lo Slai Cobas che aveva rotto con il Prc già all'atto dell'insediamento del governo Prodi.

Anche al Forum dei Comunisti arriva la proposta di confluire nella Confederazione dei Comunisti Autorganizzati. Il Forum dei Comunisti partecipa alla prima assemblea della CCA a Firenze nel febbraio del 1998 e ad alcune riunioni successive.

La nascita della CCA indica pubblicamente i guasti del politicismo che impregna il Prc bertinottiano e di cui la subalternità al governo Prodi è significativa. La rottura del Prc con il governo arriverà, tardivamente, nel 1998 suscitando le reazioni di chi, ancora "peggio", è subalterno proprio alla logica del "meno peggio" e quindi avrebbe mantenuto il sostegno al governo per "non far tornare Berlusconi". Da questo contrasto verrà fuori la scissione dal Prc di Cossutta, Diliberto, Rizzo che daranno vita al Par-



tito dei Comunisti Italiani che sosterrà anche il governo D'Alema (quello delle privatizzazioni a gogò, della consegna del leader curdo Ocalan alla Turchia e dell'aggressione Nato in Jugoslavia) che sostituirà Prodi nella legislatura. Una scelta peggiore dell'altra ma emblematiche di una visione distorta del ruolo dei comunisti.

Nonostante però sia stata una rottura con motivazioni completamente diverse e politicamente sensate, anche la CCA non sembra avere un progetto di costruzione di un'ipotesi comunista capace di tenere insieme insediamento sociale e visione generale.

Riferendosi alla Confederazione dei Comunisti/e Autorganizzati, si precisa che *“la strada scelta dai compagni che hanno dato vita a questa nuova formazione e con i quali abbiamo avuto un confronto serrato, sinceramente non ci sembra la più adeguata alla situazione attuale, in quanto si parte da una scelta di operatività sociale e politica diretta, dando così una risposta attivistica e organizzativistica a processi di analisi e ricostruzione politica molto complessi. Ma questa è una scelta che la realtà si incaricherà*

*di vagliare”.*

Il Forum dei Comunisti aveva elaborato in quel periodo la tesi dell'articolazione su tre fronti per ritrovare una funzione strategica per i comunisti. Si riteneva infatti che la sconfitta vissuta all'inizio del decennio non potesse essere recuperata solo sulla base di una proposta politica e d'organizzazione dei comunisti che fosse in grado di superare le difficoltà storiche che si erano determinate. Si ravvedeva invece la necessità di riarticolare i diversi “fronti” dello scontro di classe (quello strategico, quello politico e quello più direttamente di classe), organizzandoli “parallelamente” nel loro specifico teorico, politico e sociale e puntando ad una loro ricomposizione nel tempo attraverso processi reali e non definiti solo sul piano politico seppure in modo corretto.

Inoltre c'era un'idea precisa sulla relazione tra i tre fronti in quel contesto storico. Infatti all'epoca si sosteneva che il fronte direttamente di classe, sociale e sindacale, fosse più avanzato di quello politico in quanto quello spazio era interamente coperto dal PRC. Sul fronte sociale/sindacale la politica di concertazione CGIL, CISL, UIL invece lasciava spazi consistenti per la costruzione di un sindacato conflittuale e indipendente, non a caso la costruzione della RdB portò a risultati non indifferenti mentre la proposta sulla Rappresentanza Politica trovava enormi ostacoli. Questa



condizione si è protratta nel tempo ed è stata superata, e per certi versi ribaltata, dalla crisi finanziaria del 2007 che avviò processi di politicizzazione del conflitto di classe e delle contraddizioni internazionali del capitale.

L'ipotesi di lavoro del Forum dei Comunisti fu rappresentata nelle riunioni comuni e con documenti presentati agli altri soggetti della CCA, ma prevalse l'immediatismo per un verso e un certo primitivismo politico per l'altro, saltando tutti i passaggi necessari per la strutturazione di un soggetto non finalizzato solo a campagne politiche immediate. E già a novembre del 1998 la CCA di fatto si incaglia e si scioglie.

Anche qui emerge un approccio e un metodo diverso nel processo di costruzione di una soggettività comunista. Il Forum dei Comunisti non proveniva dal Prc e quindi non era condizionato da quella esperienza. Al contrario aveva via via costruito e verificato una propria ipotesi politica indipendente e, di conseguenza, assunto una visione processuale della costruzione di una soggettività comunista.

Tra il 1996 e 1998, vari collettivi di compagni ad Aversa, Bologna, Torino, Milano, Firenze cominciarono a confrontarsi con il Forum dei Comunisti di Roma condividendone le perplessità rispetto al progetto della CCA e nel 1998 daranno collettivamente vita alla Rete dei Comunisti. Il percorso di formazione si concretizza con un primo convegno nazionale tenuto a Bologna il 13 giugno del '98 su "**Partito e Blocco Sociale Antagonista**" che apre la discussione sull'ipotesi del partito di militanti o della continuità del partito di massa come era stato il PCI. Il convegno affronta come secondo punto la questione dell'analisi del blocco sociale potenzialmente antagonista e la scelta di rafforzare il lavoro dell'inchiesta di classe che prenderà il via nei mesi successivi.

Il documento di convocazione del convegno del giugno 1998, è dedicato proprio alla questione strategica del "*Partito dei militanti e nuovo blocco*

*sociale antagonista*". In esso vengono indicati i temi del confronto per dare una base comune a quella che diventerà la Rete dei Comunisti: a) *ri-flessione teorica intorno ai temi della rifondazione comunista*; b) *analisi di fase e programma politico*; c) *amalgama dei gruppi dirigenti*; d) *sperimentazione della comune capacità di intervento nelle lotte sociali*.

Nel documento è scritto che *"le condizioni oggettive e soggettive non permettono oggi la riproposizione del partito di massa in un percorso di ricostruzione di un soggetto comunista (...). Per questo riteniamo che vada urgentemente proposta la necessità di costruzione di un Partito di militanti che è il solo modello di organizzazione comunista in grado di affrontare i complessi nodi strategici che si propongono in questa nuova condizione storica"*.

Nella analisi del nuovo blocco sociale antagonista possibile, il documento prende atto della profonda integrazione dell'Italia nel polo imperialista europeo e *"dei giganteschi fenomeni di aggregazione e/o ridislocazione di interi settori della classe operaia"* e indica come nella definizione del blocco sociale c'è la necessità di *"individuare i luoghi dove il conflitto sociale e politico si sta facendo più acuto. Le aree metropolitane e il Meridione sono i luoghi dove la quantità delle contraddizioni può determinare un livello qualitativo avanzato del conflitto di classe"*.

L'atto costitutivo formale della RdC si è tenuto a Bologna il 13 settembre del 1998 e venne promosso dall'Associazione Iniziativa Comunista dell'Emilia Romagna, dall'Associazione "In movimento per un progetto comunista" di Milano, dal Collettivo comunista "Rosa Luxemburg" di Aversa, dal Forum dei Comunisti, dal Circolo Comunista di via Trivero di Torino. La RdC decise in quella sede di tenere un primo appuntamento di approfondimento teorico fissato per il 14 e 15 novembre a Roma, che avrebbe caratterizzato nel tempo la struttura, su **"Costituzione del Polo Imperialista Europeo"**.

1° FORUM

# IL BAMBINO E L'ACQUA SPORCA

UN PASSAGGIO DI METODO  
NELL'ANALISI SUL MOVIMENTO  
COMUNISTA E SUL NOVECENTO

Roma - 13/14 maggio 2006

Quaderni di  
*Contropiano*  
per la Rete dei Comunisti



Si trattava certamente solo di un “pugno” di strutture e militanti ma che, pur con varie successive vicissitudini, hanno tenuto nel tempo elaborando e rafforzando la propria strategia sui tre fronti e crescendo nell’intervento politico e sociale.

Qui di seguito il comunicato del settembre 1998 che annuncia la costituzione della Rete dei Comunisti:

*Dando seguito al convegno nazionale di Bologna di giugno ed a una serie di incontri in questi mesi, la riunione nazionale tenutasi a Bologna il 13 settembre ha deciso di dare vita all’esperienza della Rete dei Comunisti come percorso di confronto, elaborazione ed iniziativa di compagni interni ed esterni al Partito della Rifondazione Comunista.*

*Si è stabilito che l’attività della Rete dei Comunisti verrà gestita da un Coordinamento Nazionale composto da due compagni per ogni struttura o associazione aderente. Per la partecipazione di compagne e compagni a livello individuale ai lavori del Coordinamento nazionale si demanda alla costituzione degli attivi locali che verranno organizzati dalla Rete.*

*È stato deciso di dare vita ad un foglio nazionale di collegamento ed informazione per la circolazione delle iniziative e l’approfondimento dell’analisi e del dibattito che inizierà le pubblicazioni nel gennaio del prossimo anno.*

*È stata concordata per il 14 e 15 novembre prossimi la data del convegno internazionale sulla natura e le conseguenze della costituzione del polo imperialista europeo promosso dalla Rete dei Comunisti.*

*Bologna, 13 settembre 1998*

*Associazione Iniziativa Comunista Emilia-Romagna; Associazione “In movimento” per un progetto comunista Milano; Collettivo comunista “Rosa Luxemburg” Aversa; Forum dei Comunisti; Circolo comunista di via Trivero, Torino.*

## Scheda storica OPR anni '80-'90

---

<i>LA FASE STORICA 1980-1990</i>	<i>CARATTERI POLITICI DELL'OPR</i>	<i>PASSAGGI E FORME D'ORGANIZZAZIONE</i>	<i>LE LOTTE</i>
<p>1979 intervento sovietico in Afghanistan e successivo impantanamento anni '80 Svolta reazionaria internazionale, 1979 elezione Thatcher in Gran Bretagna e 1981 elezione Reagan alla presidenza USA</p>	<p>Anni '80 Scelta "filosovietica" come scelta di campo internazionale e salto politico rispetto agli anni '70 Permanere della "proletarizzazione" e della disciplina come condizione di sviluppo politico e sociale Dialettica nelle lotte con la crisi del PCI e con le amministrazioni locali nel conflitto sociale Battaglie politiche contro la repressione Differenziazione dai vari esiti estremistici del movimento Scontro diretto con gli autonomi romani Lotta contro gli euromissili e l'imperialismo USA Internazionalismo comunista contro il dileguarsi della identità internazionalista del movimento degli anni '70 Giudizio positivo verso Gorbaciov fino al 1987, accordo USA/URSS sugli euromissili e prime critiche alla linea gorbacioviana Nostre aspettative deluse sulle reazioni interne al PCUS</p>		<p>Fine anni '70 la scelta sindacale e la nascita delle RdB Intervento diretto post terremoto a Napoli e zona Flegrea</p>

LA FASE STORICA 1980-1990	CARATTERI POLITICI DELL'OPR	PASSAGGI E FORME D'ORGANIZZAZIONE	LE LOTTE
1979 espulsione del PCI dall'area di go- verno			
1980 Marcia dei 40.000 a Torino			
1981 CIG alla FIAT, sconfitta operaia e avvio ristrutturazio- ne produttiva Uso della repressione pianificata contro il movimento		Dal 1981 OPR come struttura strategica e ipotesi sulla Lista di Lotta come nucleo della Rappresentanza Politica	1981 la Lista di Lotta come tattica elettorale contro la repressione e sper- imentazione sulla rappresentanza La strutturazione del lavoro di massa nei quartieri, sviluppo delle lotte per la casa ed il lavoro La lotta per la pace, iniziative a Comiso, i rapporti con in- terstampo del PCI, Nino Pasti e le riviste
1981 primo governo pentapartito e avvio politiche antisociali Avvio della seconda guerra fredda, in- vasione dell'isola di Grenada, guerre stel- lari ed euromissili Primi anni '80 eu- romissili a Comiso e nascita del movi- mento per la pace			

LA FASE STORICA 1980-1990	CARATTERI POLITICI DELL'OPR	PASSAGGI E FORME D'ORGANIZZAZIONE	LE LOTTE
<p>1983 sconfitta elettorale del PCI e primo governo Craxi con forti caratteri anticomunisti</p>			<p>Liste elettorali alle politiche del 1983, con candidatura di Nino Pasti, e alle comunali del 1985 come tentativi di costruzione della Rappresentanza Politica</p>
<p>Morte di Berlinguer 1984 e crisi strategica del PCI</p>			<p>1984 occupazione della Casa della Pace Solidarietà internazionale con le lotte del Centro America Metà degli anni '80 nascita della federazione RdB Espansione e rafforzamento nazionale del lavoro sindacale Primi rapporti con la FSM a Berlino</p>
<p>1985 ascesa di Gorbaciov alla guida dell'URSS e avvio della Perestrojka Inizio del declino dell'URSS Referendum sulla scala mobile 1985, sconfitta PCI e CGIL Decisionismo craxiano e recupero di potere sindacale di CISL e UIL</p>			<p>Rilancio e consolidamento della LdL dopo le elezioni comunali del 1985 nell'intervento sociale Rapporto con i Comitati di Quartiere "orfani" del PCI Costituzione della "Consulta per la Città" e sviluppo delle lotte in periferia a Roma</p>

LA FASE STORICA 1980-1990	CARATTERI POLITICI DELL'OPR	PASSAGGI E FORME D'ORGANIZZAZIONE	LE LOTTE
<p>1986 Cernobyl e affermazione delle liste verdi e nascita delle "leghe" al nord</p>		<p>Novembre 1986 fondazione del Movimento per la Pace ed il Socialismo, Nino Pasti presidente</p>	
<p>Fine anni '80 fase terminale per il movimento degli anni '70, Democrazia Proletaria ed Autonomia Operaia Fine decennio nascita dei primi COBAS della Scuola e del COMU, macchinisti FS. Inizio uscite sindacali dalla CGIL verso il sindacalismo extraconfederale. Fine decennio crisi del PCUS e inizio disgregazione del campo socialista 1989 Repressione in Cina del movimento filoccidentale di Tien an men</p>			<p>Esperienze elettorale con i verdi dal 1989 ed elezioni di rappresentanti LdL nelle circoscrizioni ed al consiglio comunale Tentativo di espansione nazionale del MPS a cominciare dal Veneto con Radio gamma 5 Rivista "Lotta per la Pace ed il Socialismo". Rapporti internazionali in Europa, con Cuba e Corea. Nessun rapporto con il PCUS. Adeguamento di Radio Proletaria agli sviluppi politici del tempo e cambio del nome in "Radio Città Aperta" Meetings "per la Pace e la Solidarietà tra i Popoli" dal 1986 fino al '97 presso la Casa della Pace a Testaccio</p>

<i>LA FASE STORICA 1991-1998</i>	<i>CARATTERI POLITICI DELL'OPR</i>	<i>PASSAGGI E FORME D'ORGANIZZAZIONE</i>	<i>LE LOTTE</i>
<p>1991 fine dell'URSS e inizio egemonia globale degli USA Inizio guerre in Medio Oriente a partire dall'IRAQ e in Jugoslavia Fine del PCI, fondazione del PDS e nascita della Rifondazione Comunista</p>	<p>Anni '90 Tenuta complessiva della struttura politica storica dell'organizzazione nonostante due crisi e nascita del PRC come polo attrattivo Discontinuità con la fase precedente mantenendo i riferimenti strategici saldi. Cambiare rimanendo se stessi Elaborazione e autoformazione teorica come elemento centrale. Rilettura del testo di Lenin sull'imperialismo e analisi sul costituendo imperialismo Europeo Analisi su imperialismo, riorganizzazione produttiva mondiale e composizione di classe in Italia. Il lavoro sull'inchiesta di classe</p>	<p>MPS in crisi dal 1991 e apertura di una fase di elaborazione intermedia per il soggetto politico</p>	<p>Prima crisi dell'organizzazione come conseguenza della crisi in URSS Rilancio dell'iniziativa politica in funzione della tenuta dell'organizzazione e usando le strutture di massa e non sigle politiche Solidarietà con Cuba nel periodo speciale</p>

<i>LA FASE STORICA 1991-1998</i>	<i>CARATTERI POLITICI DELL'OPR</i>	<i>PASSAGGI E FORME D'ORGANIZZAZIONE</i>	<i>LE LOTTE</i>
	<p>L'ipotesi strategica sui tre fronti e rilancio dell'iniziativa politica diretta polemica con il PRC, 1993 prima uscita di Contropiano</p> <p>Allentamento della disciplina di organizzazione data dalla situazione di difficoltà e di offuscamento delle prospettive politiche. Questo come scelta cosciente dell'organizzazione</p> <p>Conflitto sindacale totalmente indipendente da CGIL, CISL, UIL e polemica politica con la sinistra CGIL</p> <p>Elaborazione ed analisi sulle aree metropolitane, conflitto sociale e sindacalismo metropolitano</p>		

<i>LA FASE STORICA 1991-1998</i>	<i>CARATTERI POLITICI DELL'OPR</i>	<i>PASSAGGI E FORME D'ORGANIZZAZIONE</i>	<i>LE LOTTE</i>
<p>Elezioni 1992 avvio crisi della DC e del PSI, Tangentopoli e manovra economica del governo Amato di 100.000 miliardi di lire</p>			<p>1992 fondazione della Confederazione Unitaria di Base di cui le RdB ne sono una delle due componenti più rilevanti</p>
<p>Crisi del Sistema Monetario Europeo, accordo di Maastricht e inizio della concertazione sindacale 1993 Referendum su sistema elettorale e nascita della seconda repubblica</p>			<p>1993 uscita del primo numero di Contropiano, indipendenza dal PRC e ripresa del lavoro strategico. Questo passaggio ha determinato l'uscita dall'organizzazione del settore più legato alla collaborazione con i verdi Metà anni '90 battaglia per il referendum per l'abrogazione dell'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori, vince la variante moderata (per la firma dei contratti) dei due quesiti proposti sostenuta dalla sinistra sindacale e da Bertinotti. Polemica con le tendenze movimentiste dei Cobas della Scuola sul rifiuto dell'organizzazione sindacale</p>

LA FASE STORICA 1991-1998	CARATTERI POLITICI DELL'OPR	PASSAGGI E FORME D'ORGANIZZAZIONE	LE LOTTE
			<p>Arretramento dell'intervento territoriale a Roma ma tenuta dell'ASIA (Associazione inquilini e assegnatari). Rilancio della lotta per la casa con l'occupazione da parte di 500 famiglie in via del Tintoretto di uno stabile degli enti pubblici lasciato vuoto da anni, successivamente sgomberato Tentativo di rilancio politico con "Liberare Roma" nel 1993 in accordo con il PRC e con la candidatura di Nicolini ideatore dell'Estate Romana in competizione con Francesco Rutelli, lista elettorale in 8° municipio a Tor Bella Monaca Nascita del Forum dei Comunisti per la ripresa dell'iniziativa sul soggetto strategico</p>

<i>LA FASE STORICA 1991-1998</i>	<i>CARATTERI POLITICI DELL'OPR</i>	<i>PASSAGGI E FORME D'ORGANIZZAZIONE</i>	<i>LE LOTTE</i>
1994 primo governo Berlusconi e suo "sdoganamento" del MSI nel 1993 alle elezioni comunali Affermazione elettorale della Lega Nord			
Fine '94 crisi del governo Berlusconi			
'95 governo Dini e prima riforma delle pensioni			
'96 Primo governo Prodi e ritorno dell'ex PCI-PDS al governo Fine decennio concretizzazione del Polo Imperialista Europeo			
		1997 sperimentazione sulla rappresentanza politica con l'UNIONE POPOLARE a Roma 1998 nascita della RdC con una assemblea in giugno a Bologna dopo una fase di ricerca ed elaborazione	1997 l'Unione popolare, assieme ad altre forze, promuove il referendum contro la privatizzazione dell'ACEA e della Centrale del Latte di Roma



Edizione a cura di Contropiano

Autorizzazione Tribunale di Roma 285 del 31/12/2014

**CONTRO LA DC SEMPRE**  
**PER LA PACE**  
**E IL SOCIALISMO**

**CONTRATTO: PRIMA**  
**REFEREND**  
LA RAPPRES

**RAPPRESENTANZA SINDACALE**  
**DI BASE**  
**MOVIMENTI VIGILI DEL**

**LE NAVI ITALIANE DAL GOLFO PERSICO**  
**CASA DELLA PACE**

**LOTTIAMO CONTRO**  
**DELLE EQUO CANDE SULLE CRISI POPOLARI**  
**LISTA DI LOTTA**

Questo libro  
non ha prezzo  
è a  
**SOTTOSCRIZIONE**